

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



MAGGIO 1954

UNITED THEOLOGICAL
SEMINARY LIBRARYB961
D357

SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Fondata nell'anno 1881 in Torre Pellice

Via Wigram, 2

La Società promuove la pubblicazione di studi e la ricerca di documenti concernenti la storia dei Valdesi e della Riforma Protestante in Italia. Pubblica, quando lo può, due Bollettini all'anno.

Soci ordinari (L. 50 di iscrizione): Italia L. 300 annue; Estero L. 400 - Vitalizi L. 6.000. Inviare le quote al Cassiere servendosi del Conto Corrente Postale 2/4428, intestato alla Società di Studi Valdesi - Torre Pellice.

Riviste in cambio, manoscritti e pubblicazioni vanno indirizzate all'Archivista Prof. Pons. Le opere da recensire debbono essere inviate in duplice copia. Quelle inviate in unico esemplare danno diritto al semplice annunzio nella rubrica « *Notizie e Segnalazioni* ».

La *Biblioteca Sociale* è aperta agli studiosi il Giovedì dalle ore 14 alle 17.

Il *Museo Storico*, completamente riordinato e notevolmente arricchito, è visibile, di regola, la Domenica dalle 16 alle 18.

Tipografia Subalpina S. p. A. — Torre Pellice

Le Valli Valdesi

negli anni del martirio e della gloria

(1686-1690)

XI.*

L'Editto del 9 aprile (1686)

— *Le clausole dell'editto.*

L'editto (1) si apre con un preambolo, nel quale il duca Vittorio Amedeo II, quasi conscio delle gravi conseguenze dell'ordine, che si accinge ad emanare, cerca di dimostrare non solo la legittimità di esso, fondandola sui diritti e doveri conferiti da Dio ad ogni principe cristiano, ma anche la propria eccezionale mitezza di fronte alle gravi provocazioni e disubbidienze perpetrate dalle popolazioni delle Valli contro l'autorità sovrana. Infatti, dopo aver ricordato ch'è dovere morale di ogni principe premiare i buoni, perchè siano rafforzati nella loro sana volontà, e punire i malvagi ed i rivoltosi, perchè siano frenati nella via del male, solennemente dichiara che ormai la sua giustizia dovrebbe cadere pronta ed inesorabile sui Valdesi, dal momento che non hanno obbedito all'editto del 31 gennaio, e, « imperversati nel loro mal talento, sono prorotti in tanti e così enormi trascorsi di consuetudine ribellione »: ma che tuttavia, preferendo alla giustizia la clemenza e al castigo il pentimento, egli è disposto « ad aprire ad essi per l'ultimo esperimento la porta delle sue grazie, acciò se ne prevagliano ».

(*) Cfr. i cap. preced. nei Bollettini n. 68, 69, 71, 74, 83, 85, 87, 90, 91, 92, 94.

(1) Vedi il testo integrale dell'editto in DUBOIN, *Editto*, t. II p. 243 e in VIOIRA, *Storia dei Valdesi*, pp. 59-61. E' riprodotto in francese (con qualche omissione) nella *histoire de la Négotiation*, op. cit. pp. 100-108, ed in inglese nell'op. cit. del JONES, *Storia dei Valdesi*, II, append. n. 9, pp. XIX-XXII.

nel modo infrascritto e, non corrispondendovi con pronta obbedienza non possano imputare ch'alla propria temerità li meritati castighi deriveranno irremissibilmente dalla sua irritata bontà e lacerata clemenza ».

Al preambolo segue l'enumerazione delle condizioni, alle quali i Valdesi devono sottostare, se vogliono rendersi degni della grazia sovrana.

Ferma restando l'ubbidienza all'editto del 31 gennaio, in quanto non contraddica al presente editto, gli abitanti delle Valli dovranno:

- 1° — deporre immediatamente le armi e ritirarsi ciascuno nella propria casa entro i limiti di tempo prescritti.
- 2° — Sciogliere tutte le loro congreghe, squadriglie e bande armate, di qualsiasi sorta esse siano.
- 3° — dare libero accesso nelle Valli ai giudici, ai Padri Missionari, ai Religiosi, ai cattolici ed ai cattolizzati, affinchè gli uni possano tranquillamente attendere ai loro uffici civili e religiosi, riaprire le chiese e celebrare gli atti del culto cattolico, e gli altri riprendere il pacifico possesso delle case e delle terre, dalle quali furono allontanati per le minacce dei rivoltosi.
- 4° — risarcire i danni arrecati, durante la rivolta agli edifici ed ai beni dei Missionari e dei cattolici, detraendo l'equivalente dal ricavo della vendita generale delle Valli e pagando, collettivamente, se gli autori dei danni sono sconosciuti, personalmente invece, se i responsabili sono individuati e reperibili.

Solo se queste condizioni fossero puntualmente eseguite ed entro il termine prescritto, la grazia sovrana avrebbe avuto modo di manifestarsi in tutta la sua eccezionale mitezza. La grazia era questa: « tutti i sudditi valdesi, di qualunque età o sesso, che non volessero sottomettersi alla volontà sovrana, potessero emigrare in terra straniera, uscire indisturbati dai confini della patria. Gli stessi beneficii il decreto estendeva anche agli stranieri ed agli oriundi francesi rifugiati nelle Valli, richiamando per essi in vigore il penultimo capo dell'editto del 31 gennaio (2). Ma, prevedendo il caso che alcuni degli abitanti « dei quali è anche troppo palese il mal animo da passati sopraccecati trascorsi », potessero rimanere in patria, facendo una simulata sottomissione o coprendosi « sotto il manto dell'ubbidienza », il decreto dichiarava di riserbare a sè la facoltà di espellere costoro di autorità o di viva forza, affinchè non ardissero turbare la tranquillità e la pace di quelli che intendevano sottomettersi e vivere in patria alle condizioni, che sarebbero state loro dettate con successivo editto.

(2) L'editto diceva testualmente: « ...ove non risolvano di cattolizzarsi fra quindici giorni dopo la pubblicazione del presente e di vivere secondo la predetta nostra Religione della S. Cattolica Apostolica Chiesa Romana, debbano, detto termine superato, partirsi dalli nostri Stati sotto pena della vita e confiscazione dei beni. Et bene potessimo pretendere che li beni che i detti stranieri hanno acquistato nel nostro dominio fossero in virtù di detti editti decaduti al nostro R. Fisco, tuttavia permettiamo di venderli e disporne, se vorranno, fra il termine sopra espresso, e diante però che la vendita e disposizione di beni immobili segua in persone cattoliche e non trovandosi accompratori, s'intenderanno venduti al nostro Patrimonio a giusto estimio ». Cfr. DUBOIN, *Editto*, II, 240 e segg.; VIOIRA, *op. cit.* pp. 49-50.

L'emigrazione era disciplinata da complesse norme, delle quali alcune riguardavano la vendita dei beni, altre la marcia delle brigate verso la terra d'esilio.

Il duca, per atto di speciale clemenza, concedeva ai Valdesi di poter « portare seco le robbe che vorranno e vendere quelle e li beni che lascieranno ». Ma la vendita doveva essere fatta seguendo queste norme: poteva essere effettuata solo in mano di cattolici e di cattolizzati, sudditi del duca, ed entro i termini di tempo prescritti dall'editto. Ma, poichè evidentemente il termine imposto di otto giorni era troppo ristretto, perchè tutti i Valdesi indistintamente avessero la possibilità di effettuare la vendita, era disposto che gli emigranti, all'atto della loro partenza, potessero designare collettivamente, come loro procuratori, quattro o sei individui competenti e di piena fiducia, i quali avrebbero la facoltà di risiedere in Luserna e « la libertà di trattare et commerciare con ognuno i beni dei Valdesi » per lo spazio di tre mesi dopo la partenza dei compagni. Il provento individuale delle vendite, sotto la responsabilità e la garanzia dell'Intendente Morozzo, sarebbe stato in seguito recapitato a ciascuno degli interessati « senza frode nè malversazione », seguendo le istruzioni ed i desideri espressi da ciascuno nel suo strumento di procura. Nel caso, infine, che i beni non trovassero compratori, il Patrimoniale Generale, sostituendosi agli acquirenti privati, avrebbe incorporati i beni nel pubblico demanio, facendo un equo estimo di essi e versando all'interessato un congruo compenso in danaro.

Riguardo poi alla partenza, si prescriveva che gli espatriandi dovessero trovarsi in luoghi e giorni stabiliti « senz'armi da fuoco » per essere incamminati verso la Savoia o la Valle di Aosta: e si offriva loro un passaporto ed un salvacondotto, affinchè, non solo non fossero molestati per via, ma potessero trovare ovunque aiuto ed assistenza. E perchè il grande numero avrebbe potuto produrre qualche disordine durante la marcia od essere di soverchio peso alle Comunità, dove facevano tappa, gli emigranti furono distribuiti in tre brigate, che dovevano seguire a brevi intervalli, partendo da località diverse. La prima, formata dagli abitanti della Valle di Luserna — esclusa la Comunità di Angrogna — doveva radunarsi a Luserna e partire il giorno immediatamente successivo alla scadenza dell'editto, cioè il 21 aprile. La seconda, composta degli abitanti della Valle di Angrogna, di San Bartolomeo, Roccapiatta e Prarostino, doveva raccogliersi a S. Secondo e di qui partire il 22 aprile, ad un giorno d'intervallo dalla prima. Infine la terza, costituita dei valligiani dell'Inverso della Valle di Perosa e di quelli della Valle di S. Martino, aveva come centro di raduno la località di Miradolo, fra Pinerolo e S. Secondo e doveva incamminarsi di là un giorno dopo la seconda, cioè il 23 di aprile.

L'editto non fissava alcuna meta all'emigrazione dei Valdesi nè faceva cenno della generosa mediazione dei Cantoni svizzeri. Neppure supponeva — come l'editto del 3 gennaio 1687 (3) — una qualche

(3) Cit. più oltre.

scorta militare o qualche servizio organizzato di assistenza durante lo sfilamento delle tre brigate verso la frontiera, nè comminava per contro coloro, che, una volta espatriati, si fossero arrischiati a ritornare in patria.

Il documento termina prescrivendo, come tempo utile per deporre le armi e meritare la grazia, lo spazio di otto giorni dopo la pubblicazione dell'ordine, da farsi a Luserna, ed avvisando implicitamente i Valdesi delle conseguenze, buone o cattive, alle quali li avrebbe esposti il loro contegno. Ubbidendo, sarebbero stati perdonati di tutte le colpe commesse individualmente e collettivamente dopo l'editto del 31 gennaio e in più liberati da ogni molestia e persecuzione di giudici e di fiscali: rendendosi invece indegni della grazia, avrebbero inesorabilmente subite le pene della loro inaudita temerità, non potendo trattenere più oltre « il flagello del provocato castigo, massime dopo spalancate le porte delle (nostre) grazie e dati tanti termini al loro ravvedimento ».

2. — *Le cause dell'editto.*

Sono parecchie, alcune intrinseche e dirette, altre estrinseche e indirette.

Tra le prime ha certamente speciale valore l'acuirsi del malumore della minaccia francese.

Dapprima l'andata degli ambasciatori svizzeri nelle Valli, poi la loro offerta di mediazione presso il duca per impetrare ai Valdesi la libertà dell'espatrio, avevano profondamente irritata la Corte parigina. La collera del re, a tali notizie, era stata tale che i suoi ministri non ricordavano di averlo visto mai così concitato e risentito: e c'era da temere che la sua ira aumentasse ancora, se non fossero giunte dal Piemonte più tranquillanti notizie o non fossero cessate le tergiversazioni del duca.

Soffiavano nel fuoco, da Torino, con le loro querimonie il D'Arco ed il Catinat: bramoso il primo di far trionfare ad ogni costo il sanguinario disegno del suo potente sovrano, al quale ogni capriccio era legge: impaziente il secondo di coronare la sua fronte di facili allori guerreschi contro un popolo quasi inerme e diviso. Premendo sui ministri sabaudi, essi ricordavano instancabilmente al duca il solenne impegno preso verso il re di Francia di estirpare l'eresia dai propri Stati, i preparativi militari già portati a buon punto, le truppe già ammassate agli sbocchi delle Valli, l'irriducibile ostinazione dei Valdesi: ma soprattutto gli rinfacciavano l'ispiegabile disprezzo del proprio prestigio, perchè, come sovrano assoluto, non disdegnava di scendere a patti con sudditi ribelli ed in armi, di accettare la mediazione di potenze straniere e di procrastinare di giorno in giorno la risoluzione finale e definitiva (4).

(4) Cfr. il cap. preced. paragr. 3: lett. del Catinat al Louvois (4 apr. 1686) e CHAS D'AIGLUN, op. cit. pp. 129-131.

Vedendo che le loro rimostranze non davano nessun frutto, il 4 aprile il Catinat si era ripresentato al duca per conoscere le sue ultime decisioni e per spronarlo all'azione secondo i desideri della Corte di Parigi. Ma trovò il duca, come al solito, enigmatico ed evasivo: gli rispose, infatti, ch'egli aveva bensì concesso ai deputati valdesi di venire a Torino a chiedere l'espatrio, ma che aveva preteso che questo gli fosse precedentemente domandato per mezzo di una supplica e di un regolare atto di sottomissione: perciò, non avendo fino allora ricevuto nulla, non poteva dire se la cosa sarebbe terminata « par cette voie là ».

Visto il riserbo del duca, il Catinat, in compagnia del D'Arcy, si recò dal marchese di San Tommaso, sperando di poter conoscere dati più esattamente gl'intendimenti reconditi del sovrano. Ma il Catinat gli rispose ad un dipresso come il duca. Tuttavia, avendo i francesi insistito nel fargli vedere quanto fossero deleteri, e per la Francia e per il Piemonte, i continui tentennamenti e rinvii di un impegno solennemente preso, il San Tommaso finì col dichiarare ch'egli vedeva bene che, se i Valdesi non si fossero sottomessi al volere del duca, il re avrebbe avuto il suo « contentement... et que l'on ferait marcher ses troupes », poichè non sarebbe rimasto altro partito.

Del colloquio il Catinat diede immediato ragguaglio al ministro Louvois, a Parigi (5), conchiudendo col suo solito ritornello: che, se fosse dato ascolto a lui e si fossero fatte marciare le truppe, da molto tempo l'ostinazione valdese sarebbe stata infranta e la popolazione ridotta all'ubbidienza ed al rispetto del suo sovrano.

In un « postscriptum » poi stimatizzava in termini anche più vivaci la irresolutezza del duca e la confusione, che, per colpa sua, regnava a Torino sulla questione valdese.

« L'on vit ici au jour la journée, l'on n'y faict point de plan, on ne songe aux affaires que selon qu'elles se présentent le matin ou le soir: les avis que l'on se donne la liberté de donner, sont escoutez et point suivis, ou s'ils ont à l'estre, on suspend l'exécution, pour en cacher la source, et paraître agir par ses seules lumières: ceux qui doivent agir ne savent rien, ce qui est pardonnable, par ce que celui qui commande ne peut pas encores réduire les affaires dans sa teste d'une manière à s'en pouvoir expliquer avec certitude, et à prendre une bonne et assurée résolution ».

In quegli stessi giorni avveniva l'uccisione misteriosa di due soldati della guarnigione francese di Pinerolo (6) e il delitto, addossato ai

(5) Cfr. la lett. del Catinat al Louvois (7 e 11 apr.), in ROCHAS, op. cit. pp. 131-36; ROUSSET, op. cit. pp. 10-16; Lett. di Gaspard di Muralt a Zurigo, in data 13 apr., già cit. in loc. cit.

(6) Vedi: Hist. de la Négociation, p. 98; KLINKERT, op. cit. p. 70.

religionari (7), offriva altro valido pretesto al Catinat e al D'Arcy per aizzare la Corte agli estremi rigori (8).

Non dissimili dalle lettere del Catinat dovevano essere quelle dell'ambasciatore francese a Torino, il cui contenuto si può in parte desumere dalle lettere indirizzate dal marchese Ferrero alla Corte sabauda e dal Louvois al generale Catinat.

Il D'Arcy, raccogliendo le notizie confuse, che circolavano alla Corte del duca, aveva mandato a Parigi due versioni contrastanti dei fatti. Nella prima, — desunta probabilmente da una lettera del governatore La Roche — egli riferiva che gli ambasciatori svizzeri, andati nelle Valli, avevano proposto ai Valdesi tre partiti: « l'uno di sottostarsi, l'altro di resistere, nel cui caso vedrebbero di far entrare nelle Valli, di nascosto e alla spicciolata, 3.000 dei loro; e l'ultimo di ritirarsi in paese straniero, non avendo il coraggio di persuadere loro un quarto partito, quello di cambiare religione ». Nella seconda relazione invece il D'Arcy lasciava supporre che l'affare valdese si avvicinasse « ad un apprestamento », cioè ad un accomodamento tra duca e Valdesi « con che prometterebbero la demolizione dei templi e di ritirarsi quelli che vorrebbero, vendendo i loro beni » (9).

Quest'ultima soluzione, troppo pacifica, trovò recisamente contrario il ministro Croissy, il quale (12 apr.) non tacque il suo malumore al Ferrero (10), protestando che l'accomodamento sarebbe stato sì « un buon diffugio », cioè una buona scappatoia per i Valdesi, ma « un non finir negotio » per il duca. Infatti, ritirate le truppe, i Valdesi, accampando il pretesto di non poter vendere i loro beni o tirando in lungo le cose con altri motivi, avrebbero continuato ad infettare della loro eresia anche quelli che fino allora ne erano rimasti immuni: sicchè il duca, dopo qualche mese, si sarebbe trovato nella stessa necessità di prima, di dover ridurre i ribelli al dovere con la forza, ma con l'aggravante di non aver più a sua disposizione l'appoggio dei reggimenti francesi nè l'assistenza del re di Francia.

(7) Come indiziato di un tale delitto fu arrestato, per ordine del conte di Bolognino, un abitante di Prarostino, Barnaba Gay, figlio di Peyreto, il quale lavorava in terra del fu maresciallo Gerolamo Candonato sulla costiera di S. Secondo (8 apr. 1686). Malgrado protestasse la sua innocenza, egli fu mandato nelle carceri del castello di Saluzzo insieme con gli altri valdesi fatti prigionieri nell'aprile, e non potè ottenere la liberazione, se non nel gennaio dell'anno seguente a prezzo dell'abituale. Cfr. lett. del Morozzo alla Corte in data 1 gennaio 1687, in loc. cit. e la supplica in acclusa di Barnaba Gay.

(8) Agli intrighi del D'Arcy si deve forse attribuire la precipitosa fuga da Torino di un membro dell'ambasceria svizzera, il sig. Du Blanc, ugonotto, bandito in Francia, che, come interprete, accompagnava gli Svizzeri. Avendo dato troppa confidenza ai Francesi residenti a Torino, fu scoperto e costretto a fuggire per non incorrere in qualche disavventura. Cfr. la lett. cit. degli ambasciatori svizzeri al Turco (cap. preced.). « Mr. Du Blanc sera de retour chez vous. Il vous aura dit le sujet de son départ d'ici. Trop de familiarité avec des Français la découvert ».

(9) Cfr. le lett. del marchese Ferrero alla Corte, in data 12 e 15 apr. 1686, in A. S. T., lett. Ministri Francia m. 119.

(10) *Ibidem*, lett. citt.

A queste recriminazioni il Ferrero obiettò che era vantaggioso per la Francia quanto per il duca, che l'affare valdese si risolvesse con un accomodamento, senza spargimento di sangue e senza guerra aperta, perchè la guerra avrebbe recato al duca l'annientamento totale di un popolo e la distruzione di molte terre e ricchezze, ed all'ancia il pericolo di sommosse di ugonotti e di neoconvertiti: tumulti che avrebbero potuto in un istante annullare i frutti delle conversioni fino allora faticosamente raggiunti in tutto il regno. Ma poichè il Coissey non se ne mostrava molto persuaso e continuava ad insinuare che l'accomodamento potrebbe essere un abile pretesto « per ritrarsi dall'impresa », il Ferrero fu costretto ad affermare più energicamente che non c'era al mondo nessuna ragione di dubitare che il duca non fosse risoluto « a portare a fine e per sempre l'impresa » o volesse buttar via spese e fatiche per un bel nulla ».

Uguale lagnanza furono mosse al Ferrero anche dal ministro Louvois a nome del re: ed anche a lui il residente sabaudo si sforzò di mostrare che la condotta del suo sovrano, tendente ad evitare ogni spargimento di sangue, era in questo momento la più vantaggiosa per la Francia e per il Piemonte.

I ministri francesi per allora desistettero, ma senza essere persuasi. Tre giorni dopo, infatti, (15 apr.) (11) il Louvois, all'uscita da un colloquio col re, ch'egli aveva trovato più irritato che mai, ritornò alla carica. E, fatto chiamare il Ferrero, così gli riassunse il pensiero del re sovrano: — « Il re è fortemente sdegnato, perchè dopo avere egli stesso pregato il duca di snidare l'eresia dalle Valli del Piemonte per amore di Dio, per servizio suo e del duca stesso, vede ora il principe sabaudo rimettere l'affare nelle mani degli Svizzeri, senza informare nè il suo ambasciatore a Torino nè il generale Catinat: anzi, facendo tutto di testa sua, non consulta nemmeno i propri ministri e consiglieri. E' vero che egli ha assicurato al Catinat che l'impresa contro i Valdesi « era negotio inteso », ma non ha sin qui voluto scendere a nessuna precisazione con lui e tanto meno porre mano all'esecuzione. Il re non tollera « un mezzo termine tra il cambiare di religione e non » e non crede che gli Svizzeri possano proporre ai Valdesi di lasciare la loro religione, anzi è persuaso che ogni negoziato degli Svizzeri sarà causa di gravi guai a lui e al duca, perchè, se gli Svizzeri sanno intermediari della sottomissione, pretenderanno di essere in seguito anche garanti del trattato e si crederanno in dovere, ad ogni occasione, di proteggere e di difendere quei ribelli. Così le Valli continueranno ad offrire impunemente un asilo sicuro a tutti gli eretici ed a tutti gli ugonotti dell'Italia e della Francia. Il re vuole che si scriva al duca personalmente ed in forti termini, per esortarlo all'azione, al momento che le istanze del D'Arcy sono fin qui riuscite infruttuose e che « S. A. R. nientedimeno non considera e tira avanti ». —

Il Louvois non sentì tuttavia il coraggio di eseguire puntualmente l'ordine del re. Scusandosi col Ferrero di aver già toccato questo tasto

(11) *Ibidem*, lett. citt.

scabroso in una sua precedente lettera alla duchessa, lo pregò istantemente di scrivere lui stesso al suo sovrano, narrandogli i fatti « al netto », cioè senza ambagi, ed informandolo « che non haveva mai visto S. M. così in colera et che veramente non si poteva in negotio simil ad metersi alcuna tolleranza, nè i Svizzeri poter negotiar per altro che per cosa simile ».

Riguardoso di fronte al duca, il Louvois non nascose nulla del risentimento del re nella lettera, che lo stesso giorno indirizzò al generale Catinat: lettera, che ha tutto il sapore di un vero ultimatum lanciato contro il duca (12).

La lettera merita di essere riferita nelle sue parti essenziali, sì perchè è il documento che meglio prova la tempestività e la improrogabile necessità dell'editto del 9 aprile, sia perchè svela senza reticenze quale sarebbe stata la sorte riserbata ai Valdesi, se questi non avessero voluto espatriare nè sottomettersi al duca.

La lettera esordisce con una fiera recriminazione per il modo poco riguardoso e quasi diffidente, con il quale il duca tratta l'ambasciatore francese ed il generale Catinat in una questione che interessa il Piemonte non meno della Francia. « Comme Sa Majesté a un intérêt considérable, pour l'entière conversion de ses sujets de Dauphiné, que la religion protestante soit entièrement détruite dans les Etats de Mr. le duc de Savoye et que Sa Majesté ne juge pas à propos de souffrir que son ambassadeur, n'y celui qui commande ses troupes soient aussi peu considérés qu'il paroist que Vous et Mr. Darcy l'estes par le peu de part que l'on vous donne de ce qui se passe en une chose que Mr. le duc de Savoye a entrepris à la sollicitation du Roy, et de laquelle il ne peut sortir sans la protection de Sa Majesté et l'assistance de ses troupes, elle a trouvé bon d'envoyer à M. Darcy par le courrier exprès qui vous rendra cette lettre, des ordres très-précis pour témoigner à Mr. le duc de Savoye la surprise avec laquelle Sa Majesté a appris le peu de part que l'on luy a donné, et à Vous aussi, de ce qui se passe à l'égard des Vallées révoltées de Piedmont ».

Segue un'altrettanto sdegnosa diatriba contro gli ambasciatori svizzeri: « Sa Majesté désapprouve qu'il (il duca) négocie avec ses sujets par l'entremise des Suisses, lesquels doivent luy estre d'autant plus suspects qu'ils sont partis de leur pays pour venir le menacer s'il ne laissait ses sujets dans la liberté de religion où ils ont été jusqu'à présent. que si présentement les nouvelles que ces députés ont eues des déclarations que le Roy a fait faire aux Cantons de la protection qu'il voulait donner à Mr. le duc de Savoye en cette occasion les oblige à parler d'accomodement, il doit estre persuadé qu'ils ne s'employeront à négocier entre luy et ses sujets que pour procurer à ces derniers quelque avantage, et essayer d'avoir dans la suite occasion de prétendre estre garants de l'exécution d'un traité, qui aurait été conclu par leur médiation ».

(12) Lett. del Louvois al Catinat (15 apr. 1686), in ROCHAS, op. cit. pp. 132-133; ROUSSET, op. cit. pp. 15-16.

Dopo le lagnanze, ecco le precise volontà del re:

« Les mesmes raisons qui ont obligé le Roy d'ordonner à Mr. Darcy de presser Mr. le duc de Savoye de faire convertir ses sujets des Vallées, font désirer à Sa Majesté que cela s'exécute promptement et que l'on prenne de telles précautions dans la conclusion de cette affaire, que Sa Majesté soit assuré qu'elle soit sans retour, et que l'autorité de Mr. le duc de Savoye demeure tellement affermie, dans ces cantons là, qu'il n'y ait point à craindre que dans quelques mois la mesme révolte recommence. Que si Mr. le duc de Savoye ne prenait pas sur cela de telles mesures que ce qui est en cela de l'intention de Sa Majesté soit promptement exécuté, elle se verrait obligée de banir la religion protestante dans ces vallées, par les mesmes voyes que Sa Majesté la (l'ha) fait cesser dans Orange, de quoy elle a trouvé bon que vous fussiez informé, afin que vous puissiez parler conformément à ce que Mr. le Marquis Darcy expliquera de ses volontés ».

La lettera si chiude con questo ordine categorico al Catinat:

« Le Roy m'a commandé d'ajouter, que son intention n'est point que vous fassiez repasser ses troupes en France que vous n'ayez veu la religion prétendue réformée entièrement abattue et l'autorité de Mr. le duc de Savoye tellement établie dans les vallées qu'il n'y ait point à appréhender qu'il ait besoin dans la suite d'un nouveau secours des troupes de Sa Majesté pour y faire exécuter ses ordres, sur quoy il paroist à Sa Majesté que l'on ne peut s'asseurer entièrement que par un entier désarmement des peuples des dites Vallées, par l'établissement de quelques postes fermés de murailles qui puissent contenir 4 ou 500 hommes, lesquels estant établies au milieu de ces vallées empêchent ceux qui y habiteront de se plus donner la main les uns aux autres pour se mettre en estat d'oser résister aux ordres que leur seront donnés de la part de Mr. le duc de Savoye ».

La lettera è chiara, com'è chiara la volontà del re, che si può riassumere in questi punti: la sottomissione dei Valdesi, fatta senza intermediari svizzeri, non doveva essere una semplice formalità per sottrarsi momentaneamente alle pene estreme, ma essere accompagnata dalla completa e radicale estirpazione della fede riformata; sottomissione, poi, e conversione dovevano essere assicurate e controllate in avvenire da tali providenze spirituali e militari, che nè l'eresia potesse più mai affiorare nè la popolazione arrischiarsi in una nuova rivolta all'autorità del sovrano: il Catinat non doveva ripassare le Alpi con le sue truppe, prima di aver visto i desideri del re completamente soddisfatti: infine, se il duca non avesse ottemperato puntualmente a tutte le richieste del re, il re avrebbe assunto lui stesso l'iniziativa dell'impresa, adoperando gli stessi metodi adoperati per la conversione dei riformati del Principato d'Orange, cioè spedizioni punitive, dragonate, alloggiamenti militari sui beni dei riformati, stragi, saccheggi e crudeltà inaudite.

E' vero che la lettera del Louvois giunse alla Corte torinese, quando il duca con l'editto del 9 aprile già aveva dato il primo avvio al « contentement » del re: ma è evidente che essa rispecchiava senti-

menti e propositi, che da parecchio tempo fermentavano alla Corte parigina e dei quali il duca, informato attraverso le lettere del suo ambasciatore e le recriminazioni del D'Arcy e del Catinat, doveva tenere il massimo conto per le gravi conseguenze che ne potevano derivare.

Il duca, infatti, aveva forti ragioni per temere che le sue continue tergiversazioni stancassero alla fine il re e che questi, irritato per la negata supina obbedienza ai suoi voleri, intraprendesse da solo, cioè con le sole truppe francesi, una spedizione armata contro le Valli Valdesi; spedizione, che non solo sarebbe riuscita di grave offesa al prestigio del duca per l'ingerenza arbitraria e violenta di una nazione forestiera nelle terre del suo comando, ma che, fatta in odio dei Valdesi, non meno che del duca, avrebbe sciolto ogni freno alla sbirraglia francese lanciata all'assalto di una terra straniera: avrebbe riempito le Valli di desolazione e di stragi, e, danno assai più grave, col pretesto della sicurezza religiosa e militare dei finitimi dominî francesi, avrebbe potuto sfociare in un'occupazione provvisoria o stabile di tutte le Valli o almeno di quelle terre sabaude ch'erano situate nelle valli della Perosa e di San Martino e profondamente incuneate nei possessi francesi cisalpini.

Dava seria consistenza a questo timore la notizia, che proprio in quei giorni il Bellegarde, Presidente del Senato di Savoia, riceveva dai suoi spioni ginevrini e trasmetteva alla Corte di Torino. Il La Place il 4 aprile (13) informava il Presidente che a Ginevra correva voce insistente che il re di Francia avesse intenzione di comperare le Valli Valdesi per unirle al suo dominio cisalpino e sottoporle alla giurisdizione del Parlamento francese di Pinerolo. La notizia aveva suscitato un vivo allarme in città, perchè i ginevrini sapevano le violenze usate dal re contro gli ugonotti del suo regno e traevano da ciò ben tristi presagi per i loro confratelli delle Valli (14).

Vera o non vera, questa intenzione del re di comperare o di usurpare le valli, non poteva lasciare indifferente il duca, già inquieto per le segrete trattative che si diceva che il marchese di Herleville, governatore francese di Pinerolo, avesse stretto con gli abitanti della valle di San Martino, perchè venissero ad abiurare in Pinerolo (15).

Che il duca sentisse la gravità e la precarietà della situazione e nutrisse qualche intima apprensione sulle mire segrete del re di Fran-

(13) Acclusa alle lett. del Bellegarde alla Corte, in loc. cit. (13 apr. 1686).

(14) Dalla stessa lett. del La Place apprendiamo che in quei giorni erano stati stampati alla macchia in Ginevra dei violenti manifesti contro il re di Francia. Si era fatto credere che fossero la copia fedele dell'arringa, che i deputati dei Cantoni Protestanti avevano recitata davanti al Consiglio ginevrino. Le autorità cittadine, inquiete per le possibili conseguenze, ordinarono l'immediato sequestro dei manifesti e l'arresto dello stampatore. Ma questi, fittato il vento infido, già si era dato alla fuga. Autori dei manifesti erano, a quanto pare, i rifugiati ugonotti del Cantone di Vaud, i quali facevano di tutto per rendere odioso agli svizzeri il sovrano, che così barbaramente li aveva cacciati in esilio. Il La Place poté avere fra le mani un esemplare del manifesto e lo inviò alla Corte di Torino per mezzo del Bellegarde. Sfortunatamente non si trova accluso alla lettera del Bellegarde del 13 aprile.

(15) V. Bollett. n. 94, pp. 12-13.

a, lo provano le sue lettere al Ferrero, nelle quali, mentre egli cerca di scagionare i deputati svizzeri dalle accuse mosse dal D'Arcy, si affanna in pari tempo a dimostrare che il suo prestigio di sovrano è intatto sia di fronte ai Valdesi ribelli sia di fronte alla deputazione svizzera e che pertanto gli si fa un affronto, quando si dubita della serietà del suo impegno e lo si accusa di voler troncare a mezzo l'impre-
sa concertata col re.

« Questi (ambasciatori svizzeri) — scrive il 13 apr. al Ferrero (16) — non sono mai entrati a far parte di mediatori, ma di semplici interessati. E questo non si poteva ricusare ad ambasciatori stranieri, che hanno sempre parlato ne' termini riverenti, oltre che era meglio capacitarli, com'è seguito, che di lasciar ne' medesimi un fiele, che se non era per essere presentemente nocivo, non può in alcun tempo riuscire giovole. Si procurò di far loro comprendere che non vi era luogo di compiacerli e che non eravamo per ritrarci dall'impegno contratto col ordine pubblicato li 31 del passato gennaio. Al che resi taciti, si ripro-
posero ad implorare la nostra clemenza verso quei nostri sudditi, con-
dannando per altro la loro mala condotta, anzi nel supplicarci di per-
mettere che si potessero portare collà, si dichiararono d'haver per og-
getto di far loro conoscere l'errore in cui cadevano col pensare di resi-
stere agl'ordini nostri. Ci parve in effetto che ne fossero persuasi, e
che come persone di senno non potessero se non contenersi in questi
sensi, vedendo la qualità di quei luoghi: hebbimo anche di mira che
rimanessero disingannati del concetto grande in cui sono quelle valli
appresso de' protestanti stranieri e così appunto è seguito, mentre ha-
bbiamo certi riscontri c'habbino rimproverato a quella gente li falsi
apposti allegati nelle loro lettere, e che siano rimasti soprapresi di
trovar quel paese così poco corrispondente a l'opinione conceputane,
che del tutto convinti delle loro impossibilità di resistere, habbino
detto chiaramente di non poterli soccorrere in altra forma che con le
intercessioni appresso di noi: onde al ritorno delle Valli ce le fecero
portare nella forma più sommessa e più viva, acciò ci dignassimo di
lasciar uscire da' stati e vender li beni a quelli li quali stimerebbero
che così esigesse la quiete della loro coscienza. Pure non v'acconsen-
timmo, dicendo che li sudditi che chiedessero gratie dovevano ricor-
rere per le forme solite e perciò concedemmo un salvacondotto a de-
putati delle medesime Valli, li quali sendo venuti, perchè intendemmo
che continuavano li loro principali con l'armi, non fu da noi ricevuta
la supplica come proveniente da sudditi che non si erano posti nella
situazione che dovevano per farcela gradire ».

Così cercava il duca di smorzare la collera del re: ma a Parigi
rimai non ci si contentava più di parole: si aspettavano i fatti.

Oltre alle minacce della Francia contribuivano a spingere il duca
ad una soluzione rapida e violenta della vertenza valdese anche le in-
sistenze del Nunzio Pontificio ed il « Consiglio de propaganda Fide »:
il primo, perchè dall'impresa del duca si riprometteva un grande van-

taggio per la fede cattolica in Piemonte ed in Italia; il secondo, perchè guardava con sospetto alla mediazione svizzera e cercava di attraversare l'opera umanitaria con ogni mezzo. Le ragioni della sua ostilità si trovano riassunte in questo passo della « Histoire de la Persécution des Vaudois »: « l'une qu'il ne voulait pas que les ambassadeurs fussent nommés dans la permission de la sortie, afin qu'ils fussent moins en droit de demander l'exécution des choses qu'on promettoit aux Vaudois: l'autre que les Vaudois demandant eux memes cette permission comme une grace, on pouvait leur imposer telles conditions qu'on voudroit et enfin que les Vaudois faisans les soumissions que le Duc prétendoit, il faloit qu'ils fussent en état de supplians et qu'ils missent par conséquent les armes bas, autrement ils n'auroient pas été en état de supplians » (17).

Alle tre ragioni suddette se ne può aggiungere una quarta ed è questa: che l'esodo dei Valdesi, se concesso, avrebbe allontanato i Valdesi dal Piemonte, ma non avrebbe operato la loro conversione ed il pericolo dell'eresia sarebbe sempre rimasto latente.

Un terzo stimolo ad agire proveniva anche dal contegno enigmatico dei Cantoni Evangelici della Svizzera.

Abbiamo narrato come i deputati svizzeri, nella perplessità e nello scoramento suscitato dalla ostinata dissensione valdese e dalla sconcertante freddezza del duca, avessero inviato ai Cantoni un corriere espresso per sapere quale condotta dovessero tenere e quali fossero le intenzioni dei loro Signori riguardo all'espatrio dei Valdesi. Anzi, negli ultimi abboccamenti avuti con la Corte prima della promulgazione dell'editto, avevano vivamente pregato che il duca soprassedesse ad ogni decisione, finchè non fosse di ritorno il loro corriere, il quale avrebbe forse potuto recare da parte dei Cantoni tali risoluzioni da mutare il corso degli avvenimenti (18).

L'eventualità appunto di una più energica o diversa mediazione svizzera non poteva garbare al duca, il quale allora più che mai si adoperava a parare i fulmini e le ire della Corte parigina, dimostrando di aver saputo mantenere intatto il suo prestigio e la sua indipendenza di sovrano sia di fronte alle richieste dei suoi sudditi ribelli, sia di fronte alla mediazione degli Svizzeri.

Al duca premeva di porre i Cantoni di fronte al fatto compiuto, non solo per troncare quest'ambasceria, che da troppo tempo lo molestava, irritando la Corte francese e gettando su di lui la taccia di principe debole ed irresoluto, ma soprattutto per poter più facilmente imporre ai Valdesi, esclusa la mediazione svizzera, tutte le condizioni che volesse e togliere ai Cantoni qualsiasi motivo di rendersi in avvenire garanti e patrocinatori del trattato concluso, come invece era successo in seguito ai loro interventi negli anni 1655 e 1664. Imponendo poi

(17) p. 9. Cfr. anche JONES, op. cit. II, 417.

(18) V. Cap. preced. paragr. 6, pp. 33-34 del Bollett. n. 94.

li Valdesi quell'emigrazione, che i Cantoni stessi chiedevano per i loro confratelli e rigettando sui Valdesi la responsabilità di quanto sarebbe potuto accadere in caso di inadempienza, il duca si lusingava di poter smorzare la suscettibilità destata nei Cantoni Evangelici e conservarsi in avvenire la loro neutralità o condiscendenza per ogni eventuale disegno intrapreso contro la ribelle Ginevra. Poichè, se il passo fatto dal Tamboigneau a nome del re di Francia aveva reso i Cantoni più guardinghi nelle loro parole e nei loro propositi bellicosi, non era men vero che il loro atteggiamento rimaneva pur sempre una grave incognita per la sicurezza e per la tranquillità dei domini sabaudi posti al di là delle Alpi.

Il Decouz, residente ducale a Lucerna presso i Cantoni Cattolici, avvertiva il 4 aprile (19) che gli evangelici si erano radunati in tutta fretta ad Arau, sia per rispondere alla lettera intimidatoria del re di Francia, sia per decidere in merito agli avvisi ricevuti dal Piemonte; ma che non avevano lasciato trapelare nulla delle loro decisioni. E pochi giorni dopo, pur riconfermando che i Cantoni sembravano più dimessi a causa della lettera del re (20), riconosceva che era tuttavia prudente spiare attentamente le mosse e le intenzioni per non lasciarsi sorprendere dai fatti.

Berna, più di ogni altro Cantone, non sembrava disposta a subire impunemente la persecuzione che il duca ed il re di Francia si apprestavano ad eseguire contro i confratelli del Piemonte. E, non potendo o non volendo ricorrere ad aperte rappresaglie sulle terre ducali, sfogava il suo risentimento, vessando i sudditi sabaudi del Faucigny e del Chiablèse, che venivano numerosi sulle sue terre per ragioni di lavoro e di commercio (21).

Questa larvata rappresaglia, aggravandosi, poteva avere dannose ripercussioni sulla vita economica della Savoia: paese povero e costretto a cercare altrove la fonte del suo benessere.

(19) A. S. T., lett. Ministri Svizzera, m. 23: lett. Decouz alla Corte (4, 11, 18 apr. 1686); VIOIRA, op. cit. pp. 58-59.

(20) Decouz alla Corte, in loc. cit. lett. II apr. 1686: « Les dicts Protestants ne sy voudront pas engager inconsiderement, craignant de s'attirer quelqu'autre embarras chez eux par la defiance qu'ils ont de la puissance du Roy. Cette reflexion jointe a celle de l'assistance de ses troupes et au peu d'apparence de pouvoir soutenir ceux des Vallées, rendra sans doute les Cantons Protestants beaucoup reserves en leur resolution ».

(21) Vedi lett. di Mr. Richard, Juge Maye de Faucigny, in data 14 apr., acclusa alla lett. 20 apr. del Bellegarde alla Corte, in loc. cit. « Ils m'on dit que les Cantons huguenots mal contents des mesures que l'on a prises avec les peuples des Vallées de Luzerne font sentir ouvertement leur chagrin a ceux de la Savoye, qui sont parmi eux, ne laissant pas agir avec la mesme liberté du temps passé. Il les ont mesme contraint par leurs maltraitements de retourner chez eux deux mois plustost qu'à l'ordinaire. Mais ce qui est plus desavantageux est qu'ils ne leurs permettent pas de jouir du fruit de leur peine et du peu de bien qu'ils y ont ramassé, les empechant d'exiger ce qui leur est du ». Data la povertà della Savoia, che non poteva sostentarsi senza il commercio con le terre svizzere vicine, il giudice Richard proponeva che la questione fosse trattata a Torino fra la Corte e gli ambasciatori dei Cantoni.

Un quarto stimolo alla pronta azione noi intravediamo nelle gravissime strettezze, che minavano il bilancio ed il benessere economico dello Stato. Da quasi un mese truppe francesi — circa 4.000 uomini in pieno assetto di guerra — si erano ammassate in Piemonte per ordine del re, calate in parte dal Delfinato per le valli del Chisone e della Dora Riparia o distaccate dalle guarnigioni di Pinerolo e Casale. In attesa della guerra contro i Valdesi stavano accampate sulle terre sabaude, da Ivrea a Pinerolo. Ad esse il duca doveva provvedere alloggio, pane, vino, formaggio, fieno, paglia, legna e mezzi di trasporto per i bagagli, per vettovaglie e le munizioni, premendo sulle Comunità spesso recalcitranti a sopportare nuove gravezze e diffidenti delle ordinanze ducali le quali promettevano un adeguato rimborso sulle debiture ducali militari. C'erano inoltre le truppe paesane, che il sovrano aveva levate ed assoldate per non sguernire le sue fortezze e che egli non solo doveva alloggiare e nutrire, ma in gran parte vestire ed equipaggiare. Questa levata straordinaria di truppe sottraeva le più valide braccia ai lavori dei campi: perciò non poteva protrarsi senza recare gravi danni all'economia del paese, tanto più che quella era la stagione, in cui la terra richiedeva molte braccia vigorose per dare un buon raccolto. Non era quindi vantaggioso tenere più a lungo e inoperoso, sul piede di guerra, un esercito così numeroso e sopportare spese (22) sempre più ingenti, aspettando tranquillamente che s'infrangesse da sola la caparbia ostinazione valdese o che il popolo, rimosse tergiversazioni e dissensioni, facesse una buona volta conoscere la sua ultima e coracorde volontà.

Dalle Valli, infatti, il Morozzo ed il La Roche (23) non cessavano d'inviare notizie poco rassicuranti sulla sottomissione spontanea dei Valdesi: anzi ammonivano, ripetendole a iosa, che i ribelli con le loro promesse di suppliche e di espatrio, con le loro tergiversazioni e richieste di proroghe, non miravano ad altro che a guadagnare tempo, a costruire fortini e trincee, e a far provviste di viveri e munizioni per sostenere una difesa iniziale, la quale permettesse ai Cantoni di far affluire clandestinamente alle Valli un corpo di soldati svizzeri e di rifugiati francesi, che le menti più accese facevano salire a parecchie migliaia.

Bisognava in qualche modo mettere un termine al caos tumultuoso, che regnava nelle Valli, e porre i Valdesi, fino allora irresoluto e divisi, davanti ad una decisione che non permettesse più nè dilazioni, nè equivoci.

E questo fu appunto un altro motivo, che indusse il duca a promulgare improvvisamente l'editto del 9 aprile.

C'era infine tra i moventi dell'editto anche un motivo più strettamente personale, una questione di carattere politico e giuridico

(22) Già sulla fine di marzo la spesa militare era valutata a più di mille doppie al giorno. Crebbe necessariamente durante le settimane successive.

(23) Cfr. le lett. del La Roche e del Morozzo, in data 4, 6, 7, 10 apr. 1686, c. nel preced. cap.

che il duca desiderava di vedere risolta al più presto ed in senso a lui favorevole.

Già da più mesi, come abbiamo ricordato (24), faticosamente si trascinava tra schermaglie e rinvii, tra speranze e delusioni, la richiesta d'investitura del Principato di Masserano, che, dipendente dalla Santa Sede, interrompeva le comunicazioni del Piemonte con la Svizzera ed il Milanese e portava gravi inconvenienti al commercio del sale, fonte importante di reddito per lo stato sabauda. Alle sollecitazioni del duca, papa Innocenzo XI continuava a nicchiare, quasi aspettasse che alle promesse di estirpazione dell'eresia seguissero i fatti o dubitasse che nella ventilata crociata contro i Valdesi il duca non agisse di spontanea volontà, ma per la semplice pressione della Francia (25).

Sulla fine di marzo, profilandosi ormai inevitabile o la sotto-missione del popolo valdese o l'azione violenta, gli agenti ducali, residenti a Roma, ebbero ordine di ritentare la prova (26).

Il 22 marzo il conte Orazio Provana, approfittando della sua udienza di congedo, ebbe modo di sottoporre la questione direttamente al pontefice. Con studiata accortezza elencò a S. Santità, ad una ad una, tutte le difficoltà che l'estirpazione dell'eresia incontrava per la tenacia degli eretici, per l'asprezza dei luoghi e per la precarietà delle operazioni militari: ed alla ostentazione delle difficoltà aggiunse un elenco, non meno minuzioso, delle spese e dei danni materiali, che il duca avrebbe incontrati nell'esecuzione dell'impresa. Concluse, pregando S. Santità, perchè si degnasse di prestare qualche aiuto non solo morale ma effettivo e materiale ad un'impresa così santa e vantaggiosa alla chiesa cattolica. Ma il papa freddamente rispose che egli in quel momento non poteva far nulla per il duca, essendo impegnato nella lotta contro il Turco. Il Provana non si diede per vinto e replicò, dimostrando che l'impresa del principe sabauda era assai più utile alla Chiesa che la guerra contro il Turco, perchè si trattava di debellare l'eresia accampata alle porte d'Italia: ed aggiunse che, se il papa non poteva presentemente fornire nessun aiuto pecuniario al duca, poteva tuttavia dimostrargli la sua gratitudine, concedendogli quel « trattamento regio », che già Francia, Inghilterra e Portogallo gli avevano riconosciuto e che il duca non aveva mai chiesto fino allora a S. Santità, volendoselo meritare con qualche segnalata impresa a favore della fede cattolica. Ma, vedendo che il papa si oscurava in volto come per un affare che non era da trattarsi così alla leggera, pensò di ripiegare su più miti pretese ed esprese allora

(24) Vedi cap. VI del nostro studio, nel Bollett. n. 85, p. 5 n. 12. Cfr. inoltre: CARUTTI, Storia diplom. d. Monarchia di Savoia, già cit. p. 136; VIOIRA, Leggi sui Valdesi, pp. 43-45; Idem, Su Innocenzo XI e la persecuzione dei Valdesi nel 1686, in Boll. d'Hist. Vaud. n. 55, a. 1930, pp. 109-115.

(25) VIOIRA, Su Innocenzo XI ecc. in loc. cit. p. 111.

(26) Per questa nuova fase delle trattative cfr. A. S. T., lett. Ministri Roma, m. 108: lett. del Provana al duca e al ministro (24 marzo); della Corte al De Gubernatis (3 e 10 apr.); del De Gubernatis alla Corte (30 apr. 1686).

la speranza che il papa non avrebbe ricusato almeno questa grazia: di approvare il trattato stipulato fra il Principe di Masserano ed il duca per l'investitura del feudo. Ma anche su questo punto il papa si schermì, deplorando da un lato la poca lealtà del Principe di Masserano, che aveva agito ad insaputa della Santa Sede, lodando dall'altro la devozione cattolica del duca, ma giustificando il suo riserbo col dire che egli non poteva prevedere come si sarebbero comportati i successori del duca, nè che cosa avrebbe potuto succedere in avvenire.

Per quanto il colloquio fosse terminato con un pieno insuccesso il Provana raccomandava alla Corte di « battere il ferro mentr'era caldo » (27) e di cercare di vincere l'esitazione papale con qualche azione grandiosa e fortunata, che non lasciasse più dubbi sulla devozione cattolica del Principe Sabauda.

Stimolato da queste speranze, il 3 aprile Vittorio Amedeo II mandò più precise istruzioni al nuovo ambasciatore a Roma, il conte De Gubernatis, affinchè con vecchi e nuovi argomenti sostenesse la « giustizia della sua causa » nella controversia per il feudo di Masserano: « non stimando noi di abbandonare nostre giuste istanze nell'atto che travagliamo attualmente per rendere un così segnalato beneficio alla religione cattolica e alla Chiesa coll'estirpar l'eresia da queste valli di Luserna e conseguentemente dall'Italia ».

A tenore delle sue istruzioni, il De Gubernatis doveva — come già il Provana — prospettare anzitutto a S. Santità come fosse assai più vantaggioso per la chiesa « sradicare l'eresia da questo angolo dell'Italia che se si riacquistasse una vasta provincia desertata sotto la tirannia dell'impero ottomano ». In secondo luogo doveva fargli presente, con le più vive tinte, le forti spese ed i gravi danni materiali che avrebbe causato un'impresa così vasta e difficile, dovendosi in aggiunta alle truppe regolari assoldare milizie paesane, provvedere alloggio, vitto, fieno, legna e paglia ad esse ed ai 4.000 uomini inviati dal re di Francia; in seguito, riparare i danni inevitabili delle distruzioni, degli incendi e dei saccheggi, sopportare per più anni il forzato depauperamento dei redditi e dei frutti di quelle terre, risarcire le Comunità limitrofe gravate dall'alloggio delle truppe, ricostruire case e chiese per i cattolici ed i cattolizzati, fornire gli altari di arnesi e di paramenti sacri, stipendiare parroci e curati, infine istituire scuole e missioni, per mantenere viva la fede cattolica ed aiutare con qualche elemosina i cattolizzati più poveri, perchè non ricadessero nell'antica eresia.

Tracciato questo quadro a forti tinte, il De Gubernatis doveva accortamente — son parole del Duca — « imprimere alla Santità Sua

(27) Lett. del Provana al ministro, in loc. cit. (24 marzo): « ...che il beneplacito al contratto di Masserano potrebbe essere che battendo il ferro si riducesse a segno che si desidera, non vedendosi nella Santità Sua una total avversione a questo affare, ma solamente un timor della potenza del nuovo vassallo » (cioè del duca di Savoia).

concetto che merita questa impresa e portar efficacemente l'animo alla S. Santità a concedere l'accennato beneplacito, che è la minor cosa che dovessimo prometterci dalla di lei grandezza per qualche specie di ristoro di tanti danni ».

Il duca fece rinnovare le sue sollecitazioni il giorno stesso, in cui pubblicava il suo editto del 9 aprile. Lo sorreggeva più forte la speranza di veder esauditi i suoi desideri, ora che l'impresa di Luserna poteva essere presentata come fatto compiuto e come irrefutabile dimostrazione della sua fede cattolica e della sua devozione alla Sede.

Ma occorsero i fatti sanguinosi della crociata antivaldese (28) ed altri forti motivi, prima che il duca potesse vedere il coronamento delle sue aspirazioni!

— *Gli scopi dell'editto.*

Le cause di varia natura, che abbiamo sopra ricordate, mostrano senza incertezze che al duca era ormai preclusa ogni possibilità non solo di dilatazione, ma di dilazione nella vertenza coi Valdesi.

Quattromila francesi erano accampati in Piemonte, impazienti di gettarsi all'assalto delle Valli ed il re esigeva dal duca non più promesse ed impegni verbali, ma l'immediato intervento armato e l'estirpazione totale e definitiva dell'eresia, minacciando, in caso contrario, di compiere la santa crociata coi suoi generali e con le sue truppe.

Il duca capì che le sue tergiversazioni non potevano impunemente essere protratte più oltre e si decise ad agire.

Avrebbe potuto ordinare, senz'altro pensiero, la marcia delle sue milizie e l'invasione delle Valli, così come chiedevano il re, il generale Catinat, il La Roche, il Morozzo, il papa ed il Consiglio de' Propaganda Fide. Ma misurò tutta la gravità del suo atto e preferì tentare prima un'altra via.

Da più mesi — è doveroso riconoscerlo — il duca resisteva tenacemente alle inumane pretese del re di Francia, rinviando di giorno in giorno con vari pretesti l'esecuzione della sua promessa; aveva tollerata la mediazione svizzera ed accolto con favore la proposta dell'espatrio, che evitava lo spargimento di sangue: aveva frenato le intemperanze del Catinat e del D'Arcy ed aspettato più giorni la decisione dei deputati valdesi e la firma dell'atto di sottomissione. Non questi dei fatti, che sembrano provare assai chiaramente la ripulanza o per lo meno l'esitazione che il giovane sovrano provava nel ricorrere a mezzi estremi. Intravedeva le crudeltà, le devastazioni, le rovine, che avrebbe tratto con sè l'assalto di una soldatesca fa-

(28) Il De Gubernatis non potè avere udienza dal papa prima del 24 aprile e eppure allora vide coronate le sue fatiche. Cfr. lett. 30 apr. 1686, in loc. cit.

natica ed assetata di sangue; l'impoverimento del reddito di que-
terre, che si sarebbe protratto per lunghi anni; le difficoltà del ri-
polamento; le spese ingenti della ricostruzione, mal compensate da
confische dei beni ereticali, e soprattutto il pericolo di quale
arbitraria occupazione francese: ricordava certamente il valore e
laboriosità di quel popolo, che più volte aveva difeso i confini de-
Stato e che non era mai stato secondo a nessuno nella fedeltà al pro-
prio sovrano, quando fosse sufficientemente tutelata la libertà della
fede: forse temeva anche le ripercussioni politiche, morali e religio-
che l'azione sanguinaria avrebbe suscitato presso le nazioni pro-
stanti, verso le quali lo spingeva la larvata reazione contro la pre-
tenza francese.

I Valdesi avevano chiesto l'espatrio, ma rimanevano discor-
irrisolti e in armi. La loro supplica non aveva potuto essere acco-
nel Consiglio di Stato dell'8 aprile, perchè — come disse il duca
i ribelli, conservando le armi ed acuendo i dissidi, non si erano po-
nella condizione necessaria per impetrare la grazia dal loro sov-
no (29).

Ma l'espatrio, voluto dagli uni ed avversato dagli altri, fonte
interminabili dissensi e tergiversazioni, invece di essere lasciato li-
ro, poteva essere imposto a tutti indistintamente, come un fatto
deciso e con un atto di forza o d'autorità. Per questa via si pose
duca, emanando un editto, che, mentre ordinava ai Valdesi l'abba-
dono della patria, ammantava la dura costrizione di una parven-
di grazia.

Con un tale editto il sovrano si riprometteva di conseguire co-
temporaneamente più scopi: riaffermava con un atto di volontà e
comando il suo diritto ed il suo prestigio di principe di fronte
Valdesi ribelli ed alla Francia diffidente: mostrava apparentemen-
la sua deferenza verso i Cantoni Protestanti, ordinando ai valligiani
quell'emigrazione, che gli ambasciatori stessi di Berna e di Zurigo
avevano proposto e richiesto con tanta insistenza: ribadiva la sua
ma intenzione di sradicare interamente dalle Valli l'eresia valdesi-
la rivolta, placando le impazienze dei ministri e dei generali fran-
cesi: ma soprattutto costringeva i Valdesi a troncare i loro dissi-
od a prendere una decisione, la quale, qualunque fosse, avrebbe
tutto essere vantaggiosamente sfruttata ai fini che il duca si propo-
neva. Infatti, o i Valdesi sarebbero usciti in massa, ed allora il pro-
blema dell'estirpazione dell'eresia si sarebbe risolto pacificamente
per sempre, senza spargimento di sangue e rovine: o i Valdesi avre-
bero in parte accettato e in parte ricusato l'espatrio, acuendo i loro
dissensi e la loro divisione, ed allora la parte rimasta sola, dopo
partenza dell'altra, o avrebbe potuto con minori violenze, stragi, distri-
zioni e spese, essere piegata alla sottomissione e all'abiura, o,

(29) Vedi lett. del Catinat al Louvois (7 ed 11 apr. 1686, in ROCHAS, op.
pp. 132-136; lett. del duca al Ferrero, in loc. cit. (13 apr. 1686).

ostinata, essere a sua volta cacciata di patria: o tutto il popolo delle Valli, concorde, avrebbe rifiutata l'emigrazione e si sarebbe ostinato nella resistenza armata, ed allora il duca avrebbe avuto davanti ai Potentati d'Europa un nuovo aggravante motivo di accusare i Valdesi di ribellione e di legittimare le sue azioni di violenza e di sangue.

Ma Vittorio Amedeo II vide anche più lontano.

La rivolta dei Valdesi era stata provocata dall'editto del 31 gennaio, che in parte limitava, in parte sopprimeva le libertà religiose sino allora godute dal popolo delle Valli: era quindi una rivolta esclusivamente religiosa, diretta a tutelare la libertà della fede, non ad intaccare l'autorità e la dignità del sovrano; ma, poichè i Valdesi, anzichè sottomettersi, avevano assunto la difesa delle loro libertà religiose, impugnate le armi, fatta incetta di polvere e di munizioni, allestite bande armate, posti corpi di guardia, innalzati fortini e trincee, pronunciati od eseguiti propositi di resistenza a mano armata, non doveva riuscire difficile trasferire la disubbidienza e la resistenza valdese dal campo religioso in quello politico e mutare l'eventuale accusa d'intolleranza religiosa, che avrebbe potuto essere mossa al duca, in una clamorosa accusa di ribellione e di lesa maestà a carico del popolo delle Valli.

Il duca vide i vantaggi politici e morali di questa sostituzione e, tralasciando deliberatamente ogni accenno alla questione religiosa, volle che il solo motivo politico fosse addotto a giustificazione del suo operato. Così nacque l'editto del 9 aprile, che fu un atto di sottile diplomazia sabauda ed un abile documento di finzione politica: sembrava atto di grazia e di clemenza ed era atto di forza e d'intolleranza: agitava moventi politici e perseguiva scopi religiosi; imputava come colpa un delitto di lesa maestà, e puniva il sacro diritto alla libertà di coscienza e di culto: offriva come libera la scelta fra la sottomissione e l'esilio, e riservava al principe, con clausole insidiose, il diritto di cacciare di patria chi rimanesse e non gli fosse gradito.

Mutata la natura della colpa, nascosti i veri moventi religiosi, non deve stupire se la pena dell'espatrio fu ritenuta mite, anzi veramente eccezionale per dei sudditi ribelli. Il duca si compiacque di questo sperato successo, che nascondeva al pubblico le sue mire riposte. Ma queste non le tacque ai suoi più intimi.

Ne consegue che l'editto del 9 aprile, per essere esattamente valutato, debba essere esaminato più nella sua consistenza storica che nella sua struttura politica, più nelle segrete intenzioni del legislatore, che nella rigida logicità del suo fondamento giuridico. Chi ne consideri, infatti, il solo elemento giuridico e ne trascuri quello storico ed intimo, rischia, come il Viora, di giungere a valutazioni avventate, se non errate.

Le reali intenzioni, che il duca si proponeva con l'editto del 9 aprile, sono espresse in termini chiari ed inequivocabili nella lettera,

ch'egli diresse il 13 aprile (30) al suo ambasciatore a Parigi, marchese Ferrero. « Pare in esso (editto) che concediamo una grazia nel permettere l'uscita a quelli che la desidereranno et è bene che per tal venga creduta. Sapendo noi tuttavia che ben pochi sono quelli c'hanno tal pensiero, ci risolviamo d'espellirne quel maggior numero che ci parerà, perchè infatti non stimiamo che si possa conseguire stabilmente l'intento d'abolire affatto la Pretesa Religione Riformata in quelle valli che col ridurre li antichi habitatori a picciol numero e surrogarvene altri come pensiamo di fare, e perciò partiamo fra tre giorni a quella volta per meglio accertare il fine propostoci, volendoci credere che quei religionari procureranno di meritare le gratie portate dall'ordine con l'ubbidire a presentemente viene loro prescritto da medesimo, et in caso contrario, se ben con nostro rincrescimento, ridurremo al dovere per la strada che dovevano fugire ad ogni costo ».

Da questo passo confidenziale della lettera del duca al Ferrero risulta evidente che Vittorio Amedeo II, con l'editto del 9 aprile, non si proponeva tanto la soffocazione della rivolta quanto l'estirpazione dell'eresia nelle Valli Valdesi e che cercava di ottenerla senza troppo spargimento di sangue, adottando questi tre espedienti: sbarazzarsi prima di tutti quelli che volessero valersi della grazia per emigrare e cacciare in bando quelli più numerosi, che rimanessero, simulando la sottomissione, ma risultassero persone indesiderabili e pericolose; piegare poi alla sua volontà i pochi rimasti, resi remissivi ed innocui dalla lontananza degli altri; infine ripopolare le Valli con nuovi abitanti di sicura fede cattolica. Già avendo di mira questo fine, il duca aveva in precedenza dato ordine al Morozzo (31) di trasmettergli i nomi di quelli che più fomentavano la resistenza valdese ed aveva anche scritto al Presidente Bellegarde, perchè indagasse quante famiglie cattoliche della Savoia fossero disposte a trasferirsi nelle valli piemontesi sulle terre e sui beni dei Valdesi (32).

Il duca sperò che una parte almeno dei Valdesi avrebbe accettato l'offerta dell'espatrio, rendendogli più facile il compito riguardo ai rimanenti: ma le minacce incalzanti della Francia, che voleva o l'immediata capitolazione dei ribelli o una pronta azione di guerra contro di essi da parte del sovrano sabaudo, costrinsero V. Amedeo II a porre un termine troppo breve alla grave decisione dei Valdesi e soprattutto a fissare clausole e scadenze, che rendevano praticamente impossibile la facoltà di vendere o di alienare case e beni. Ciò fu causa che l'editto fosse accolto dai Valdesi dapprima con diffidenza, poi con ostilità; li irretisse in un'ostinata resistenza, la quale costrinse il duca ad appigliarsi proprio a quell'ultimo partito, ch'egli avrebbe voluto evitare.

Così l'editto del 9 aprile, che nelle intenzioni del duca, voleva risparmiare ai Valdesi l'estrema rovina, fu, per la fatalità stessa deg-

(30) Già cit.

(31) Vedi cap. X e XI.

(32) Lett. del Bellegarde alla Corte (23 apr. 1686), in loc. cit.

venti, proprio il fatto che provocò il tragico annientamento del popolo valdese! Ma di questo doloroso epilogo non è giusto far ricadere la colpa sul duca. L'editto del 9 aprile era realmente l'« extrema ratio » consentita in quei frangenti a V. Amedeo II per scongiurare la roccella, che si addensava sugli abitanti delle Valli.

— *L'editto nel giudizio degli storici.*

Vari e spesso contrastanti fra loro sono i giudizi, che gli storici formularono intorno all'editto del 9 aprile (1686). Ciò non deve stupire, poichè è evidente che l'editto può assumere aspetti e valutazioni diversi secondo che lo si esamini a sè stante o lo si ponga a raffronto con altri editti analoghi del tempo: secondo che lo si consideri in se stesso, nelle conseguenze pratiche che ne derivarono: secondo che esclusivamente ci si attenga al suo contenuto esteriore e giuridico o se ne ricerchi più intimamente il contenuto storico ed intenzionale: secondo che si prenda per buono il movente politico o non si veda in esso che un semplice espediente di governo ed un'abile finzione diplomatica.

Gli stessi storici valdesi lo giudicarono variamente: barbaro ed insidioso il Comba (33), umanitario il Muston (34). Quasi tutti però sono concordi nell'attribuire al duca il segreto intento di aver voluto pacificare, con il fatto compiuto e con la esplicita concessione dell'espatrio, il grave dissidio che la proposta degli ambasciatori svizzeri aveva suscitato fra i Valdesi, affinchè nella rinfocolata discordia degli animi gli fosse più facile piegare i Valdesi alla sua volontà e sradicare completamente l'eresia da quelle valli (35).

Una più approfondita disamina dell'editto è stata fatta recentemente dal Viora ((36) con abbondanza di confronti e di argomentazioni giuridiche: ma le sue deduzioni non ci paiono tutte nè logiche nè storicamente esatte, specialmente se messe a raffronto con i documenti sopra riferiti.

Il Viora, partendo dal fatto che l'editto del 9 aprile, a differenza di quello del 31 gennaio, non ordina alcuna abolizione o limitazione di libertà di coscienza e di culto, nè impone un'abiura coatta e nemmeno fa cenno di religione: che anzi accampa come unico pretesto per l'intervento ducale il crimine di lesa maestà e di ribellione e si propone come unico scopo quello di far cessare i motivi dell'intollerabile stato di rivolta contro il proprio sovrano, ne deduce che la persecuzione

(33) ERN. COMBA, Storia dei Valdesi (ediz. 1930) Torre Pellice, p. 224 (ediz. 1950, p. 204).

(34) Op. cit., t. II, pp. 513-14.

(35) Cfr. MONASTIER, Hist. de l'Eglise Vaudoise. Parigi-Tolosa, 1847, t. II, 70-2; T. GAY, Hist. des Vaudois, Firenze, 1912, pp. 113-114; G. JALLA, Les Vaudois des Alpes (4^a ediz.), Torre Pellice, 1934, pp. 180-182.

(36) VIORA, Leggi sui Valdesi, cit. sez. II, cap. I, pp. 141-167.

zione armata condotta da Vitt. Amedeo II nell'aprile del 1686 non può essere « concettualmente configurata come una persecuzione religiosa e tanto meno come una guerra di religione », perchè essa « nel suo fondamento giuridico era un'azione intesa a sedare, e se si vuole, a soffocare nel sangue la ribellione di sudditi rivoltosi: « in altri termini era « una pura coercitio poliziesca » o « una mera repressione di rivolta » (37).

Ogni carattere ed ogni scopo religioso esulerebbero quindi, secondo il Viora, dall'editto e dalla persecuzione dell'aprile 1686. Per lui editto e persecuzione non avrebbero assunto carattere e scopo religioso, se non nel momento successivo della loro attuazione, per un fatale succedersi di situazioni e di concezioni che al motivo politico prima accostarono, poi sovrapposero motivi e fini religiosi, alterando la primitiva fisionomia dell'editto.

« Nel fatto — dice il Viora — la sbirraglia ducale non badò tanto pel sottile alle ragioni per le quali si conduceva la persecuzione: fanatica e fanatizzata dai preti cattolici si lanciò alla caccia del Valdese con lo spirito del persecutore dell'eresia e nel Valdese che passava a fil di spada, vide non già il ribelle al sovrano, ma l'appestato del male eretico, così come a loro volta i Valdesi impugnarono le armi e si difesero ad oltranza non con il sentimento e l'intenzione di ribellarsi al sovrano, bensì nell'intento di difendere sino alla fine la propria fede » (38).

Ciò è vero per quello che riguarda la persecuzione armata, dove il fanatismo religioso soverchiò ed annullò il motivo politico di semplice repressione di rivolta: ma è facile dimostrare, contro l'affermazione del Viora (39), che la repressione era religiosa fin dal momento, in cui il sovrano si accingeva a promulgare l'editto del 9 aprile e che i valdesi non attesero i fatti sanguinosi della crociata franco-sabauda per persuadersi che editto e persecuzione avevano scopo e carattere religioso, non politico. Era forse politica o religiosa la rivolta dei Valdesi? Era essa realmente un'insurrezione collettiva per misconoscere o screditare l'autorità del principe, o per sottrarsi alla sua obbedienza, o per instaurare una nuova forma di governo: ovvero una ribellione, che pur continuando a riconoscere l'autorità legittima del proprio

(37) Loc. cit. pp. 157-59. Riferiamo quest'altra affermazione del Viora: « Vittorio Amedeo non perseguiva armata mano i Valdesi in quanto essi erano seguaci del culto riformato. Ma li perseguitava perchè si erano ribellati al suo ordine di deporre le armi, e perciò anche alle altre leggi che ad essi si riferivano. Su questo punto non vi può essere dubbio, quali siano le opinioni degli scrittori valdesi, i quali si lasciarono manifestamente influenzare, nel trattare la soggetta quistione, da quella che fu la piega presa in seguito dagli avvenimenti ». Queste ed altre consimili affermazioni il Viora non avrebbe certamente fatte, se invece di fermarsi alla fisionomia esteriore dell'editto, avesse indagato le vere intenzioni del legislatore, come noi ci siamo sforzati di fare nei paragrafi precedenti.

(38) Loc. cit. pp. 158-159.

(39) Contro i giudizi del Viora cfr. la recensione fatta al libro da G. JALLA, nel Bull. Soc. d'Hist. Vaud. n. 59 a. 1933, pp. 41-53.

vrano — e ne fan prova le suppliche e le ambascierie a lui dirette —
irava a difendere i sacri principi delle libertà di coscienza e di culto,
nuculate dall'editto del 31 gennaio? Non aveva essa, in altri termi-
ni, come movente e come giustificazione il precetto apostolico: « Bi-
gna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini? »? E se prevalentemente
religiosi erano i moventi e gli scopi della rivolta, ne consegue
e necessariamente religioso doveva essere l'intento del legislatore,
quando affermava di voler fare cessare con l'editto le cause, che ave-
no dato origine alla rivolta e che l'alimentavano. Non è dunque
possibile disgiungere e tanto meno escludere il carattere e l'intento
religioso da quello politico nell'editto del 9 aprile. Il Viora stesso è
stretto ad ammetterlo, quando scrive che « l'atto di coazione mate-
riale che dal principe moveva per considerazione di ordine pubblico
— cioè nell'intento di reprimere atti al medesimo contrari — veniva
per contro a ferire nel Valdese la libertà di credere o di non credere
quella ch'egli riteneva la verità, cioè costituiva una innegabile vio-
lazione della sua libertà di coscienza ».

Noi abbiamo già precedentemente dimostrato come e perchè il
pretesto politico si sovrappose e si sostituì a quello religioso nella pro-
mulgazione dell'editto e come di natura religiosa, assai più che poli-
tica, erano gli scopi segreti che il re di Francia ed il duca si propone-
vano di raggiungere con la repressione della presunta rivolta valdese.
I documenti, intimi e confidenziali, che abbiamo sopra riferiti, sono
assai più attendibili dei documenti pubblici, intenzionalmente diretti
a alterare la natura ed il valore dei fatti.

Ma oltre a queste prove esterne l'editto del 9 aprile aveva valore
religioso anche per alcuni elementi che, implicitamente od esplicita-
mente, esso stesso conteneva: 1° — perchè, confermando l'editto del
31 gennaio, richiamava necessariamente in vigore tutte le gravi norme
tolleranti e coercitive emanate a danno della fede e del culto valdese.
— perchè, ordinando ai Valdesi di dare libero accesso nelle loro
chiese ai Missionari ed ai preti cattolici ed obbligandoli a proteggerli
da ogni molestia, imponeva ai Valdesi di accogliere e di assistere pro-
prio coloro, che erano gl'insidiatori più diretti e fanatici della loro
fede e gli istigatori più accaniti delle misure repressive della Corte.
— perchè è facile intuire che il duca, cacciando pacificamente in
esilio una parte dei Valdesi, non avrebbe certamente riconosciuto agli
altri il diritto di rimanere in patria nel tranquillo godimento delle loro
libertà religiose. 4° — perchè, essendo l'editto fatto sotto la diretta
repressione del re di Francia, autore della revoca dell'editto di Nantes
delle inumane persecuzioni contro gli ugonotti del regno e del Delfina-
to Cisalpino, ed essendo esso imposto al duca come atto protettivo della
fede cattolica nelle finitime provincie di Francia, l'azione repressiva mi-
nacciata non si sarebbe fermata alla riabilitazione dell'autorità e del
prestigio del principe su i sudditi rivoltosi, ma sarebbe continuata
fino all'annientamento totale e definitivo dell'eresia, indiziata come
causa unica o precipua della rivolta politica.

Concludiamo dunque, contro l'affermazione del Viora, che l'editto del 9 aprile fu strumento di repressione religiosa assai più che politica, e ciò non solo al momento della sua attuazione pratica, che fu la guerra antivaldese, ma già nei termini e nelle intenzioni, coi quali fu concepito.

Il Viora chiama « benefico » l'editto del 9 aprile (40). E in parte gli possiamo dare ragione. Benefico infatti esso era, se lo confrontiamo con l'analogo editto di emigrazione imposta dal re di Francia ai suoi sudditi ugonotti, ai quali era permesso di emigrare, se non volessero sottostare alle dure limitazioni del pubblico esercizio del loro culto, ma era rigorosamente vietato di portare con sé « beni ed effetti » sotto pena della galera per gli uomini e di confisca dei beni e dei corpi per le donne: benefico anche, se lo paragoniamo con il precedente editto del 31 gennaio, che conteneva esplicitamente così dure vessazioni alla fede e alla libertà di culto dei Valdesi: benefico anche perchè la facoltà di emigrare era senza dubbio un beneficio — come dice il Viora — quando l'altro corno del dilemma sia la persecuzione armata e l'annientamento violento di un popolo: benefico infine, si tendeva a risparmiare « la maniera forte », come noi stessi abbiamo cercato di dimostrare.

Ma queste valutazioni non devono tuttavia far velo alla realtà storica. In primo luogo l'editto del 9 aprile — giova ripeterlo — pur tacendo esplicitamente ogni quistione religiosa, lasciava o richiamava in vigore tutte le limitazioni vessatorie ed inaccettabili contenute nell'editto del 31 gennaio: in secondo luogo, la facoltà stessa riconosciuta ai Valdesi di poter portare fuori di patria « le proprie robbe o di vendere e di alienare i propri beni » — concessione che rendeva i Valdesi privilegiati rispetto agli ugonotti di Francia — era essa stessa, se ben considerarla, più formale che reale, più messa innanzi come dolce allettamento all'emigrazione che come un sicuro ed attuabile risarcimento dei danni, date le ristrettezze del tempo concesso e le modalità fissate nell'editto. Tanto è vero che proprio sulla facoltà dell'alienazione dei beni, i Valdesi imperniarono in modo speciale la loro resistenza, riscontrando in essa uno dei motivi principali per accogliere prima con diffidenza, poi con aperto disdegno la grazia della emigrazione. Il confronto poi che il Viora istituisce fra l'editto del 9 aprile e quello del 31 gennaio (41), porta a conclusioni insospettate, che possono aver parvenza di logicità giuridica, ma sono storicamente inesatte.

Afferma anzitutto il Viora che gli editti del 31 gennaio e del 9 aprile non modificavano affatto il precedente « stato personale ed individuale dei Valdesi », sia perchè il principe non si ingeriva nelle loro credenze individuali e perciò « era salva la libertà di coscienza »

(40) Loc. cit. pp. 150-157 e pp. 57-58.

(41) Loc. cit. pp. 145-150.

ia perchè il fatto della dissidenza dei Valdesi dal Cattolicesimo non costituiva un reato (eccetto che per i ministri ed i maestri) e perciò i Valdesi non erano perseguibili nè individualmente nè collettivamente a cagione delle loro credenze ».

E' facile obbiettare che la libertà di coscienza, lungi dall'essere salva », era praticamente conculcata, quando si proibiva l'esercizio pubblico e privato della propria religione, esercizio che è l'espressione naturale ed incoercibile della fede interiore: quando si imponeva ai Valdesi di distruggere con le proprie mani tutti i loro templi e locali di culto: quando si obbligavano padri e madri a far battezzare ed istruire cattolicamente i propri figlioli o quando si punivano con pene severe i genitori che trasgredissero questi ordini.

La citazione, che abbiamo fatta, di alcune delle clausole vessatorie contenute nell'editto del 31 gennaio ed implicitamente ribadite dall'editto del 9 aprile, basta a mostrare quanto la condizione religiosa dei Valdesi fosse profondamente mutata e peggiorata da quella che essa era stata nei decenni precedenti e come fosse suscettibile di ulteriore peggioramento, dal momento che il duca si riserbava il diritto di dettare nuove regole di vita a quelli che non espatriassero. Queste norme, per logica conseguenza delle cose, non potevano essere che la detestazione totale dell'eresia e l'abiura forzata e rigidamente controllata, per impedire qualsiasi ritorno all'apostasia.

Per le ragioni sopradette non possiamo neppure accettare per vere le altre deduzioni del Viora, quando afferma che con l'editto dell'aprile il duca « garantiva pace e tranquillità », ai Valdesi, che entro otto giorni avessero deposte le armi ed ottemperato a tutte le clausole dell'editto: o quando scrive che « l'emigrazione era concessa soltanto a quelli che la volessero oppure non credessero di accettare lo stato di cose nuovamente creato al valdesismo piemontese, ma non era imposta a coloro che si rifiutassero di ricevere il battesimo ». Dalle quali premesse il Viora trae questa conclusione, che riferiamo testualmente (42): « Sarebbe in pari grado avventato l'affermare esplicitamente che, se non fossero intervenuti eventi nuovi a far precipitare gli avvenimenti, i Valdesi sarebbero stati ugualmente perseguitati, ovvero che sarebbero stati lasciati individualmente in pace, secondo la garanzia delle leggi del duca ».

Evidentemente in tutti questi apprezzamenti il giurista ha preso a mano allo storico. I termini giuridici contenuti nell'editto del 9 aprile, considerati in sè e per sè, possono forse dare qualche ragione al Viora: ma mutano aspetto ed assumono ben altro valore, quando essi siano esaminati alla luce delle cause che li ispirarono e delle intenzioni più intime del legislatore: così come muta valore l'articolo dell'editto di revoca (43), col quale il re di Francia concedeva a certe

(42) Loc. cit. p. 157.

(43) VIORA, loc. cit. pp. 154-55; BENOIST, Hist. de l'Edit de Nantes. Delft. 1693, . II, pp. 276-303.

condizioni pace e tranquillità agli ugonotti del regno, quando esso sia esaminato alla luce delle intenzioni reali del sovrano e delle conseguenze ben diverse che ne scaturirono.

Questo esame storico noi abbiamo già fatto nei paragrafi precedenti, ricercando le cause e gli scopi dell'editto. Qui basterà ricordare le tre clausole insidiose inserite nell'editto, alle quali non ci sembra che il Viora abbia prestato sufficiente attenzione, poichè non ne fa cenno esplicito nella pur minuziosa disamina dell'editto. Sono clausole introdotte quasi di sfuggita, senza particolare rilievo, ma tuttavia assai chiaramente formulate, piene di gravi conseguenze pratiche e perciò tali da mutare sensibilmente la fisionomia giuridica dell'editto.

Con la prima il duca richiamava o conservava in vigore l'editto del 31 gennaio (44), in quanto non contraddicesse a quello successivo dell'aprile, e con ciò estendeva all'editto del 9 aprile lo stesso carattere di persecuzione religiosa che aveva avuto l'editto del 31 gennaio: con la seconda si riserbava la facoltà d'imporre nuove leggi a quelli che non volessero espatriare, e sappiamo, per confessione stessa del duca, di quale natura sarebbero state: con la terza il sovrano si arrogava il diritto di espellere di autorità e con forza quelli che gli paressero elementi turbolenti ed indesiderabili (45), e sappiamo quale largo uso il duca intendeva fare di questo suo diritto.

Queste tre clausole, illuminate dalle dichiarazioni confidenziali del sovrano, ci permettono di tracciare in modo realistico lo stato religioso creato ai Valdesi con la promulgazione dell'editto del 9 aprile e ci lasciano presagire che specie « di tranquillità e di pace » avrebbero goduto quelli che avessero rifiutato di espatriare o di sottomettersi. Non è infatti possibile concepire che il duca, domata la presunta rivolta politica, volesse concedere ai sottomessi, non espatriati, delle condizioni in materia religiosa più tolleranti e benefiche di quelle stabilite con l'editto del 31 gennaio, o che diminuita la forza di resistenza del popolo valdese con l'esodo volontario degli uni e con lo sfratto coatto degli altri, egli volesse arrestare la persecuzione religiosa, che ormai poteva infierire a suo piacimento senza pericolo di sommosse. Perchè, se anche si voglia ammettere che il duca, per effetto di singolare clemenza, avesse inclinato ad usare un trattamento più mite verso i sottomessi, è certo che ne sarebbe stato impedito (46) dai ministri e dai generali francesi, ai quali il re aveva dato ordine

(44) La dicitura testuale dell'editto è : « Confermando per tanto in prima l'Ordine nostro delli 31 gennaio ultimo scorso in quanto non sia a questo contrario ».

(45) Riferiamo testualmente: « Ma perchè si è reso purtroppo palese il malanimo da' passati e sopraccennati trascorsi, e che molti potrebbero ricoprirlo sotto il falso manto d'ubbidienza, ci riserbiamo, oltre a quelli ch'eleggeranno di absentare di moto proprio, d'ordinarlo ad altri come stimeremo più spediente per accertare la tranquillità di quelli che resteranno, a quali parimenti prescriveremo le regole che dovranno osservare in avvenire ».

(46) Vedremo, studiando le applicazioni pratiche dell'editto, come parecchi Valdesi, che fecero sottomissione in tempo debito e si dichiararono disposti a partire, furono invece gettati in prigione e trattati in seguito quasi tutti alla stessa stregua dei Valdesi fatti prigionieri durante le ostilità.

tegorico di non ripassare le Alpi, se non quando avessero vista l'ere-
a completamente e per sempre stroncata nelle Valli Piemontesi.

I Valdesi, edotti ormai dagli avvenimenti di Francia, capirono
sai presto ciò che l'editto del 9 aprile perseguiva sotto fallaci prete-
i e, senza lasciarsi ingannare nè dai moventi politici nè dagli abili
fismi giuridici, compendiarono la reale sostanza dell'editto in questo
lemma angoscioso, che rispecchiava la vera situazione dei Valdesi:
espatrio o abiura!

Esitanti nell'accondiscendere al primo, insofferenti di piegarsi
la seconda, corsero con folle eroismo verso una terza soluzione: la
sistenza armata e lo sterminio.

Chiudiamo l'esame dell'editto del 9 aprile con il confronto, che
scuse spontaneo, tra l'editto suddette e quello del 3 gennaio 1687 (47),
quale regolava la sorte dei Valdesi liberati dalle prigioni ducali. Al-
poche migliaia di superstiti era concessa la scelta fra l'esilio al di là
elle Alpi, se volessero persistere nell'a fede valdese, o il confinamento
elle terre vercellesi, se invece promettessero di abiurare e di vivere
ttolicamente per tutta la vita. Tanto agli espatriandi quanto ai con-
nandi erano imposte gravissime pene per impedire il loro ritorno in
patria o nelle valli natie ed erano prescritte minute norme da seguire.
gli esuli erano promesse speciali comodità per il viaggio e la som-
ministrazione del vitto fino agli ultimi confini dello Stato.

Il Viora ha messo felicemente in evidenza gli aspetti giuridici
iversi che improntano i due editti (48). In quello del 1686 — egli dice
— si aveva veramente « un beneficium emigrationis » da parte del so-
rano, perchè l'atto era concepito « in beneficio dei Valdesi » e come
ultima ratio » del Principe, per impedire la distruzione totale del
popolo valdese: nel secondo invece, quello del 1687, il duca sembra
gire per odio e in odio dei Valdesi e per insofferenza della loro ulte-
iore dimora nei suoi stati: perciò le scorte militari e le comminazioni
i pene, che accompagnano l'espatrio e che danno a questo non più
aspetto di una regolare emigrazione, ma di una espulsione violenta,
oè di una vera e propria proscrizione.

La differenza riscontrata è vera dal punto strettamente giuridico,
otto il quale il Viora esamina i due editti: ma dal punto di vista pra-
co e morale i due provvedimenti non differiscono tra loro, perchè,
secondo quanto siamo venuti dimostrando a proposito dell'editto del
aprile, i due ordini ducali pongono i Valdesi sostanzialmente davan-
allo stesso dilemma: o la permanenza in patria, a prezzo di un'abiu-

(47) Vedi il testo dell'editto in DUBOIN, op. cit. II, 249 e in VIORA, op. cit.,
p. 91-94. Per la sorte dei cattolizzati relegati nelle terre del Vercellese cfr. il no-
stro studio: « Il confinamento dei Valdesi cattolizzati nelle terre del Vercellese, in
coll. Stor. per la Prov. di Novara, a. XXIX fasc. 1-3 (1935). Per le vicende degli
emigrati cfr. il nostro studio « L'espatrio dei Valdesi in terra svizzera », in Beihefte
der Schweizerischen Zeitschrift für Geschichte. Heft 8. Zurigo 1952.

(48) Loc. cit. pp. 160-164.

ra, o la fedeltà alla propria fede religiosa, a prezzo dell'esilio e di tutte le incognite e peripezie, ch'esso comporta. Le differenze nascono non tanto dalla diversa formulazione giuridica dei due editti, quanto dai diversi stati d'animo e dalle diverse condizioni materiali, in cui si trovavano i due gruppi di Valdesi nell'aprile del 1686 e nel gennaio del 1687.

Ai miseri superstiti delle prigioni ducali, dopo la perdita della libertà e di tutti i beni, dopo le orribili sevizie patite, l'esilio doveva sembrare assai meno amaro che ai fratelli dell'aprile 1686, ai quali l'emigrazione veniva offerta, mentr'erano in libertà e nel pieno godimento dei loro beni: — quelli, i superstiti, nulla avevano da portare con sè che corpi macilenti e squallidi cenci; questi, i ribelli del 1686, avevano invece facoltà di vendere i propri beni e di portare con sè qualche prezioso sussidio per la loro esistenza sul suolo straniero: — quelli emigravano, spesso unici superstiti del nucleo familiare o con la famiglia crudelmente decimata; questi potevano, esulando, serbare intatti i vincoli del sangue e del cuore e ricomporre la famiglia sulla terra dell'esilio: — quelli, infine, disarmati, sfiniti dai patimenti, delusi dal folle tentativo dell'aprile, non avevano altra via da scegliere che l'abiura o l'esilio, grave ma pur sempre preferibile alla mortifera prigionia; questi invece, liberi, armati, fatti baldanzosi dall'asprezza e dalla conoscenza dei luoghi, illusi dai felici successi delle guerre passate e dalle fallaci promesse di aiuti stranieri, avevano dinanzi a sè aperte tre vie: la cattolizzazione, l'espatrio e la rivolta armata. E questa appunto essi scelsero, ma a loro danno!

In un solo punto i proscritti del gennaio 1687 avevano un vantaggio sugli emigranti del 1686: in quanto cioè ad essi il duca riserbava un trattamento più umano per alleviare le crudeli sofferenze del viaggio, rese acute dalla rigidità della stagione e dalla debolezza dei corpi; e in quanto l'emigrazione si effettuava sotto la garanzia ed il controllo dei Cantoni, in virtù del solenne impegno preso dal duca a Lucerna coi rappresentanti svizzeri nell'ottobre del 1686 (49).

ARTURO PASCAL.

(49) Cfr. Viora, *Leggi sui Valdesi*, pp. 81-86; PASCAL: *L'espatrio dei Valdesi in terra Svizzera*, cap. II.

STREGONERIA E MEDICINA

presso gli antichi valdesi

Magia, stregoneria, alchimia, l'uso di filtri, talismani, amuleti e di pratiche superstiziose e la credenza negli spiriti, nei malefici, nei demoni, non hanno mai avuto tra le popolazioni Valdesi molti seguaci: il popolino, educato in una fede religiosa di natura squisitamente spirituale, non ha mai dato gran credito a tutte quelle superstizioni che sono sua prerogativa, e che ancora oggi molto sovente si ritrovano tra le popolazioni specialmente di campagna e di montagna.

Tuttavia abbiamo trovato delle tracce di simili credenze anche in mezzo ai Valdesi, e se pure dobbiamo senz'altro scartare l'uso di amuleti e talismani, ci risulta dai pochi dati che ci sono giunti che le pratiche misteriose hanno trovato tra di loro dei seguaci o dei creduloni. In tempi in cui la scienza non aveva ancora riuscito a spazzare le ultime nubi di tali tradizioni di origine medievale, è logico che quanto non era spiegabile diventasse soprannaturale, e che si attribuissero virtù e pregi speciali a certe persone, a pratiche, ad erbe: e di qui alla medicina magica il passo è breve, ed è noto come in ogni tempo si siano attribuite ai fiori ed alle erbe, meglio se trattati con qualche rito misterioso, delle magiche capacità. Oggi anche su questo la scienza ha fatto luce, e mentre ha fatto giustizia, eliminandole, di alcune false nozioni sulle virtù terapeutiche delle erbe, di altre invece attraverso l'analisi chimica ha accertato il fondamento scientifico, e ne è nata l'erboristeria.

In queste brevi pagine, esamineremo dapprima le credenze dei Valdesi nelle pratiche superstiziose e nella magia. Senza invadere il campo delle leggende e delle tradizioni (1), ci atterremo solamente ai fatti che dai nostri storici sono dati o riferiti come veritieri. I nostri due storici più documentati, Gilles e Léger, ci riferiscono a tale proposito delle cose curiose. Per cominciare cogli stregoni e con le streghe,

(1) Cfr. per questo, Jalla J., *Légendes des Vallées Vandoises*, Torre Pellice, 1926, 8°, pp. 119.

mentre vediamo che Gilles accenna appena una volta a una tale « est mée grande sourcière » (2), risulta che il buon Léger prestava fede alle loro opere nefande. Egli sostiene infatti che molti Valdesi, streghe, stregoni, per sottrarsi alle pene che la legge comminava loro in tal qualità, si fecero cattolici (3); « ...des gens ouvertement convaincus de sorcellerie, qui par ce moyen, se laisserent aller à la révolte (= apostasia), échapans de cette façon la main du bourreau, et obtenans encore toute sorte d'exemption de tailles, comme nous l'avons vu de nos yeux en la personne de Marie Sap du lieu de Prals et deus hommes de la communauté de Macel. Et parceque les moyens ne pouvoient nier que ces gens-là n'ussent esté convaincus de sorcellerie et adjudgés aus flammes, délivrés seulement percequ'ils allaient à la messe, quand nous leur reprochions l'acquisition de proselites tant infames, ils répondoient d'ordinaire (et me l'ont répondu plus d'une fois à moy même: "noi sapiamo dismascargli", c'est à dire, nous sçavons les desensorceller... Ce n'est pas de merveille si ces missionnaires savent faire passer des sorciers pour des gens d'honneur ».

Tale fatto avveniva verso il 1640, cioè quando il Léger già esercitava il ministero, e negli stessi anni, sempre secondo lui, un altro fatto del genere successe a Massello, dove un certo Bartolomeo Poulat, maestro di scuola, aveva una moglie comunemente accusata di stregoneria, e poichè essa era minacciata di denuncia, egli si fece cattolico (4).

Nè la buona fede di Léger si ferma alle streghe ed ai loro artifici: anche certi interventi misteriosi e soprannaturali del demonio o di altre forze sono da lui narrate come cose veraci, e addirittura risultanti da regolari deposizioni firmate dai suoi contemporanei. Così egli racconta (5) che nel 1628 un cappuccino aveva riuscito a Perrero a convertire con male arti alcuni Valdesi, e predicava loro una volta di non pentirsi di aver abiurato, poichè « se quello che v'ho predicato non verità, io voglio che hora hora il diavolo m'importi ». Detto fatto: « n'ût pas plus invoqué son maitre de la sorte, que tout à l'instant changea de couleur, devint noir comme une cheminée, trembla et frissonna tout, et fut secoué d'une façon étrange; ce que voyans les auditeurs, ils furent tous remplis de frayeur, et tellement étourdis, qu'ils n'y ût qu'un nommé Simon de Brigue qui eut l'industrie et le courage d'accourir et secourir le pauvre père; celui-cy s'en approcha pour l'embrasser et pour voir ce qu'il avoit, mais il ne l'ût pas si tot abordé, qu'il voilà son moine enlevé en l'air avec une telle vitesse que tout ce qu'il put faire ce fut de l'attraper per les pieds et le tirer en bas; il disputa ainsi environ un quart d'heure avec le Diable, à qui l'aurait, et pendant que les autres s'amusaient à faire force signe de croix; après avoir crié: Lassa me lou a le pa to a le me, c'est à dire, laisse-le-moi, il n'e-

(2) Gilles, *Histoire ecclésiastique des Eglises Vaudoises*, Pignerol, 1881, I, p. 103.

(3) Léger, *Histoire générale des Eglises Vaudoises*, Leida, 1669, II, p. 59.

(4) Op. cit., II, p. 346.

(5) Op. cit., p. 344.

pas tien, il est mien, finalmente le Diable le lâcha, nous ne savons pas à quelles conditions ».

La deposizione è firmata, secondo un documento prodotto dal Léger, da ben sei anziani di chiesa.

Il Bartolomeo Poulat, di cui abbiamo parlato poc'anzi, finì malamente i suoi giorni, in mezzo ai rimorsi di aver tradito la sua fede; e, narra sempre il Léger, « son misérable corps fut emporté par le prince de la puissance de l'air, au moins selon le bruit commun d'alors; l'opinion et le rapport même de ceux qui portèrent la biere dedans la fosse nous apprit qu'il n'y avoit dedans dedans qu'une pièce de bois fort légère. En foy de quoi nous avons attesté comme dessus le 11 octobre 1656, nous sussignés... » e seguono le firme dei soliti sei anziani creduloni e superstiziosi (6).

Anche gli stregoni, secondo il nostro autore, erano « marqués du Diable », e quando venivano presi, « quelques-uns confessèrent librement, les autres furent convaincus par toutes les preuves ou convictions fortes, comme parle Bodin en sa Demonomanie, en tel cas possibles; neantmoins on ne pût jamais obtenir d'en faire mettre aucun à la torture, moins au supplice ». Per fortuna diciamo noi, per quanto la cosa paia dispiacere al Léger!

Queste e altre simili storie ci sono narrate dallo storico: meno credulone, o almeno più guardingo nella sua esposizione, è invece il Gilles, il quale ignora l'intervento del Diavolo nella vita umana con tali manifestazioni, e si limita a citare dei fatti straordinari, come quello del 19 sett. 1640, quando « en la valée de Luserne et es environs furent veues quasi partout sur les feuilles des herbes et des chaux, comme des gouttes de sang, mais destrempées, à cause des pluyes qui tombèrent en mesme temps » (8), o a citare un certo « distillateur ou alchimiste » autore di un omicidio (9), o un altro suo pari che « ne s'estoit employé qu'à distillations et exactions de quint'essence, pour composer des médicaments salutaires ».

Nè è da pensare che la credenza negli incantesimi o nella magia si sia del tutto esaurita al giorno d'oggi: è capitato all'autore di queste righe di udire raccontare or non è molto da persona ritenuta assennata il fatto seguente: Avendo questi una bambina malata e febbricitante, ma non tanto da indurre a chiamare il medico, egli s'era recato da una maga; alla quale avendo spiegato di che si trattasse, quella, posti in una catinella d'acqua alcuni fili, prese a tagliarli colle forcici recitando chissà quali formule cabalistiche, e spiegando al padre che essi rappresentavano i vermi di cui era affetta la figliola e che quello era il modo migliore di curarla. Infatti, tornato egli a casa, trovò la bimba notevolmente migliorata e dopo poco guarita. E più recentemente ancora una vecchia donna, che soleva portare appeso al collo, secondo l'antico uso,

(6) Op. cit., p. 347.

(7) Op. cit., p. 346.

(8) Gilles, op. cit., II, p. 493.

(9) Id., p. 170.

il proprio orologio, raccontava che esso le era stato rubato da qualcuno che aveva la « magia » di tagliare lo spago senza farsi notare!

Superstizioni come queste forse potrebbero essere raccolte e narrate ancora con maggior dovizia: alcune sono state anche scritte, e ci è capitato appunto sotto mano un antico libriccino, purtroppo consunto dall'uso, dal quale citeremo di peso quanto vi abbiamo trovato in proposito:

*Composition de mort
ou la pierre philosophale*

Prenez un pot de terre neuf, mettez-y une livre de cuivre rouge avec une demi chopine d'eau forte qui vous ferez bouillir pendant une demi heure; après quoi vous y mettrez 3 onces de vert-de-gris que vous ferez bouillir un'heure; puis vous y mettrez de l'arsenic que vous ferez bouillir un'heure; vous y mettrez 3 onces d'écorce de chêne bien pulvérisée bouillir demi heure, une potée d'eau ro.... (*Il manoscritto è strappato e mancano alcune parole, segnate con i puntini di sospensione*) bouillie.... fumée, que vous laisserez bouillir jusqu'à ce que la composition... Pour voir si elle est assez cuite, il faut y tremper un clou: si elle le prend, ôtez-là. Elle vous produira une livre et demi bonne. Or si elle ne prend pas, c'est assez prouvé qu'elle n'est pas assez cuite. La liqueur peut servir quatre fois.

Secret pour se faire aimer d'une fille ou femme que ce soit

Il faut dire en ramassant l'herbe de neuf... uses ou concordiam minus (10): Je te... se au nom de Sezeva pour que tu me... attachez à la moitié de m, nom... onne ensuite vous mettrez... sur la personne sans qu'elle s'en aperçoive, et aussitôt elle vous aimera, et vous la mènerez où vous voudrez; elle ne vous quittera plus.

Pour charmer les armes à feu

Il faut dire: « Dieu y ait part et le Diable la sortie », et lorsque l'on met en joue (11) il faut dire en croisant la jambe gauche sur la droite: « Non tradas Dominum Nostrum Jesum Christum maton (?) amen ».

Secret pour faire la baguette divinatoire et la faire tourner

Dès le moment que le soleil commence à paraître sur bresson (?) vous prenez de la main gauche une baguette de verge de noisetier sauvage, et la coupant de la droite en trois coups disant: « Je te ramasse au nom d'Eloim mitraton, a Donna; Exmiforas afin que tu aies la vertu de la verge de Moïse et de Jacob pour découvrir tout ce que je voudrais savoir »; et pour la faire tourner il faut dire la tenant serrée dans les mains par les deux bouts que font la fourche: « Je te commande au nom d'Eloim, muralonts, adonnay exmiforas de me révéler ».

(10) Forse la Nigritella Nigra.

(11) In posizione di sparo.

Queste « ricette » sono firmate da un certo « Jean Combe », nome assai comune nella valle, e la scrittura del manoscritto rimonta approssimativamente a oltre un secolo fa.

* * *

Dal campo della magia che produce effetti miracolosi agli effetti altrettanto miracolosi di erbe e farmaci speciali, come abbiamo osservato, il passo è breve, ed eccoci ora nel regno dei distillatori, degli erboristi, dei manipolatori di rimedi e di veleni.

Già il De Thou, nella sua « Histoire Universelle » (12), parlando della guerra dei Valdesi nel 1561, e riferendo che i feriti dai montanari morirono quasi tutti, spiega la cosa dicendo che « les habitans des Valées sont dans l'usage de tremper la pointe de leurs épées, leurs dards, leurs flèches, leurs épieux et les balles mêmes de plomb dans le suc de ce qu'ils appellent Fore ou Phtore (13), plante qui croit en abondance dans ces lieux, et qu'on nomme vulgairement du poison. Or les médecins (aggiunge prudentemente l'autore) savent qu'il n'est point de venin dont l'effet soit si prompt ».

Tale pianta, sempre secondo il De Thou, non ha solamente un potere venefico, ma anche un uso... culinario: « Les habitans trempent dans le suc de la Fore ou Phtore, la pointe des couteaux dont ils se servent pour tuer les poules, les poulets et généralement toutes les espèces de volaille qui sont bonnes à manger et qu'on sert dans toutes les auberges. Ils enfoncent ces couteaux sous les ailes de ces volailles; aussitôt elles perdent leur sang et meurent, mais sans contracter aucune mauvaise qualité: tout ce qui en arrive, est que la chair en devient plus tendre, et que l'on peut en manger sur le champ. Je laisse le soin d'expliquer cet effet à ceux qui font profession d'entrer plus avant dans les secrets merveilleux de la nature ».

Come facciamo anche noi, per passare a sentire anche in questo campo il Léger. Egli trova che la Chardousse (Carlina Acaulis) è un magnifico antidoto contro la peste (14), ma ciò che più lo meraviglia è il potere della carne e del sangue di « bouquetin » (stambecco), che secondo lui non è nè capra nè camoscio, ma appartiene a tale specie. « Les paysans qui mangent souvent leur chair acquièrent une merveilleuse disposition de leurs corps, et surtout de la jambe; s'ils sont morfondus, ils n'ont qu'à détrempier quelques gouttes du sang de cet animal avec du vin ou bouillon, et aller chaudement se coucher là-dessus, ils suent une merveille et les voilà d'abord remis. Admirant cette merveille, j'ay pris quelque grain de ce sang sigé (car il se conserve tant que l'on veut), et l'ayant détrempé avec un peu de vin et versé sur un plein bassin

(12) Basle, 1742, tomo III, p. 31.

(13) In dialetto Tora. E' l'aconito (Aconitum Napellus, Anthora), che è effettivamente velenoso tanto all'uomo che agli animali, i quali però per istinto non lo mangiano.

(14) Op. cit., I, p. 7.

d'autre sang aussi sigé ou durcy, j'ay éprouvé qu'il se remetait entièrement en la première consistance, comme s'il eût esté fraîchement tiré de cet animal, d'où l'on peut juger l'opération qu'il fait dans le corps des personnes ».

Certo che la medicina moderna ha spazzato da non molto tempo certe forme di cure che i pazienti dovevano sopportare con estrema rassegnazione e che in taluni casi acceleravano la loro morte. Basti pensare ai barbieri che erano anche chirurghi, e che erano i soli autorizzati a tagliare e curare le membra del loro prossimo. Anche gli antichi barbi valdesi, come ci narra il Gilles (15) erano chirurghi, e forse anche medicastri, e curavano oltre che i mali dell'anima anche quelli del corpo. Per molti secoli la medicina è stata fatta a base di rimedi erboristici, e il più sovente di cure più che altro taumaturgiche o addirittura micidiali: come quelle che furono adottate nel 1619 per la marcha d'Angrogna (16), la quale era affetta da cancro, e ne morì: « Car qu'à tout coup on appliquât sur la playe des grosses pièces de chair de veau, ce chancre ne laissait (en consumant tout autant de cette chair morte que l'on y en pouvait mettre) de dévorer la vivante de la plus effrayable et prodigieuse manière dont on ait jamais oui parler ».

Per venire a tempi non molto lontani, il manoscritto che abbiamo già citato contiene alcune curiose « ricette », che anche qui citeremo « in extenso », lasciandole giudicare al lettore. Esse sono in parte dovute a un certo « Jean Eynard cirisien » e cioè cirogico, chirurgo, a cui non abbiamo meglio potuto stabilire l'identità e l'epoca in cui visse. Eccole:

Purgation

Dans un pot de terre ou d'étain il faut mettre un'once séné (?) la moitié d'un limon tachez en branche (attaché à sa branche?) et un quart d'once... tal minéral. Vous mettrez cela à infusion avec un pot d'eau tiède qu'on jettera par dessus le séné infusée (?). Tirez chaque matin de cette infusion deux verres, l'un pour prendre neuf heures et l'autre à six. Continuez pendant 3 matins de suite.

Tisane pour doute des fiebles (?) d'urine.

Prenez racine gramelon, racine de fraisier que matrez (pestare) un peu avec un pilon. Il en faut faire bouillir dans un quarterin d'eau pendant un bon quart d'heure et y mettre encore une petite poignée graine de lin pilée dans un morceau de lin blanc, mais il ne faut pas qu'il bouille tant que la racine; la mettre pas tout à fait commencement.

Remède pour une femme qui ait de la peine à se débarrasser dans son enfantement

Prenez du bon sègle mêlé dans un sac qui aie tenu de la farine, vous le ferez chauffer tant chaud qu'elle pourra attendre; enveloppez-le autour du ventre ou b

(15) Op. cit., I, p. 24.

(16) Léger, op. cit. II, p. 344.

out à l'entour en lui donnant un ou deux lavements fumants avec de l'armoise et mauve bien bouillie.

Pour le mal de dents

Prenez une bonne pincée grame (?) de motarde (motardella? erba) qu'il faut bien piler dans un mortier avec un peu de glaire (1) d'oeuf qui soit aussi clair que du miel; après en mettre sur un morceau de taffetas de la grandeur d'une pièce de trois sous, qu'il faut appliquer sur la tempe du côté de la douleur. Ce remède est fort bon, pourvu que la dent ne soit pas cariée: en cas qu'il y eut un trou, il faut avoir deux ou trois gouttes d'essence girofle avec un peu de coton suivant le trou de la dent et le mettre avec la pointe de quelque chose quand il a été imbibée de ladite essence.

Remède pour le mal aux yeux

Prenez eau de fenouil, eau de rose, eau de plantin de chou, une once une dragme tutie (?) préparée, que mettez en poudre entre deux papiers que mettez avec l'eau étant sinée (?). Il en faut faire tomber deux ou trois gouttes dans l'oeuil malade en se couchant et dans le jour, pourvu que l'on ne sorte pas.

Remède pour le mal de dents

Il faut avoir du malgue de fer c'est à dire du fer brûlé que les maréchaux (maniscalco) rejettent et le mettre au feu jusqu'à ce-qu'il soit rouge et après le mettre dans une écuelle avec du vinaigre: après ouvrir la bouche et y faire entrer la fumée que cela fera, sans pourtant avaler cette fumée car elle...

Gargarisme pour le mal qui vient dans la bouche ou aux gencives

Prenez orge entier que ferez bouillir dans l'eau qui vous plaira jusqu'à la diminution d'un tiers et y mettre pendant un moment une petite poignée Rose Rouge, autant de fleur d'hypericore (17) et gros comme une petite noisette d'alun de roche; mais il ne faut pas que les trois derniers articles ne bouillent autant que l'orge, seulement un petit moment. Après cela, il faut couler tout cela et prendre une once de miel rosae (rosé) et 30 gouttes d'esprit de vétriol et mêler tout cela ensemble dans un fiole pour s'en servir.

Pour faire avaler la gale pour deux personnes

Un demi livre huile d'olive, demi livre de sel, pour deux sous de soufre en cane (?) le faire bouillir tout ensemble et s'en frotter tant chaud qu'on peut attendre; s'en frotter les trois derniers et les trois premiers de la lune. Voilà ta guérison.

Altro testo

Il faut prendre demi livre huile d'olive et demi livre de sel, une dragme ou pour deux sous et 6 ct. (?)... ecc.

(1) glaire=bianco d'uovo.

(17) Hypericum perforatum?

Remède simple pour une personne qui ait une grande reprension (?)

Trois fois un'écuelle par fois de bouillon de jeune et pix (?) qu'on peut s'en procurer l'été sur les Alpes.

Remède pour la colique

Prenez demi quart d'once de thériaque (18), demi grame d'eau d'alum (?) mis dans ladite thériaque qu'il faut prendre à la pointe d'un couteau, buvant un peu de vin par dessus. Ce remède est fort bon.

Altro testo: demi grame d'eau d'alun...

Opiat (19) pour la fièvre tierce et quarte

Prenez quina, un'once; demi dragme sel armoniac (?), deux dragmes thériaque mettez tout ensemble avec du sirop de capillaire (Capelvenere) ou d'absinthe le dernier est le meilleur. Il ne faut pas prendre de l'opiat (opiat) sans s'être purgé auparavant.

Opiat pour arrêter le flux de ventre

Prenez demi once de thériaque, autant de conserve de rose, autant diascordene (?) que mettez ensemble. Avec un couteau en prendrez deux fois par jour, soir et matin, gros comme une noix muscade, buvant par dessus un peu de vin. On peut prendre la thériaque seule et tout le reste sans mélanger: ça est fort bon et il est fort bon pour le mal d'estomac en retranchant la conserve de rose.

Pour le mal d'estomac

Il faut prendre trois oeufs de poule et les manger tout entier. C'est une médecine bien simple et magnifiquement bonne.

Pour le malmatris (20) qui ravage les femmes

Il faut prendre trois noix ordinaires, les faire brûler, les mettre dans un peu de vin. C'est la guérison.

* * *

Sottraendo all'oblio e alla distruzione questi strani documenti, abbiamo semplicemente voluto contribuire ad una migliore conoscenza di certi aspetti della vita familiare e popolare delle nostre valli; aspetti che la storia di solito trascura, ma dai quali spesse volte essa riceve una spiegazione. E' infatti il grado di ignoranza o di superstizione o credulità di una gente che determina in essa il suo atteggiamento davanti alle grandi idee e di fronte ai problemi sociali e religiosi, che inserisce o la esclude dal cammino del progresso.

AUGUSTO ARMAND-HUGON.

(18) La « Thériaque » (italiano: teriaca) era un medicamento composto fino a 60 sostanze diverse, molto complicato, e lo si considerava come specifico contro ogni specie di veleno. Se ne fa risalire l'origine a Mitridate.

(19) La « thériaque » con l'aggiunta di oppio era chiamata opiat.

(20) Dolori mestruali o all'utero.

Alcune precisazioni sul "Reggimento Valdese,,

*La prima parte di questo articolo è stata pubblicata
nel N. 92 del Bollettino — Agosto 1951*

A P P E N D I C E

I.

CAPITOLAZIONI PER LA COSTITUZIONE DEL REGGIMENTO « LA REGINA »

(Bibl. ex-reale, Ms. Mil. 40, f. 96)

S. R. M.

Il Conte Cacherano di Bricherasio desiderando di far conoscere alla M. V. il zelo, che hà sempre nodrito per il Reggio servizio, e per seguir l'orme de suoi antenati, Supplica V. M. uolersi degnare accordarli li seguenti Capi, mediante che s'obliga di leuar di proprie spese un Battaglione sul piede delle Truppe vecchie d'ordinanza di V. M. Mà nelle Valli di Luserna, St. Martino, Perosa, Fenestrelle, Prallato con loro dipendenze, et contorni nella Prouincia, qual formerà Dieci Compagnie, come gli altri Corpi di uechia ordinanza.

1°

S. M. gradisce l'offerta del Conte Cacherano supplicante per la levata a suo onore, e spese di un Reggimento sul piede presente della uechia ordinanza, e lo permette di poter fare la med.ma come li supplica, e per la prima volta si concede la nomina de Capitani, Tenenti, ed Alfieri, Aiutante Mag.e, quartier M.o, Chirurgo per esser necessario, che sianoabili, e capaci pel R.o Servizio, ed ognuno d'essi meritando simil grazia, riservandosi provvedere in detto Reggimento al Tenente Colonello, e Maggiore, che dovranno avere una Compagnia nel med.mo.

La nomina de Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Capitano tenente, Aiutante Maggiore, Chirurgo Maggiore, et quartier Mastro, escluso il Tenente Colonello, e Maggiore, quali S. M. si compiacerà nominare.

S. M. si riserva avere li douuti riguardi nella stessa conformità, che sarà praticata a riguardo degli altri Uffiziali in simil caso.

S. M. lo concede sin al n° di quatro, quanto agli vffiziali, dandone prima la nota alla Segreteria di Guerra, il simile per il n° di Bass'vff.li supplicati.

S. M. lo concede.

Il primo Ingagg.to per la levata de soldati sarà per conto e spese del Colonnello, come si supplica, ed à misura che le Compagnie saranno complete, S. M. accorda à Capitani d'esse la gratificazione nel stesso piede, che ne godevano li vecchi Reggim.ti d'ordinanza nazionali, servendo ne Presidj, e se in Campagna in quello presentem.te stabilito p. essi.

Il quartiere d'assemblea s'assegna in Pinerolo, oue li Soldati dal giorno del loro assento gioiranno del pane paga, letti, ed altri uantaggi come gli altri soldati d'ordinanza.

Gli Uffiziali gioiranno pure delle paghe dal giorno del loro assento inseguito alle commissioni che S. M. si degnerà di concederli, e rispetto al q.r d'inverno le sarà accordato sempre che facciano campagna, e sij in questo caso concesso alle altre Truppe.

Come infra.

2°

Che in caso di riforma S. M. si degna accordare al Supplicante l'opzione in altri Corpi, e l'opportuno riguardo per poter essere rimpiazzato come gli altri uffiziali.

3°

Che le sia permesso prender officiali in altri Corpi, che volontariamente eleggeranno servir in d.o Battaglione, come pure tre, o quattro Bass'vffiziali, acciò possa meglio, e piuttosto rendersi d.o Battaglione instato di servizio.

4°

Che sia per conto della M. S. il vestiario, ed armamento completo, tanto de Bass'Uff.li, Granadieri e Soldati, e a misura si passeranno Soldati all'Vff.o, gioischino del pane, paga e deconto come gli altri Corpi, et che possa arrostrarli per meno d'anni sei, non meno di quatro per facilitar le Riclute.

5°

Quanto alla Gratificazione sia sul piede della vecchia ordinanza, e sarà la prima leuata à Conto, e Spese del Supplicante.

6°

Che se gli assegni un quartiere per l'assemblea con gli utensili necessari, per gli Vomini uerranno arrollati.

7°

Che nel restante tanto Vffiziali, che soldati, e forieri, sia ne Presidi, che marcie gioischino degli stessi uantaggi e quartier d'inverno, che S. M. si compiace accordare agli altri corpi uechi d'ordinanza.

8°

Che se li permetta il Sargente Maggiore con il necessario anche per li tamburri

con facoltà di prenderne anche fuori del sud.o ristretto, si è come si passano agli altri Corpi uechj.

9°

Come infra.

Che li Drapeaux siano per conto di S. M.à.

10°

Cap. 8. 9. e 10.

S. M. lo concede come si supplica, il tutto però, con ciò che la leuata di d.o regimento segua con uomini volontari, abili, e capaci al servizio, per tali conosciuti, messi, ed assentati all'Uff.o .le del Soldo, e che le Compagnie del med.o sijno complete frà mesi due e mezzo prossimi.

Torino li 8 aprile 1734

Che S. M. si degni far prouedere il supplicante delle opportune Commissioni acciò possa assicurar con l'effettivo assento li Soldati già disposti, ed impegnati.

Torino li 8 aprile 1734

Sott.tto Fontana d'ord.e di S. M.à

Sott.tto G. B. Cacherano di Bricherasio

II.

ELENCHI DI VALDESI APPARTENENTI A REGGIMENTI SABAUDI

Gli elenchi che seguono sono il frutto di un paziente spoglio dei *Rolli* dei rispettivi reggimenti per gli anni indicati (Archivio di Stato di Torino, Sez. IV).

I cognomi ed i nomi in corsivo sono quelli appartenenti a soldati i quali è dubbia la qualità di Valdesi.

Spesso nei *Rolli* i cognomi sono storpiati, per lo più a causa di errate trascrizioni: le varie forme di quelli posti tra parentesi sono le varianti presentate dai cognomi stessi nei differenti *Rolli*. I cognomi in corsivo tra parentesi preceduti dal segno = danno la forma usuale del cognome quando questo si presenta molto deformato nei *Rolli* (1).

Sono elencati, per ogni soldato, nell'ordine: il cognome, il nome, l'età (quando figura), la paternità, il luogo di nascita, il nome di guerra, l'inizio e la cessazione del servizio (quando risultano).

(1) Per spiegarsi come fossero possibili le normali operazioni della vita militare quando certi soldati figuravano nei *Rolli* con cognomi talmente storpiati da divenire irriconoscibili (come *Acquel* per *Aguir*, *Bertenol* per *Bertinat*, *Ritter* per *Ribet*, *Cratta* per *Frache*, ecc.) si deve tener presente che in servizio i sottufficiali e gli uomini di truppa venivano sempre designati col loro nome di guerra; negli appelli, anche durante le riviste d'ispezione, alla chiamata del proprio nome di guerra gli interessati erano « *tenuiti a rispondere con pronunciare il loro nome di battesimo* » e dando altro nome, riconoscendo vi fosse frode, si faranno arrestare formandone verbale » (DUBOIN, XXIX, p. 358 e 1053).

A

**Militari valdesi che fecero parte del reggimento « La Regina »
tra la fondazione (aprile 1734) e il 1750**

Del regg. « La Regina » mancano i Rolli del 2° semestre 1734 di tutto il 1741, del 2° semestre 1743, del 1° semestre 1744.

Nei Rolli del 1734 la religione è indicata per 7 « protestanti » e per 2 cattolici; in tutti gli altri non è mai indicata. Per attribuire agli elencati la qualità di Valdesi, ho tenuto conto, oltre che del cognome e del luogo di nascita, anche del nome di battesimo, della paternità e, talvolta, del nome di guerra (1).

Dì un Poët, morto a casa sua, è allegato ai Rolli un atto di morte redatto dal parroco cattolico di Faetto.

Serg. **AGLIAUD** Giacomo, a. 53, fu Giov., Fenile di Cesana, abitante a Torre Agliand; 17-4-1734 - 1735.

AYASSOTTO Stefano, 25, fu Pietro, Villar, Ayassotto; 16-4-35; + all'ospedale di Chivasso 22-5-36.

ANDRIONE Giov. Ant., 28; di Giov., Pramollo, Andrion: 18-5-34 - 1739.

Serg. **ANTHOARDO** Giovanni, 27, di Pietro, Bobbio, Anthouard; 17-1-36, disertato 11 luglio 1737.

Tamb. **ARMAND UGONE** Stefano, 17, fu David, Torre, La Jeunesse; 18-4-34 - 1736 soldato dal 25-9-35 col nome di guerra Armand.

BARALIS Davide, 25, fu Daniele, Chabran, Belle Humeur; 11-4-34, + ospedale di Casale il 14-1-35.

BARUS Antonio, 22, fu Giuseppe, S. Martino, Barus: 9-5-34, + osp. Novara 14-4-35.

BASTIA Matteo, 23, di Michele, S. Giovanni, Bastia; 22-4-34; 1750 ancora in servizio.

BELLONATO Giovanni, 35, fu Daniele, S. Giovanni, St. Jean: 16-4-34, cong. 5-5-38.

BENACHIO Daniele (=Benech), 18, di Daniele, S. Giov., Benechio; 25-1-36; riforma 22-2-36 « per esser piccolo ».

BENECHIO Stefano, 27, fu Stefano, Angrogna, Je-m'en-vas-demain; 21-4-34, riforma 27-5-34 « per esser cieco, sordo e fatuo ».

BENECHIO Stefano, 33, fu Pietro, Angrogna, Benechio; 22-7-49, già disertore graziato regg. prov. Pinerolo; disert. a Fenestrelle 25-3-50.

BENECIO Daniel, 17, di Daniel, S. Giov. (non figura il nome di guerra); 11-3-36.

BERTALMIO Abel, 23, di Abele, Maniglia, Maniglia; 19-4-34 - 1736.

BERTETTO G. B., 20, fu Gius., Pinasca (non fig. nome di guerra); 2-5-34 - 1736.

BERTINOT Daniele, 22, di Paolo, Bobbio, La Feuillade; 7-11-34, + osp. Pizzighettone 31-12-35.

Serg. **BERTOT** Giov. Pietro, 36, fu Daniele, S. Giovanni, Bertot; 21-4-34 - 1742.

BIGLIORE Paolo, 18, di Giacomo, Bobbio, La Fontaine; 7-11-34, m. osp. Pizzighettone 31-12-35.

Serg. **BERTOT** Giov. Pietro, 36, fu Daniele, S. Giovanni, Bertot; 21-4-34 - 1742.

BIGLIORE Paolo, 18, di Giacomo, Bobbio, La Fontaine; 7-11-34, + osp. Pizzighettone 26-11-35.

BONET Gius. Andrea, di Battista, Luserna, Gelsomino; 12-2-43 - 1744.

(1) A mo' d'esempio, non ho considerati Valdesi: un sergente Giovanni Tron di Bonifacio, da Cuneo (per la paternità e il luogo di nascita); Giacomo Antonio Michelino fu Matteo, da Pinerolo (per il luogo di nascita); vari militari aventi per nome di guerra *St. Jacques*, *St. Joseph*, *St. Laurent* ed altri nomi di santi, fatta eccezione per *St. Martin* e *St. Jean* quando il nome di guerra alludeva a quello del luogo di nascita.

- ONETTO Giacomo**, di Pietro, Pinasca, Jolicoeur; 10-10-41, ferito alla Mad. dell'Olmo, + 11-11-44 a Fossano.
- ONETTO Giovanni**, 32, di Pietro, Villar, Cialmis; protestante; 19-4-34.
- BONOS Stefano**, di Giov. Dan., S. Germano, Bonos; 10-4-34, cong. 15-4-35 « per esser piccolo et inhabile al regio servizio ».
- BONOSO Giovanni**, di Paolo, Pramollo, Pramol; 6-7-44, passato al battagl. invaditi 15-7-46.
- BRUNO Giacomo**, 23, Giovanni, Villar Perosa, Biennu; 17-4-34 - 1737.
- BRUSSIA Giacomo**, Filippo, Prarostino, Bellerose; 3-11-41 - 1747.
- BUFFA Bernardo**, 28, Bartolomeo, Villar, L'Allegrezza; 13-4-34, capor. 3-5-34, cong. 3-3-37 « per esser piccolo ».
- BUFFA Bartolomeo**, 33, fu Giov. Domenico, Dubbione, Dubbion; 19-4-34 - 1736.
- CARDON Giac. Matteo**, 17, fu Benedetto, Perosa, Cardon; 4-5-34, + osp. Novara 20-2-35.
- CARDONE Filippo**, Francesco, Roccapiatta, Cardone; 7-9-37, proven. regg. prov. Pinerolo; riform. 13-11-38 « p. ess. semi fattuo e mentecatto ».
- CARDONE Michele**, Paolo, Prarostino, L'Allegrezza; 23-2-40, prom. Capor. 1-4-42, disert. 8-12-43, graziato e passato al 2° battagl. 3-7-44.
- CAN. CERUTTO Davide**, 32, fu Giacomo, S. Giovanni, Cerutti; 21-4-34 - 1735.
- CHEIRUZZO Davide**, 26, Pietro, Bobbio, La Vallea; 7-11-34.
- CHIAMBON Giuseppe**, 22, Tomaso, Pinasca, St. Joseph; 18-4-34 - 1743.
- CHIARDOSIN Giovanni**, 35, fu Giacob. finì di Pinerolo, Chiardosin; 24-4-34 - 1736.
- CLAPIE Abram**, fu David, Pramollo, La Plume; 17-4-34.
- COMBA Francesco**, 27, fu Giov., S. Giovanni, Comba; 26-12-36, disert. 22-9-38, arruolato nel reggim. Audibert 22-8-44.
- COMBA Giovanni**, 33, fu Giac., S. Giovanni, La Forgia; 11-5-35, + osp. St. Pierre d'Albigny 31-1-43.
- COMBA Giac. Antonio**, 13, di Giovanni, S. Giovanni, Bellefleur; 2-6-35, assente dal 27-12-42; dato per fuggito il 23-3-43.
- COMBA Giac. Antonio**, Giovanni, Luserna; 1735-36, foriere (=attendente) cap.no Carlo Cacherano.
- CORVELLO Antonio**, 21, Tomaso, Pomaretto, La Rivière; 18-5-34.
- COSTABELLO Tomaso**, 18, Pietro, Pramollo, Pramol; 21-4-34.
- CROSET Francesco**, fu Pierre, Villar, Croset; 5-5-35, assente dall'11-5-37, dato per disert. 18-8-37.
- DALMASSO Pietro**, 36, Stefano, Villar, Villar; 13-4-34.
- DAVID Giacomo**, 20, Giacomo, Villar, La Bonté; 19-4-34, + osp. Pizzighettone 15-3-36.
- DEMARIA Gaspere**, 23, Davide Filiberto, Villar, Jolicoeur; 13-4-34 - 1736.
- DURANDO Bartolomeo**, 20, Giovanni, Luserna, Bellhumeur; 13-4-34, + osp. Pizzighettone 6-12-35.
- DURANDO Giacomo**, fu Bartol., Rorà, Rorà; 28-6-44, già disert. graz. dai Dragoni di S. M.; rimesso al 2° battagl.
- EINARD Giacomo**, 27, fu Pietro, Torre, Einard; 10-5-34, conged. 15-7-37 perchè piccolo.
- EINARDO Giovanni**, 38, fu Daniele, Torre, La Batterie; 7-5-34, + all'osped. 1-4-37.
- ENRIJ J. Vincent**, fu Laurent, Angrogna, Bertin; avuto dal regg. Rietmann 9-10-41, disert. 24-11-42.
- FALAZIANO Paolo**, 18, fu Daniele, Villar, La Fleur Jolie; protestante; 19-4-34, cap. nel 37; cong. 5-5-38.
- FALAZIANO Stefano**, 32, fu Daniele, Villar, La Grandeur; 18-4-34 - 1736.
- FAVOTTO Stefano**, Giovanni, Luserna, Favot; 22-4-44, disert. 30-9-47.
- FORNERONE Tomaso**, 18, fu Giuseppe, finì di Pinasca, Forneron; 18-4-34, disert. 1-9-39.
- FORNEYRON Daniele**, 36, fu Daniele, Prarostino, Forneron; 3-5-34, passato al 2° battagl. 20-8-42.
- FRANCISO Giacomo**, 19, Antonio, Torre, La Vallea; 18-4-34.
- FRASCHIA Bartolomeo**, fu Daniele, Villar, Villar; 2-10-34 - 24-11-38.

- FRASCHIA Pietro, 16, Giovanni, Villar, La Vallea; 3-5-34, cap. nel '35, disert. 5-9-38.
- GARNERO Giovanni, 36, fu Pietro, Torre, Garnè; 10-5-34, + osp. Pizzighett. 11-11-35.
- GARRO Matteo, Chiaffredo, Praly; 1745.
- GAUTIER Giacomo, 19, Stefano, Dubbione, La Fleur; 1-5-34 - 1739.
- GAY Daniele, Pietro, S. Giov., L'Orange; 23-3-39, fuggito 12-6-39, cond. a morte, graziato 26-6, riammesso in servizio 6-7-39; nuovam. disert. 31-8-39.
- GAYDO Giovanni, Giovanni, Salza, Gaydo; 16-6-44, + Mad. dell'Olmo.
- GELATO Bartolomeo, 30, Giov. Michele, Perrero, Coeurcontent; 27-4-34; + osp. 15-1-39.
- GELATO Gaspare, 25, Giov. Michele, Perrero, Perrero; 19-4-34, + osp. Parma 8-7-42.
- GELLIATO Francesco, 20, fu Michele, Perrero, La Vallea; 9-2-42 - 1743.
- GENOSSO GIANAVEL Giovanni, Daniel, Villar, Gianavel; 2° sem. 34 - 1736.
- GIÀJ Bartolomeo, 18, Michele, Porte, Boncoeur; 14-4-34.
- GIANAVELLO Daniel, 20, Giacomo, Villar, Bienaimé; 18-4-34, + osp. Casale 12-1-35.
- GIAVELLO Gian Giac., 23, fu David, Pinasca, Giavel; 19-4-34, rif. 13-11-38 « per esser piccolo ».
- GILIO Matteo, fu Michele, S. Giov., Bellerose; 2° sem. 34; dato per fuggito 23-8-35.
- GIORDANO Bartol., 33, Daniele, Torre, La Torre; 16-4-34, + osp. Chivasso 23-5-36.
- GIORSINO Giuseppe, 30, fu Filippo, S. Giov., Giorsin; 16-4-34.
- serg. GIOVINE Daniel, 36, fu Giov., Prarostino, Bellair; 13-4-34.
- GIUSTETTO Stefano, Giuseppe, Torre, La Tour; 1735-36, foriere dell'Alf. Giov. Malanot.
- GODIN Giovanni, 21, Giuseppe, Torre, Godin; 16-4-34.
- serg. GODINO Filippo, 38, Bartol., Prarostino, Godin; 5-5-34.
- GOSSO Francesco, 21, fu Matteo, S. Giov., Sans-chagrin; 29-12-49 - 1750.
- tamb. GOTTIER Pietro, 38, Tomaso, Torre, Gottier; 13-5-34, rif. 23-5-36 « perchè piccolo et inhabile ».
- GRIOT Bartolomeo, David, finì Pinerolo, Griot; 22-4-34 - 1750.
- GRIOT Giovanni, fu Francesco, Talucco, La Sereine; 12-4-34, cong. 5-5-38.
- tamb. GROSSO Claudio, 22, fu Giov., Faetto, Grosso; 19-4-34, soldato 22-4-35, in serv. 1736.
- GUGLIELMO Tomaso, 25, fu Tomaso, Faetto, S. Martino; 13-4-34, ferito Mad. dell'Olmo, passato agl'Invalidi 1-8-49.
- GUGLIELMO Giuseppe, fu Chiaffredo, Villar, La Montagna; 19-4-34.
- LANTARE' Giuseppe (Lantore, Cantore, Pantore), 25, fu Daniele, S. Giov., St. Jean; 6-5-34, cap. 1-3-43, retrocesso nel 45; nel 50 cambia nome in Lavallada.
- LAUTAROTTO Giovanni, 18, fu Giov., Bobbio, Bienvenu; 7-9-34 - 1736.
- LEGGIER Antonio, 18, fu Matteo, Pinasca, La Jeunesse; 13-4-34, + osp. Pizzigh. 13-11-35.
- LORENZO Giuseppe, 18, Pietro, Valle Pinasca, Frappe d'abord; 14-4-34 - 1736.
- MALANO Michele, Bartol., S. Giov., Malan; 1735, rif. 1-7-36 « per esser piccolo e malaticcio ».
- MARAUDO Bartolomeo, 20, Giovanni, S. Giov., Maraudo; 20-4-34, + osp. Novara 24-2-35.
- MARTINA G. H., 19, Franc. Ant., S. Giov., Martina; 15-4-34 - 1735.
- MARTINATO Bartolomeo, 34, fu Giov., Villar, Sans-douleur; 16-4-34.
- MARTINATO Giov. Antonio, 30, Paolo, Villar, Gelzomino; 16-4-34.
- MICELIN David, Giuseppe, Villar, Micelin; 1735-36, foriere dell'alf. G. A. Ruinat.
- MICHIALINO Giuseppe, 22, Giacomo, Villar, Belrosa; 9-5-34, + osp. Pavia 9-6-35.
- tamb. MICHELINO Giuseppe, 56, fu Giov., Villar, La Liberté; 15-4-34.
- MICHELINO GERMONASSO Daniel, fu Giuseppe, Bobbio, Bobbio; 2° sem. 34, cong. 22-4-35 « per esser vecchio e inhabile ».
- MUSSETTO Giovanni, fu Pietro, Villar, Musset; 2° sem. 34, + osp. Novara 2-1-35.
- MUSTONE Giovanni, 34, fu David, Torre, Mustone; 28-4-34.
- OLIVETTO Giuseppe, Pietro, S. Giov., Olivetto; 1737, foriere alf. Signoret.
- OLLIVA Giac. Ant., 18, fu Giacomo, Perrero, La Fontaine; 19-4-34 - 1735.
- PARRACCA Giov. Ant., 22, Giacomo, Villar, Biondin; 13-4-34.
- PERACCA Michele, Giacomo, Villar; 1735-36, foriere alf. Stef. Malanot.

- ISCHETTA Simone**, fu Giov., S. Secondo, Paschet; 4-9-41, cap. nel 49, retrocesso 1-7-49.
- p. PAVARINO Paolo**, 34, fu Daniele, Rorà, Rorà; 16-4-34, cong. 12-5-38.
- ELLEGRINO Stefano**, 19, fu Giov., Torre, La Fleur; 18-4-34, in serv. 1750.
- p. PERON Giovanni**, 28, fu Gio. Batt., Villar, La Rigueur; protestante; 1-5-34, + osp. 10-3-35.
- EYRAN Lorenzo**, 37, fu Giov., Perosa; 13-5-36, « già del reggim. fisso di Torino dal 20-11-34 ».
- EYROTTI G. Claudio**, 18, Giacomo, Perosa, Peyrotto; 20-3-46, cong. 2-3-47 « per esser stroppio del braccio sinistro e semistroppio della gamba sin. ».
- mb. PLANCHIA Giovanni**, 17, fu Filippo, Maniglia, La Batteria; 19-4-34, passato soldato nel 1737 col nome La Jeunesse, in serv. nel 1743.
- LANCHIONE David**, 23, fu Michele, Torre, Bienvenu; 18-4-34, + osp. del regg. 11-4-35.
- LANCIA Stefano**, 19, Stefano, Maniglia, L'Eveillé; 19-4-34.
- OET Pierre**, Pierre, Fayet, La Fontaine; 9-10-41, disert. 24-9-47.
- OETTO Bartol.**, fu Claudio, Perrero, L'Allegrezza; 19-4-34, + osp. Pizzighetone 31-10-35.
- OETTO Giacomo**, 33, fu Giov., Faetto, S. Martino; 19-4-34, cap. 1-10-35 - 1743.
- OETTO Giacomo**, 21, fu Stefano, Faetto, St. Jacques; 19-4-34, ferito Mad. dell'Olmo, in serv. 1745.
- OUETTO Antonio**, 20, fu Pietro, Val S. Martino, Sans-quartier; 25-1-42, prig. guerra Casale 30-11-45.
- ONTETTO Giovanni**, 30, fu Gius., Villar, La Boudeine; protestante; 19-4-34, cong. 28-6-37 essendo « surnuméraire ».
- RIMO Michele**, 18, fu Antonio, Pinasca; Prim; 18-4-34, cap. 20-8-40; ferito Mad. dell'Olmo; passato agl'Invalidi 1-7-45.
- AMBAUDO Stefano**, 30, Giov., Villar, Beau Jardin; protestante; 16-4-34.
- EFFORNO Giacomo**, fu Pietro, Faetto, Refforno; 15-7-44 - 1745.
- ICCA Giacomo**, 19, Daniele, Torre, Bellair; 17-4-34 - 1737.
- ICCA Giov. Ant.**, 20, Daniele, Torre, St. Amant; 16-3-35, cong. 28-6-37 perchè « surnuméraire ».
- ICCA Michele**, 28, Davide, Torre, La Tour; 28-2-35, rif. 20-3-35 « perchè troppo piccolo e malfatto ».
- ICCIARDONE Pietro**, 18, fu Giov., Pinasca; 19-9-34, + osp. Casale 14-1-35.
- IBETTO Francesco**, 20, Pietro, Vill. Perosa, Giusmin; 19-4-34 - 1736.
- OBERTO Giovanni**, Pietro, 26, fu Giov., Angrogna, Sans quartier; 17-4-34.
- OSTAGNO G. Filippo**, 23, Giuseppe, Torre, Rostagno; 17-4-34, rif. 11-10-37 « per essere borgno del drito e difettoso dell'altro ».
- OSTAGNO Pietro**, 25, Paolo, Torre, Rostagno; 16-4-34, + 29-3-35 « essendo comandato in Arona ».
- APEI Stefano**, 25, Michele, Inv. Porte, Francoeur; 19-4-34, + osp. Pavia 2-1-35.
- APEI G. Domenico**, 35, fu Giorgio, Inv. Porte, La Palma; 17-4-34 - 1735.
- ARETTO Giovanni**, 26, fu Barnaba, Val Prarostino, Bonhumeur; 16-4-34.
- ERRU Davide**, fu Giov., S. Giov., Serru; 2° sem. 34, + osp. del lazzeretto di Milano 11-7-35.
- MONDET Claudio**, 24, Andrea, Perosa, Canton; 19-4-34, + osp. Novara 12-2-35.
- rg. SOLLIE' Giuseppe**, 33, fu Giac., S. Giov., La Bellezza; 11-4-34, + 27-10-35 nella Valle di Luserna.
- DRELLO Giovanni**, 27, fu Pietro, Angrogna, Sorello; 21-4-34 - 1736.
- TRINGAT Giov.**, 22, fu Giov., S. Giov., St. Jean; 18-4-34, cong. 31-3-38.
- ALMON Michele**, 26, Giovanni, Villar, Jolibois; protest.; 13-5-34, cong. 8-5-38.
- RAVERSO Tomaso**, 35, fu Giac., Torre, Traverso; 3-5-34, + osp. Chivasso 11-5-36.
- RAVERSO Giacomo**, Antonio, Torre, Bellhumeur; 2° sem. 34, cap. 6-9-38, 1744.
- RON Giacomo**, 17, Antonio, S. Martino, Jolicoeur; 28-5-35, + osp. Pizzigh. 13-3-36.
- RON Giovanni**, 25, Pietro, Perrero, Ardy; 19-4-34, cap. 1-3-35, retrocesso 6-9-38, rif. 13-10-38 perchè piccolo.
- GHETTO Stefano**, Giovanni, Dubbione, Sans-quartier; 2° sem. 34, + osp. Pavia 7-1-35.

B

Militari valdesi che fecero parte del regg. « Desportes-Audibert-Monfort »
tra il 1733 e il 1748

Mancano i Rolli del 2° semestre 1733 e del 2° sem. 1736. Quelli del 1734 sono di difficile lettura perchè deteriorati dall'umidità.

Per questo reggimento sembrerebbe facile cosa stabilire la religione dei soldati nati nelle Valli Valdesi, giacchè fino al 1794 fra i sudditi sabaudi si poterono arruolare in esso soltanto i Valdesi, "sen-
dogli particolarmente difeso di prender uomini cattolici sudditi di S. M." (1); ed infatti, come già vedemmo (cfr. nota 42), un Fava nel 1738 ed un Gay nel 1739 furono allontanati dal reggimento per essersi fatti cattolici. Ciononostante vi furono spesso sudditi cattolici che, attratti dalla paga superiore a quella dei reggimenti nazionali e fors'anche dal trattamento più umano e comprensivo che da parecchi indizi pare fosse usato alla truppa, tentarono di arruolarsi di straforo nel Desportes. Un Giov. Maria Stura, da Pontestura, ed un Simone Decaroli di Quattordio, alla rivista d'ispezione del 19 giugno 1737 vengono passati ai reggimenti nazionali "per esser sudditi di S. M."; un Pietro Antonio Biscanti, da Torre Pellice, arruolatosi il 7 dicembre 1747 è congedato il 28 dello stesso mese "p. esser di Religione Cattolica Romana e per conseguenza di Religione non permessa à poter restare come Nazionale del Paese". Taluni alteravano addirittura le proprie generalità e, certamente, mentivano la propria religione, come un tamburo Antonio Graglia, di anni 17, nome di guerra Graglia (probabilmente oriundo del Biellese) il quale figurando nato a Torre di Luserna, si arruola per anni 6 il 19 luglio 1747, e viene congedato il 30 settembre dello stesso anno "per aver finito il suo tempo" (!), probabilmente per evitargli le noie che avrebbe avute se fosse apparsa la verità; o come quel Cocha (= Coccia) che dicendosi nato al Villar, arruolatosi il 28 novembre 1743, congedato il 16 settembre 1744, si arruola nuovamente nel '45 e dice di esser di Pavia e quindi straniero, e vien congedato nel '47 "d'ordine del Colonnello"; o ancora come quel Gius. Ant. Jacomet (= Giacometti) "de Varal Valle de Valdesi" — anzichè Valsesia; e non credo si tratti di un semplice errore di trascrizione, dato che i Valsesiani erano "sudditi di S. M." — che arruolatosi il 4 agosto 1746 la fece franca fino a tutto il 1748 (nè mi son curato di seguirne più oltre le sorti). Vi fu anche un Jean Pierre Gruvillard, nome di guerra Poytou (e quindi certamente francese) il quale, avendo forse qualche cosa sulla coscienza, si arruolò nel 1742 dichiarandosi nato a "la Tour de Luserne" e disertò poi il 1° gennaio 1743 "da in Gabella" (Ayguebelle).

Sicchè non è da stupirsi se numerosi sono i casi dubbi, tra cui quello di Gius. Ant. Teardo, del Villar, arruolatosi il 18 febbraio 1745 e morto all'ospedale il 28 febb. 1747, il quale era quasi certamente

(1) DUBOIN, XXIX, p. 380.

glio del Bartolomeo Thialdo che, dopo quindici anni di servizio nel reggim. Regina, dal 1735 al 1749, venne congedato con "due soldi e una razione di pane al giorno sua vita natural durante"; ora, i Tealdi e Tialdi erano una famiglia cattolica del Villar (cfr. registri di quella parrocchia cattolica). E' difficile che a quei tempi vi fossero conversioni di cattolici al protestantesimo nelle Valli Valdesi, e quasi altrettanto difficile l'esistenza di matrimoni misti da cui fossero nati giovani valdesi con cognome cattolico; non rimane quindi altra spiegazione che quella di arruolamenti abusivi che talvolta riuscivano o non erano scoperti per un lungo periodo di tempo.

1° Battaglione

AGHET (Aghel, Acquel) (=Aguit) Pierre, 18, Jean, Bobi, La Jeunesse; 7-3-41, cap. 1-2-46, disert. 25-4-48.

tamb. ALBARELLA Pierre, 16, Jos. Ant., St. Jean, La Batterie; 10-9-47 - 1748.

ALBARET Daniel, 36, f. Pierre, Villar, Villar; 30-7-41, ferito Mad. dell'Olmo, + osp. 25-11-44.

ALBARET (Albarée) Pierre, Daniel, Villar, Albarée; 22-7-41, + osp. 15-4-43.

ALLIOT Pierre, Thomas, Prarustin, L'Eveillé; cong. 26-2-33 per aver finito il suo tempo.

tamb. ANGROGNE Joseph, 14, f. Michel, St. Jean, Baguette; 29-2-48.

ANNECY Stefano, 25, f. Baptiste, St. Germain, La Verdure; 13-4-34, + osp. Torino 9-2-35.

ANTORT (Antom) (=Anthouard) François, 20, f. Jean, Bobi, François; 18-11-39, « levato da Rolli per essere assente da più tempo » 14-3-43.

APPIA Antoine, 18, f. Giuseppe, St. Jean, Antoine; 29-4-47, cong. 1-11-47 d'ordine del Comandante.

ARBAUD (Abraham) Jacques, 19, François, Bobi, Tranchemontagne; 1727, cap. 11-8-34, ferito Mad. dell'Olmo, + all'assedio di Savona 7-12-46.

ARBERON Daniel, Jean, St. Jean, Jolicoeur; 2° sem. 1733, dato p. morto osp. Cremona 26-12-34.

ARCHIERS François, 18, f. Joseph, Angrogne, Sans-Souci; 21-2-35, « dato p. disert. 16-7-35, sendo già all'ospedale ».

ARMAND Etienne, 36, f. Jean, La Tour, Armand; 31-3-34, + Trino 1-1-35.

ARMAND Etienne, 20, f. David, La Tour, Armand; 20-1-41, « dato p. morto nella Valle di Luzerna essendo ivi comand. in recl. » 20-11-41.

ARMAND Jacques, 29, f. Jean, La Tour, Galantin; 9-2-34, + osp. luglio 34.

ARMAND HUGON Jean, David, La Tour, La Rose; 2° sem. 33 - 1736.

ARMAND HUGON Jean, f. David, La Tour, Sans-Souci; 1734, + osp. Cremona 24-9-35.

ARMAND HUGON Jean, f. Simon Daniel, La Tour, L'Eveillé; 2° sem. 33, + osp. Tortona 19-4-42.

ARNAL Daniel, Jacques, La Tour, Bellerose; + osp. 19-12-42.

ARNOLF Giovanni, 30, f. Daniel, La Tour, La Vallée; 5-4-34, + osp. Torino 5-3-35.

ARTUS (Arues, Arvez) Daniel, 17, Daniel, Bobi, Bellhumeur; 7-2-35, cap. 10-3-40, + Bobbio 17-9-41.

ARTUS Daniel, 17, David, Bobi, Artus; 24-9-41, + osp. Susa 23-12-42.

ASSOLO Paul, 20, Pierre, Villar, L'Allégresse; 9-2-34, + osp. Torino 6-2-35.

tamb. AUDONDE (=Avondet?) Dominique, 18, François, St. Jean, Baguette; 1-6-46, sold. 8-4-47, cong. 13-7-48.

AVONDET Daniel, 25, Jacob, Envers Portes, Turin; 18-5-34, + osp. 9-11-34.

AVONDET Michel, 18, f. Barthél., Prarustin, Avondet; 24-2-44, prig. Casale 29-11-45, scambiato 23-5-46, passato agli Invalidi 21-10-74.

AVONDET Paul, 17, f. Jacob, Prarustin, Paul; 22-6-47, + osp. reggim. 29-4-48.

BALLA (=Bayle?), f. David, Villar, La Batterie; già tamb., sold. 8-3-41.

- tamb. BALMAS Giovanni, 16, f. Giovanni, St. Germain; 11-3-35, dato p. morto ospedale 28-6-35.
- BALMAS Jacques, f. Jacques, St. Germain, Jacques; 4-1-46, già prigioniero di guerra evaso e presentatosi 4-1-46.
- BALMAS (Balmard, Bernard) Jacques, f. Jean, St. Germain, La Jeunesse; 1733 + Mad. dell'Olmo.
- BALMAS Michel, 35, f. Jean, Balmazz; 29-5-42, cong. 26-6-42.
- BALMAZZO Augustin, f. Jacques, St. Germain, St. Germain; 16-1-34, + osp. reale 28-11-34.
- BALME David, f. Jacques, St. Jean, David; 10-1-48.
- BAPTISTE Jean, Barth., Villar, L'Eveillé; 24-7-47 - 1748.
- BARAL Chaffré, 20, Antoine, Rora, La Fontaine; 26-3-34, fuggito 18-4-34.
- BARAL Giacomo, 18, Pietro, Pramollo, Bellhumeur; 21-2-36, cong. 2-7-39 p. a. finito il suo tempo.
- tamb. BARAL Jean, 17, f. Barth., St. Jean, La Batterie; 23-9-44, cong. 11-2-45 perchè inabile.
- BARIDON Daniel, 19, f. Daniel, Villar, La Rose; 12-3-35, cong. 22-4-35 « p. ne essere in stato di far la prossima campagna ».
- BARIDON David, 19, f. Jean, Bobi, Villar; 11-5-41.
- BARUGO (Baruyo, Perruga) (=Barus) Isaia (Isac), 27, Giacomo, Fayet, St. Martin; 1739, + osp. Susa 4-10-42.
- BASTIA Jean, 20, f. Jean, St. Jean, Bastia; 6-4-45, cong. d'ord. del Colonn. 1-2-41.
- BASTIE Jean Antoine, 20, Jean, St. Jean, Bastie; 8-1-44 - 1748.
- BASTIA Michel, 19, Daniel, St. Jean, Sansfaçon; 25-2-35, + Cremona 28-8-35.
- BELIN Paul, Joseph, La Tour, La Rose; 2° sem. 33, dato p. morto osp. Codogno 29-1-35.
- BELLIN David, 16, f. Jean, La Tour, La jeunesse; 9-1-35, + Torino 4-11-35.
- BELIN David, f. Jean, La Tour, Belin; 2° sem. 33, + battaglia di Parma.
- BELLIN Jean, 20, Jean, La Tour, Bellin; 7-7-47, cong. 8-6-48.
- BENECH Daniel, 20, f. Daniel, St. Jean, Allemand; 27-2-45, + osp. 17-9-47.
- BENECCCHIO (Benet, Bessé) Barthel., 18, Daniel, St. Jean, St. Jean; 1-5-41, prigioniero nel 44, evaso e presentatosi 25-6-45, + osp. regg. 14-4-48.
- BENEDIR (=Benecch?) Barthel., 25, Barthel., St. Jean, La Vigneur; 6-2-34, + osp. Cremona agosto 34.
- BERT Antoine, 18, Pierre, St. Germain, St. Germain; 27-2-34, + osp. Codogno 12-12-34.
- BARTELOT Jean, 18, f. Laurent, La Tour, La Tour; 26-2-41, cong. 14-10-41.
- cap. BERTHELLOT Jean, f. Jean, Prarustin, La Grillade; 1733, serg. 10-3-34, + osp. Codogno 24-12-35.
- BERTIN Daniel, f. Daniel, St. Jean, Jolibois; 1733, dato p. morto osp. Codogno dic. 34.
- BERTIN (Bustin, Rustin) Joseph, f. Ottavio, Pramol, Villar; 22-2-35, ferito Mad. dell'Olmo, passato agli Invalidi 25-2-45.
- BERTIN Michel, 22, f. Laurent, Angrogne, Bertin; 22-12-39 - 1742.
- BERTINAT David, 25, f. Pierre, Villar, La Marche; 10-4-34, cong. 5-5-39 p. a. fin. s. t.
- BERTINAT Paul, 23, Paul, Bobi, La Vallée; 15-12-41, + osp. Asti 24-1-43.
- BERTINAT MARIET (Bertinack) David, 30, f. Pierre, Villar, La Marche; 11-3-41 cong. 12-2-48.
- BERTOCH Jean, f. Paul, Pinasca, La Violette; 1733, + Torino 2-6-35.
- BERTOCCHIO Giacomo, 19, f. Giacomo, Riciaretto, L'Allegrezza; 15-3-43, + alla sua casa 25-3-43.
- BERTOLOT Paul, 17, f. Michel, Prarustin, Bertolot; 7-11-37, + osp. 25-10-40.
- BERTOLLOT Pierre, 25, Francesco, Pramolo, Bertolot; 13-3-36, + osp. Tortona 18-10-36.
- BERTONE Daniel, 35, f. Giacomo, Villar, Villar; 22-4-35, cong. 22-6-36 dal Luog. Colonn.
- BERTON (Breton) François, 18, f. Jacques, Villar, La Bonté; 25-1-36, cong. 1-3-35.

- BERTON (Breton) Jean, 30, f. Jacques, Villar, Berton; 11-1-42, cong. 28-3-43 « per aver finito suo tempo » (?!).
- BESSON Pierre, 18, Pierre, Angrogne, Besson; 16-2-46, cong. 3-7-47 « in seguito a passaporto spedito dal Com.te del Corpo ».
- BEUX Barthel., 20, f. Jacques, Pramol; 2-4-42, + osp. Susa 30-11-42.
- BEUZ Jacques, Pierre, Pinache, Bellhumeur; 13-4-34, + osp. Alessandria 27-12-35.
- BLANC Etienne, 18, Barth., Pramol, Ardy; 9-3-36, « fuggito da Tortona li 6 luglio 1741 sendo di guardia ».
- BLANC Etienne, 25, Barthel., Bobi, Jolibois; 13-4-47, in serv. 1748.
- BLANCHOTTE Jacques, Jacques, Pramol, L'Allégresse; 1733, dato p. morto osp. Codogno 23-1-35.
- BLANCHOT Michel, 18, f. Michel, Prarustin, La Fleur; 2-2-44 - 1748.
- BLANCHIOTTO Barthel., 18, Jacques, Angrogne, Bianciotto; 12-12-47, in serv. 1748.
- BODRAND (Bodrandi) Jacques, 19, Jacques, Pramol, Pramol; 12-2-33, cap. 1-6-38, retrocesso 1-2-40, in serv. 1748.
- BOIDE Jean, Pierre, Faët, St. Martin; 11-8-35, già disert. graziato.
- tamb. BOISSA (Bassa, Bassé) Jacques, 24, f. Daniel, Villar, La Batterie; 29-3-34, sold. 8-3-41. riform. alla rivista d'ispezione del 16-10-41 p. esser piccolo.
- tamb. BONIN Daniel, 17, Jean, Prarustin, Bonin; 8-3-41, cong. 14-10-41.
- BONIN Jean, 20, f. Daniel, Prarustin, Bonin; 24-1-34, + batt. di Parma.
- BONINO Jacob, 24, f. Daniel, Prarustin, Bellhumeur; 10-8-34, + osp. Torino 12-2-35.
- BONJOUR Daniel, Giovanni, La Tour, Bonjour; 1-10-37, già disert. regg. prov. Pinerolo, graziato 4-3-37; cong. 31-6-43.
- BONNET Jacques, f. Pierre, La Tour, Bienvenu; 1733, « consegnato li 24-6-38 p. morto li 7 aprile in La Torre ».
- BONNET Jean, 40, f. Pierre, La Tour, La Tour; 5-4-34, dato per disert. 28-10-34.
- BONNET Jean, 28, f. Pierre, La Tour, La Vallée; 10-4-34, + osp. luglio 1734.
- BONNIE' Dominique, 16, Jean Philibert, St. Germain, La Vallée; 4-1-38, tamb. 23-3-38; « scacciato per sue friponarie » 31-10-40.
- BOUNOUX (Bonoso) Daniel, 23, Paul, Pramolo, Bonous; 17-7-37, già disert. regg. prov. Pinerolo, graz. 4-3-37; cap. 1-5-46, in serv. 1748.
- BONOS Jean, 20, f. Andrea, St. Germain, La Grillade; 13-4-34, + osp. Cremona dic. 1734.
- BONOSO Paul, Paul, Pramol, Bonous; 1-11-37.
- BOURG Bernard, f. Bernard, St. Jean, St. Jean; 1725, in serv. 1748.
- BOURG Jean, 17, Bernard, né au régim., Bourg; 28-1-46, - 1748 (nato 2-2-28, battezz. a S. Giov. il 22 stesso mese, padrino capitano Xans.).
- BORG Michel, 33, f. Bernard, St. Jean, Borgh; 13-6-35, cong. 21-10-36 « p. esser rotto ».
- archer BOURNE Michel, 16, Philippe, Prarustin, Michel; 21-4-47, cong. 24-4-47 « p. non esser capace di esercitare suo impiego ».
- BRESSO François, 20, Jacques, Villar, Bresso; 10-4-34, + osp. Codogno dic. 1734.
- tamb. BREUZIA Jacques, 17, Philippe, Prarustin, L'Allégresse; 3-11-41.
- BRUSA Jean-Pierre, 20, f. Barth., Massel; 21-4-42.
- tamb. BRUZZIA Jean, 18, f. Philippe, Prarustin, La Batterie; 23-7-38, licenz. 10-3-39 « per non saper battere ».
- BRUN Jean Domenico, Pierre, St. Jean, Jolibois; 2-3-34, + 1-8-37 « alla valle di Luserna sendo in semestre ».
- BRUN Jean Louis, 17, f. Pierre, Castel del Bosco v.de la Pérouse, Brun; 11-4-34, cong. 5-10-36 perchè inabile al servizio.
- BRUN Jean Michel, 19, J. Pierre, St. Jean, Brun, 12-3-34, dato p. morto osp. Torino 26-1-35.
- BRUN Michel, Jean, St. Germain, St. Germain; 2° sem. 33, + osp. Cremona 1-10-34.
- BRUNEROL David, 20, Daniel, Villar, David; 11-9-40, cong. 24-2-45 p. av. fin. s. t.
- BRENEROLLE Daniel detto Bastiano, 20, Daniel, Villar, Bellhumeur; 12-2-41, cap. 1-5-46.
- BUFFA Barthel., Pierre, Angrogne, Angrogne; 1733, + osp. Parma luglio 34.
- BUFFA (Bessé) Barthel., 28, f. Lorenzo, Angrogne, Angrogna; 2-3-35, cap. 24-7-41, in serv. 1748.

- BUFFA** Daniel, Pierre, Angrogne, Vadeboncoeur; 1733, + osp. 30-7-34.
 tamb. **Buffa** Jean, f. Laurent, Angrogne, Bellefleur; 1733, sold. 19-2-35, dato p. mo.
 to osp. Torino 10-3-35.
BUFFA Jean Chiaffredo, 19, Barth., Val Luzerne, St. Jean; 18-2-43, in serv. 1748.
BUFFA Mathieu, 19, Barth., Villar, Mathieu; 10-2-43, + osp. 28-8-46.
CAFFAREL Jacques, 25, f. Jacques, Bobi, La Vigne; 16-3-35, cong. 26-3-35
 p. a. f. s. t.
CAFFAREL Paul, 17, f. Joseph, Bobi, Caffarel; 7-2-35, cap. 11-7-41, serg. 6-1-48.
CANTON Barthel., 20, Daniel, Rora, Rora; 30-4-35, + Cremona 8-9-35.
CARDON Michel, Paul, Prarustin, L'Allégresse; 1733, cong. 21-3-37 p. av. fin. s.
CARDONE Giacomo, Barth., Prarostin, Prarustin; 10-3-35, + Alessandria 25-10-35.
CARDON Paul, Paul, Prarustin, Cardon; 1733, cong. 23-3-37 p. av. fin. s. t.
CARVE' Giovanni, 19, Giovanni, Villar, Villar; 18-2-40; ferito Mad. dell'Olme
 prig. Tortona nel '46, evaso; in serv. 1748.
CASTELLETTO Michel, 18, f. Chiaffredo, Angrogna, L'Allégresse; 28-3-43, cap.
 maggio 47; ferito a Savona; prig. Col de Brouis 23-10-47.
CATTALINO Giovanni, 35, Daniele, Villar, La Tour; 30-3-35, già disert. regg. S.
 luzzo; rifugiatosi in chiesa 17-5-35.
CHAMBON Jacques, 22, Jacques, Pinache, Brindamour; 19-2-41.
CHANFORAN Barthel., 16, J. Pierre, St. Jean, Chanforan; 13-8-47, in serv. 1748.
CHANFORAN Daniel, 30, f. Jean, La Tour, Chanforan; 3-3-42; cong. 16-3-42 « pe-
 ess. stato riconosciuto incapace pel R. servizio ».
CHANFORAN Guillaume, 20, Pierre, St. Jean, Chanforan; 22-4-46, cong. 15-2-47.
CHANFOURAN Jean, 20, Daniel, La Tour, La Rose; 2-3-35, cong. 3-3-37 p. a.
 fin. s. t.
CHANFFORAN Jean, 40, f. Jean, La Tour, La Tour; 6-5-35, cong. 14-12-35.
CHAFFOURAN Pierre, 22, Daniel, La Tour, Jolibois; 4-4-41, in serv. 1748.
 tamb. **CHARBONNIER** J. Daniel, 18, Pierre, Villar, Charbonnier (Villar dal '48.
 8-1-42; sold. febr. 48.
CARBONERO Paolo, 24, f. Samuele, Villar, La Vallée; 30-3-35, + osp. Alessandria
 10-6-36.
CHARET' (Chiaret) Jean, 28, Jean, Prarustin, Charet; 29-9-37; cong. 7-1-38 p. ord.
 dell'Auditor di Guerra.
COMBA ETIENNE, 16, f. Daniel, St. Jean, Luserne; 2-4-35, cong. 27-7-36 dal Luog.
 Col.
COMBA Jacques, f. Baptiste, St. Jean, Combe; 2° sem. 33, - 1735.
COMBA Jacques, 22, Jacques, St. Germain, St. Germain; 15-1-42, + Cuneo 13-6-42.
COMBE MAGNET François, 38, f. Jean, St. Jean, Combe; 12-11-35, cong. 22-6-36 da
 L. Col.
COMO (Pommo) Antonio, La Tour, Como; 10-5-35, cong. 10-10-35.
 cap. **CORIS** (Corio) Daniel, f. Jacques, La Tour, La Ramée; 1740, cong. 3-6-43 p. a.
 f. s. t.
CURVEJ Michau, 22, f. Jacques, Trouscie Val S. Martin, St. Martin; 27-3-35, disert.
 5-5-35.
COSTABEL Jean, 18, f. Pierre, Pramol, Costabel; 27-3-39, + osp. regg. a Valenza
 18-7-39.
COSTABEL Joseph, 18, f. Joseph, Angrogne, l'Eveillè; 26-1-44, cong. 4-3-44 pe-
 essere inabile.
COSTABEL Pierre, 18, Etienne, Pramol, Pramol; 21-2-36.
COIN Daniel (=Cogn), f. Jacques, La Tour, La Ramée; 2° sem. 1733, cap. nel 1733
 in serv. 1739.
COUGN Joseph, f. Jacques, La Tour, La Vigne; 26-4-42, cong. 19-6-42.
COGN Jacques, 18, Jean, La Tour, La Vallée; 22-6-44, in serv. 1748.
COGNO RAMONDETTO Giacomo, 18, f. Giov., La Tour, Ramondetto; 3-2-42
 cong. 17-1-46. p. av. fin. s. tempo.
CURTET J. Claude, f. Jean, Agionnge (=Angrogne?), Curtet; 1743.
 tamb. **DALMASSO** (Masso, Balmasso) Jacques, 17, Jacques, St. Germain, Jacques
 23-1-42, sold. 16-9-44; ferito e prig. a Casale 29-11-45.
DANNA Daniel, 19, David, Rora, Rora; 7-4-39, dato per fuggito 21-2-41.

- VICO Paul, Paul, Bobi, La Verdure; in serv. 1733, cap. 1-5-37, + osp. regg. a Valenza 23-5-40.
- DAVID Daniel, 16, f. David, St. Jean, David; 4-2-35, sold. 23-3-38, cap. 1-6-44, + Mad. dell'Olmo.
- DEVY Joseph, 17, f. Jacques ou Jean, St. Jean, Davy; 21-4-35, + 30-9-35.
- DEMESTIER (Demestreo, Di Maschio) Barthel., Daniel, St. Jean, St. Jean; 1-3-41, + Mad. dell'Olmo.
- DEMIQUELIS Baptiste, 23, J. Jacques, St. Jean, Demiquelis; 22-6-44, cong. 7-12-44 perchè inabile.
- DONNET (Donnet) J. Claude, f. Michel, St. Germain, La Ferrière; 1734, in serv. 1748.
- DURAND Barthel., 14, Jacques, Val Luzerne, La Batterie; 9-1-42, 1743.
- FRANT Daniel, 19, f. François, Prarustin, Daniel; 11-1-48, cong. 20-3-48.
- FRAND Daniel, 18, Jacques, Rora, Rora; 19-2-37, fuggito dal campo di Cesena 10-8-42.
- HERT Franç. Phil. (=Bert?), François, St. Germain, Hébert; 1744, disert. 1-7-45.
- ETIENNE Etienne, 18, Paul, Bobi, La Vallée; 3-3-43, cong. 1-2-44 perchè inabile.
- ENARD (Linard) Jacques Nicolas, Jacques, La Tour, Jolicoeur; 2° sem. 33, + osp. Cremona 20-1-35.
- ENARD J. Baptiste, Etienne, St. Jean, Eynard; 1739.
- ENARD (Nardy) Jean, f. Jean, La Tour, Tranchemontagne; 27-11-42, + Mad. dell'Olmo.
- ALC Jean Antoine, 20, f. Jacques, Villar, La Fleur; 23-8-47, in serv. 1748.
- ASSET Antoine, 26, f. Antoine, La Tour, Beauregard; 30-1-36 - 1739.
- AVAT Danielle, 24, Gioanni, Villar, Bellhumeur; 7-1-36, « Destinato p. li Reg.ti Nationali p. essersi fatto Cristiano, alla Rivista d'Inspezione li 29 Giug. 1738 ».
- AVAT Giovanni, 40, f. Filippo, Villar, Villar; 30-5-35, disert. 28-10-35.
- AVAT Philippe, Jean, Villar, Villar; 1745, + osp. 19-8-46.
- AVOD Pierre, 21, Daniel, St. Jean, Favod; 19-2-35, cong. 14-5-36 p. av. fin. s. t.
- ENOUIL Mathieu, 26, Michel, St. Jean, St. Jean; 24-4-33.
- ENOUIL (Fenolio, Tenollio) Paul, 23, Michel, St. Jean, Jolibois; in serv. 1733, cap. 2° sem. 33, serg. 1-1-39, + osp. 17-7-43.
- ENOUIL Pierre, Michel, St. Jean, L'Allégresse; 2-6-33, + osp. Alessandria 2-1-36.
- ERRERO (Ferré) Giacomo, 20, Tomaso, Fayet, La Liberté; « Relligionario »; 10-2-41, + Tortona 21-3-42.
- ERRIER Barthel., 35, f. Pierre, St. Jean, St. Jean; 12-3-34, + osp. Cremona 28-10-34.
- INA J. Laurens, 20, f. J. Bapt., Villar, Bellefeur; 9-3-34, dato p. morto osp. reale 27-6-35.
- LOGNA Sébastien, 25, Etienne, Vallée de la Pérouse, La Fleur; 13-4-34, cong. 1-2-36 dal Luog. Col.
- OGLIANO Pierre, 20, Bernard, St. Jean, Foglian; 22-3-48.
- ONTANA Barthel., 18, f. David, Villar, Barthélemy; 30-1-44, + osp. reale 10-12-44.
- ONTANA David, 18, Guillaume, Villar, Villar; 4-6-41, + osp. 21-9-42.
- ONTAINE Etienne (ou Antoine), Barthel., Villar, La Fontaine; 1743, ferito Mad. dell'Olmo, in serv. 1748.
- ONTAINE Pierre, 23, f. Thomas, Villar, La Fontaine; 5-7-41, 1742.
- ORIAN Dominique, 38, Bernard, St. Jean, Dominique; 11-5-47, in serv. 1748.
- ORNERON Daniel, Barth., Val Pérouse, La Lime; in serv. 1733, cap. 1-5-34, serg. 18-1-35, cong. 27-3-37 p. av. fin. s. tempo.
- OURNERON Daniel, 19, David, Prarustin, Daniel; 28-3-34, + osp. 24-6-34.
- OURNEIRONE Filippo, f. Filippo, Inv. Porte, Sans-chagrin; 3-3-34, dato p. morto Alessandria 21-6-34.
- OURNERON Jean, 20, Daniel, Prarustin, Jean; 18-10-45, in serv. 1748.
- OURNERON Michel, 19, f. Jacques, Prarustin, Forneron; 16-10-40, + a S. Giovanni 21-9-42.
- OURNERON Pierre, Barthel., Prarustin, La Lime; in serv. 1733, cong. 30-12-35 « per ess. spirato il tempo di sua capitolazione ».
- FRACHE David, 20, f. Barth., Angrogne, Frasche; 1-11-45, cong. 1-5-46.
- FRASCHIA (Frassia, Strassia) David, 18, f. Mathieu, Villar, L'Espérance; 12-2-41, + osp. 25-12-44.

- FRACHE David, 21, Pierre, La Tour, David; 15-7-39, cong. 5-4-42.
 FRASSE David, Pierre, St. Jean, David; 2° sem. 33, licenziato 18-9-38.
 FRASCHIA Giovanni, 30, f. Giov., Angrogna, Vadeboncoeur; 2-3-35, cong. 12-8-
 « p. essere imbecille e inabile al regio servizio ».
 FRASCHE Jean, 23, f. Jacques, La Tour, La Tour; 16-8-47, in serv. 1748.
 FRASCIA Giovanni, 18, Giov., La Torre, La Tour; 24-2-43, cong. 22-4-47 p. a. f. s.
 FRACHE (Fratte, Tratte) Jean, Pierre, La Tour, La Jeunesse; in serv. 1733, anco
 in serv. 1748.
 tamb. FRANCESOT Giuseppe, 18, f. Paolo, Villar, La Batterie; 5-5-47, sold. (Jo
 bois) 20-3-48.
 tamb. FRANCESOT Jacques, f. Paul, Villar, Jolibois (Villar dal '48); 1743, sol
 nel '45, cong. 14-6-48.
 FRANÇOIS Jean Bapt., 18, f. Claude, La Tour, Prêt-à-boire; 11-4-47, riform. 2-3-
 perchè piccolo.
 FRANZOT Daniel, Paul, Val Luzerne, Daniel; 1742 (?), « Levato da Rolli 14-5-
 p. esser rimasto in Savoia ».
 FRANT Joseph (=Ferrand?), 25, Jean Bapt., St. Jean, Frant; 27-5-45, « scaccia
 come indegno in Asti », 11-8-45.
 FREILLADE Michel, Philippe, Pomaré, Pomaré; febr. 1734, + Codogno 3-1-35.
 tamb. GALIAN Charles, 17, Thomas, St. Jean, Baguette; 1-2-45, sold. 1-2-46 (C
 Vallée), in serv. 1748.
 GALIEN (Julien) Michel, J. Bapt., La Tour, La Tour; 13-3-41, cong. 16-2-45
 a. f. s. t.
 GARBARIN Jean Bapt. (=Albarin?), Antoine, St. Jean, St. Antoine; 16-4-34, cor
 3-3-35 p. ess. malato e inabile al serv.
 tamb. GARDIOL..., Michel, Prarustin, La Jeunesse; 1733.
 GARDIOL (Sardiol) Daniel, Paul, Roccapiatta, La Vallée; 3-3-34, + osp. Torin
 6-3-35.
 GARDIOL Paul, 22, f. Jacques, Prarustin, La Jeunesse; 29-10-41, + in Savoia inizi
 1743.
 tamb. GARNE' Etienne, 14, f. Philippe, La Tour, La Jeunesse; 16-2-45, ferito
 prig. ad Asti 21-11-45, evaso 25-11; in serv. 1748.
 GARNE' Jean, 24, f. Paul, La Tour, Jolibois; 8-4-35, + osp. Alessandria 16-12-3
 GASTALDO (Gastald) Giov. Batt., 18, f. Giacomo, Luserna, Gastald; 19-2-36, con
 3-9-39 p. a. f. s. t.
 GAUDEN Dominique, 16, Gaspar, La Tour, Dominique; 21-11-37, licenz. 1-8-38.
 piffero GAUTIER (Gouttié) Jean, Jean, La Tour, Gautier; 24-3-41, sold. 1746,
 serv. 1748.
 GAUTIER Pierre, 18, f. André, La Pérouse, La Jeunesse (Gautier dal 1748); 2-1-4
 in serv. 1748.
 GOTIE' Pierre, 18, Pierre, La Tour, Gotiè; 19-9-34, licenz. 1-8-38.
 GOTTIER (Pottier) Thomas, 18, Jean, La Tour, Jassemmin; 10-1-41, prig. Casa
 29-11-45, evaso 4-9-46.
 GAY Giuseppe, 39, Steffano, Villar, Gay; 3-12-43, + alle Valli 15-10-45.
 GHAY Jacques, 18, Jean, St. Jean, Ghay; 2-3-35, + 24-10-35.
 GUAY Jean, Pierre, St. Jean, L'Orange; 1739, disert. 5-4-39, graziato 15-6-39, « f
 gito da Tortona li 19 giugno 1741 sendo di sentinella ».
 GUAY Joseph, f. Joseph, Villar, Guay; 2° sem. 33, + osp. 22-8-34.
 GAY Michele, 21, Michele, Prarostino, Gay; 24-6-34, cong. 29-1-36 dal Luog. Col.
 GEYMET Andrea, 35, f. Danielle, Torre, Geymet; 17-2-42, cong. 12-9-42.
 GEYMET Daniel, 18, André, St. Jean, Daniel; 9-2-46, in serv. 1748.
 GEYMET Daniel, f. Daniel, La Tour, Daniel; 25-7-41, + Mad. dell'Olmo. Fratell
 del chirurgo?
 GEYMET Jacques, f. Jacques, La Tour, La Tour; 2° sem. 1733, cong. 30-11-35 « p
 ess. spirato il tempo di sua capitolazione ».
 JAYMET Jacques, 20, Pierre, La Tour, Jaymet; 31-12-46, cong. 1-2-48 d'ord. d
 Com.te.
 GEYMET Jean, 17, André, St. Jean, Jean (Geymet nel '48); 6-12-47, 1748.

- EYMET Jean, 18, f. Daniel, La Tour, Belair; 1727, Geymet nel '32, chirurgo maggiore del reggimento dal 1-5-45 al 1780; † a Torre P. 7-11-1780.
- IFFERO GEYMET Pierre, 18, Pierre, La Tour, La Tour; 3-6-44, sold. 1-3-47, in serv. 1748.
- EMONAT David, f. Georges ou Josué, Bobi, Gemonat; 16-3-41, cap. 1-12-44, serg. 1-1-45, in serv. 1748.
- EYMONAT Elie ou Etienne, 20, Daniel, Bobi, Michelin; 4-12-41, cong. 17-1-46 p. a. f. s. t.
- EYMONATO Paolo, 20, f. Gioanni, Bobi, Geimonat; 1-2-35, † osp. Tortona 15-11-36.
- IMONAT Pierre, 17, f. Jean, Bobi, Bellhumeur; 8-3-41, cong. 3-3-44 p. a. f. s. t.
- HERLIA (Guerlia, Gerlia) Joseph, 30, f. Jacques, Pérouse, St. Martin; 13-4-34, cong. 28-4-37 p. av. fin. s. tempo.
- IAINE François, Dominique, Pérouse, La Fantaisie; 13-4-34, cong. 28-4-37 p.a.f.s.t.
- ILE Daniel, 20, f. Jean, La Tour, Daniel; 25-3-1748.
- ILLI Mathieu, 24, f. Michel, St. Jean, Vadeboncoeur; 16-9-40, cong. 17-9-40 « per essere stato riconosciuto vagabondo ».
- ILLY Michel, 24, f. Jean, La Tour, La Vallée; 24-1-41, † osp. Cuneo 8-3-44.
- IRARDO Giorgio, 25, f. Daniel, S. Giov., S. Giovanni, 8-4-35, dato p. congedato 16-10-36 « sendo ab.te da lungo tempo et esser stato conged.o dal Reg.o in Agosto ».
- IRARD Georges, 31, f. Daniel, St. Jean, Girard; 9-8-37, † osp. reggim., Tortona 1-10-37.
- IRAUDIN Barthel., 23, Jean, Villar, L'Amy; 11-4-40, in serv. 1748.
- IFFERO GIRAUDIN David, Jean, Villar, La Jeunesse; 15-2-47, in serv. 1748.
- IRAUDIN Jean, 18, Jean, Villar, Villar; 16-5-47, in serv. 1748.
- ADDETTO GOANTE Pierre, f. Jean Pierre, La Tour, Goante; 1742, cong. 1-5-43 p. a. f. s. t.
- ODEN Daniel, 38, Barth., Prarustin, La Vallée; 14-3-43, cong. 31-6-43 p. e. inabile.
- ODIN Jean, f. François, Prarustin, Baguette; 2° sem. 1733, cong. 21-7-39 p. a. f. s. t.
- ODIN (Gaudin) Paul, 31, f. Jean, Prarustin, La Plume; 11-3-33, cap. 29-5-36, cong. 1-12-44.
- ONIN Jean, 18, Joseph, St. Jean, Gonin; 25-6-44, in serv. 1748.
- OSS Elisabeth, 18, Paul, St. Jean, Gos; 7-3-34, cong. 1-12-35, riarruol. 23-3-42, cong. 12-9-42.
- OS Mathieu, f. Paul, St. Jean, Gos; 28-12-33, dato p. morto osp. Cremona 14-1-35.
- GRAS David, 17, Joseph, Bobi, Jolibois; 16-3-41, cap. 1-5-45, serg. 1-2-46, alfiere 16-4-78, † a Bobbio 30-7-1800.
- GRASS Jean Philippe, 19, Barth., St. Jean, Printemps; 9-4-34, † osp. reale ottobre 34.
- GRAS (Grand) Joseph, 19, Etienne, Villar, La Violette; 23-2-42, † Mad. dell'Olmo.
- GROSSO Michel, 19, f. Gioanni, Faeto, St. Martin; 21-4-35, † osp. regg., Alessandria 26-4-36.
- IFFERO GUAITRE François (=Cattre? Pastre?), 21, Thomas, St. Jean; La Jeunesse; 19-5-47, sold. 26-12-47 (François), in serv. 1748.
- GUILLAUME Jean, f. J. Pierre, La Tour, La Liberté, 1743, cong. dal colonn. 17-1-46.
- WALD Dominic, 43, f. Giulio, S. Secondo Val Luserna, Dominich; 9-7-47.
- JAYE' (Joyet) Bernardin, 18, Barth., Pramol, Jayé, poi L'Allégresse; 3-3-41, in serv. 1748.
- JALLA Jacob, f. David, La Tour, Jalla; 2° sem. 33, cong. 26-5-37 p. av. fin. s. tempo.
- JELAIX (Jeler) Jean, 22, Jean, St. Jean, St. Jean; 3-2-35, cong. 5-2-38 « p. tempo limitato spirato ».
- GELA Jean, f. David, La Tour, La Tour; cong. 7-6-33 « perchè inhabile e p. esser indisposto ».
- JANAVEL (Gianavel) Daniel, 18, Joseph, Villar, Daniel; 17-3-35, cap. 4-3-43, retroc. 6-5-43, † assedio di Savona 12-12-46.
- IEUBERTE J. Dominique, 18, f. Jacques, Villar, Villar; 25-2-48.
- JOBERT Mathieu, 27, f. J. Mathieu, St. Jean, Jobert; 23-12-35, cong. 31-1-40 « p. esser spirato suo tempo », riarruol. 5-5-41, cong. in Tortona 1-2-42.
- JORDAN Barth., Daniel, La Tour, La Fontaine; 2° sem. 33, cong. 6-6-38,

- GIORDAN Daniel, 28, Barth., La Tour, Giordan; 25-4-35, + osp. 12-12-35.
 cap. JOUVE (Joure) Jean, f. Jean, Angrogne, L'Allégresse; in serv. 1733, cong. 1-3-36 « p. ess. spirato il tempo della sua capitolazione ».
- JOUE Daniel, 24, f. Barth., Angrogne, Chevallier; 21-1-36, riform. 21-10-36 perchè piccolo.
- cap. JOUE Jean, f. Jean, Angrogne, L'Espérance; già sold. 1727?; arruol. 24-3-41 serg. 1-3-45, ferito Mad. dell'Olmo, in serv. 1748.
- tamb. JOUVENAL François, 18, François, Villar, L'Éveillé; 20-10-36, sold. 17-11-36 cong.?; riarruol. 5-11-41, in serv. 1748.
- JUSTET Jacques, 20, Jean, Val. Pérouse, La Rive; 16-4-34, riform. « alla rivista d'ispezione del 26-10-41 p. esser piccolo e di anni 33 » (?).
- GIUSTET Steffano, 32, Giuseppe, Torre, Giustet; 30-8-47, in serv. 1748.
- LANTERÉ' (L'Enterré) Etienne, f. Joseph, St. Jean, St. Jean; 2° sem. 33, cong. 21-4-35 p. esser inabile al servizio.
- LANTRE' François, François, St. Jean, La Fontaine; 2° sem. 33, + osp. Cremona 3-5-35.
- LEGER Sébastien, 17, Chiaffredo, Val. Pérouse, Divertissant; 4-2-37, fugg. 1-11-37 da Serravalle.
- LEQUIN Chiaffredo, 18, f. Christoffle, Pomaré, La Ramée; 18-2-45, disert. nel 1748. tamb. LODEZAN Jean, 17, f. Michel, St. Jean, La Retraite; 11-6-47, in serv. 1748.
- MAILLARD Pierre, Paul, Bobi, Malliard; 8-2-43, cong. 18-3-43 p. ess. inabile.
- MALAN David, 24, f. Jean, Angrogne, Malan; 25-11-33, dato p. morto osp. Codogno 29-1-35.
- MALANO Giacomo, 21, f. Giacomo, Inv. Pinasca, Sans-chagrin; 24-2-36.
- MALLAN Jacques, 22, François, Env. Pinache, Faiola; 28-2-35, + osp. Alessandria 16-1-36.
- MALLAN Guillaume, 18, Barth., St. Jean, Mallan; 22-3-35, + osp. Cremona 25-9-35.
- MALANOT Jean, 38, Jacques, La Tour, St. Jean; 29-12-46, in serv. 1748.
- MANNAVELLA Giovanni, f. Pietro, S. Giovanni, Mannavella; 28-9-45.
- MARAUDE Barthel., f. Jean, St. Jean, Barthelemi; 7-3-33, cong. 20-9-36 p. a. f. s.
- MARAUDE Jacques, f. Jacques, St. Jean, Jolicoeur; 9-6-33, in serv. 1748.
- MARAUDA Pierre, 22, Jacob, St. Jean, La Jeunesse; 20-3-43, cong. 1-9-43.
- MARAUDE Michel, 17, Jean, St. Jean, St. Michel; 24-10-47, cong. 25-3-48.
- MARC Jean, 25, f. Antoine, Faié, Faié; 27-3-35, cong. 21-10-36 p. esser piccolo.
- MARCELLIN Michel, 19, f. François, Rora, L'oiseau de mer; 16-4-34, dato p. morto osp. Cremona 15-1-35.
- MARIET Etienne, 30, f. Pierre, Villar, Mariet; 2° sem. 33, + osp. luglio 1734.
- MARTIN (Moutin) Daniel, f. Honoré, Villar, St. Honoré; 20-3-40, prig. a Pietralunga (19-7-44), poi evaso; + Mad. dell'Olmo.
- MARTINA Paulo, f. Paulo, Bobbio, Paul; 7-3-35, dato p. cong. 26-2-36 dal Luog. Col., « già ab.e s.a perm.so da lungo tempo ».
- MARTINAT Barthel., 17, Augustin, Envers, Martinat; 10-2-34, cong. 1-3-37.
- MARTINAT Daniel, f. Jacques, Prarustin, Daniel; 19-11-41, cap. 11-2-42, + osp. Modena 18-8-42.
- MARTINOT Daniel, f. Jacques, Prarustin, Bonhumeur; in serv. 1733, cong. 26-1-36 p. esser spirato il tempo di sua capitolazione ».
- MARTINAT (Martinock) Giovanni, 36, f. Giac., Pratroutin, Prarustin; 10-5-36, passato agli Invalidi 11-11-47.
- MARTINET Barthel., 22, Augustin, Env. Portes, Martinet; 8-9-41, cong. 24-9-43. tamb. MASSO (Massofeu) Jacques (=Masse?), Michel, Val, Luzerne, St. Germain 1742, + osp. Vinovo 2-8-44.
- MASURICK (Mazoury) Jean, 20, f. Jacques, Villar, Masurick; 11-2-35, cong. 6-6-38.
- MAZORY Jacques, 25, f. Jacques, Villar, Mazory; 11-2-39, cap. 28-10-40, in serv. 1748.
- MAURICE Thomas (=Muris), 23, Thomas, La Tour, Tomas; 4-9-37, cong. 27-5-38.
- MEILLES Bernabé, 28, Paul, Bobi, La Vallée; 7-3-42, cong. 4-2-43 perchè inabile.
- MEGLIA Joseph, 18, Paulo, Bobi, Bobbio; 19-2-10, « morto o sia perso all'Osp. Reale li... 1745 ».
- MEILLOT Joseph, 23, f. Paul, Bobi, Boby; 14-2-40, ferito Mad. dell'Olmo, cong. 26-2-45.

- EGLIO Pietro, 18, f. Giovanni, Torre, La Tour; 5-2-34, + osp. Codogno 6-1-35.
- AYGLIE (Melié, Mallié) Pierre, 18, Paul, Bobi, Meglie; 14-3-40, in serv. 1748.
- ICHELIN Elie, Daniel, Bobi, Michelin, 2^o sem. 33, cong. 30-4-37 p. a. f. s. t.
- ICHELIN Jean, 29, Joseph, Bobi, Boby; 17-10-41, cong. 27-1-42 « p. essersi dichiarato disertore del reggim. Saluzzo ».
- mb. MICHELIN Jean, 20, Pierre, Villar, Michelin; 24-4-43, cong. 1-4-47.
- ICHELIN Salomon, 19, f. Paul, Bobi, Michellin; 16-3-35, cong. 8-12-35 « a causa delle sue incomodità ».
- ICOL (Nicol) Pierre, Barth., Massel, Beauséjour; 18-2-42, cong. 2-3-47 p. a. f. s. t.
- ICOLAS Pierre, 17, Antoine, Massel, Jolibois; 10-2-42.
- ICOUD Antoine, 17, Jean, Massel, Dragon; 10-2-42, + S. Giov. di Moriana 16-12-42.
- ONDON Joseph, 20, f. Jean, Bobi, Mondon; 17-11-41, in serv. 1748.
- ONTOBAN (Montabon) Thomas, 22, f. Joseph, St. Jean, Montabon; 2-6-46, in serv. 1748.
- OUCIN Jean, 19, Dominique, St. Jean, Jean; 4-5-47.
- USTON Barthel., f. Barth., St. Jean, La Tour; già in serv. 1733, cap. nel '37, serg. nel '42, prig. Asti 21-11-45, evaso e ripresentatosi 3-1-46, in serv. 1748.
- USTON Daniel, 22, Isac, St. Jean, Muston; 21-8-35, cong. 29-4-36 dal Luog. Col.
- USTON David, 20, Barth., St. Jean, Muston; 20-4-35, cong. 9-6-38.
- USTON David, 30, f. Paul, La Tour, Muston; 19-3-34, cong. 3-4-37 p. a. f. s. t., arruol. a 43 anni, 12-2-46 « a già servito in questo reggim. p. anni 4 », in serv. 1748.
- USTON Jacques, f. Barth., Angrogne, Muston; 2^o sem. 33, + osp. Cremona dic. 34.
- USTON Michel, 19, David, La Tour, Prestaboire; 26-10-40, cong. nel 44 p.a.f.s.t.
- USTON Pierre, f. Jacques ou Paul, La Tour, Muston; in serv. 1733, cong. 1-5-39.
- EGRIN Jean, Etienne, Bobi, Negrin; 12-3-41, in serv. 1748.
- EVAS Giuseppe, 36, f. Giovanni, Bobbio, Bobbio; 13-3-35, + osp. regg. in Alessandria, 15-1-36.
- OTTE (Notta) Michel, 19, Jacques, Env. Pinache, St. Jean; 21-2-36, cap. 1739, in serv. 1741.
- DIN David, Barth., St. Jean, Odin; 2^o sem. 33, dato p. morto osp. Cremona 4-1-35.
- DIN Jean, f. J. Pierre, Angrogne, Angrogne; in serv. 1733, + osp. Cremona sett. 34.
- DRY Jacques, 20, f. Daniel, La Tour, L'Allégresse; 7-3-34, dato p. morto osp. Codogno 18-12-34.
- OLLIVET Antoine, 26, Pierre, St. Jean, Ollivet; 5-1-34, licenziato 10-8-34, riassentato 16-3-35, cong. 28-3-35 perchè inabile.
- OLLIVET Antoine, 30, Pierre, St. Jean, Ollivet; 1-2-41, + 7-9-42 « nella tappa di San Secondo ».
- ULIAT Pierre, Marc, Mentouilles, Baptiste; 20-4-33.
- mb. PARATO Mich. Ant., 20, f. Giac., Villar, La Fleur; 13-2-43, sold. 20-4-43, cong. 25-3-45 p. av. fin. s. tempo.
- ARISOD Michel, 18, Jean, St. Jean, St. Jean; 18-5-34, + osp. 12-11-34.
- ARISO David, f. David, Val Luzerne, David; 1742?, cong. 1-3-43 p. av. term. s. tempo (?).
- mb. PERRIS P. Ant., f. Pierre, né au régim., Perris; 1741, in serv. 1748.
- ASCHET Michel, Michel, Prarustin, Paschet; 30-10-37, cong. 16-1-41 p. av. fi. s. t.
- ASQUET Michel, 22, f. Michel, Prarustin, Pasquet; 23-8-41, cong. 10-12-43 p. av. fin. s. tempo. Lo stesso che il precedente?
- ASTRE Daniel, f. Daniel, Prarustin, Daniel; in serv. 1733, cong. 5-4-37 p. a. f. s. t.
- ECOUL Daniel, f. Daniel, La Tour, Monplaisir; 2^o sem. 33, + osp. 22-7-34.
- ECOUL (Picolo) Jean, 20, Etienne, Bobi, Jolicoeur; 8-1-42, prig. Pietralunga, scambiato 14-10-44, + osp. 19-5-45.
- ECOUL Paul, David, Bobi, Pecoul; 2^o sem. 33, + osp. reale 25-10-34.
- ERRANDE' Jean, 17, Jacques, St. Jean, Perandé; 18-1-34, cong. dal Colonn. 5-5-34.
- ERRACHIONE Stefano, 18, f. Franc., Villar, Vadeboncoeur; 6-3-36, + osp. Valenza 28-3-40.
- EIROT (Perrot) Barthel., Daniel, St. Jean, Belair; in serv. 1733, cong. 21-8-35, riarruolato il giorno stesso, in serv. 1748.
- EYROT Daniel, 32, Daniel, St. Jean, Peyrot; 3-5-45, in serv. 1748.

- PEYROT Henry, 17, Daniel, St. Jean, La Jeunesse; 8-3-44, in serv. 1748.
- PEYROTTO Giacomo, 19, Gioanni, La Torre, Jolicoeur; 17-2-35, cong. 8-4-35 « per aver surrogato Jolibois in sua piazza » (cfr. Garné).
- PEYROT Paul, 19, f. Paul, St. Jean, Paul; 29-2-44, cong. 4-3-44 perchè inabile.
- PILLON Jacques, f. Daniel, La Tour, Bellhumeur; in serv. 1733, + osp. luglio 34.
- PLANCION David, f. Michel, La Tour, Bienvenu; 26-12-32, cong. 23-1-33 perchè riconosciuto inabile.
- tamb. POET David, 17, f. Pierre, La Tour, La Tour; 17-10-41, sold. 6-2-42, ferito Mad. dell'Olmo, cap. 1-12-46, in serv. 1748.
- POET Giovanni, 26, Pietro, Faet, S. Martino; 21-4-35, disert. 5-5-35.
- tamb. POET Jacques, 14, Mathieu, Villesèche, La Vallée; 27-5-40, + osp. Alessandria 9-12-40.
- POET Pierre, 28, Pierre, Prals, Poet; 9-3-48, fuggito 22-4-48.
- PONS (Ponso. Ponz) Barthelemy, 32, Pierre, Massel, Pons; 2-11-38, già disert. reggim. provinc. Pinerolo, graziato 4-3-37, cap. 1745, in serv. 1748.
- PONTET Jacques, 21, f. Elisée, Bobi, Bellerose; 19-12-43, cap. maggio 1747, in serv. '48.
- PONTET Jean, 38, f. Joseph, Villar, Pontet; 29-11-41, cong. 18-1-46 p. a. f. s. t.
- PROCHET (Prochietto) David, 18, St. Jean, Jolicoeur; 8-4-39, cong. 11-1-44 p.a.f.s.t.
- PROCHET Mathieu, 19, Mathieu, St. Jean, La Rose; 21-8-35, cong. 1-3-39.
- PROCHET (Brochiet) Michel, 22, Mathieu, St. Jean, Brociet; 10-3-35, cong. 26-10-36.
- PUY Jacob, 19, Michel, Angrogne, Jacob; 27-7-37, cap. 1-1-44, retroc. 20-12-45, in serv. 1748.
- PUY Simon, 21, Angrogne, Angrogne; 2-2-37, cong. 6-9-37.
- RAMBAUD Etienne, 26, Jean, Villar, Rambaud; 24-9-41, + osp. Cengio 24-9-42.
- REDODIN (Pedodin) Paul (=Raynaudin?), 18, Etienne, Bobi, La Bonté; 22-1-41, + osp. Tortona 15-1-42.
- RAYMOND Jacques, 25, Jean, Rora, Raymond; 2-5-34, cong. 30-4-37 p. a. f. s. t.
- RAYMOND COIN David, 19, f. Jacques, La Tour, Fouquières; 2° sem. 33, fuggito 31-5-34, riassentato 7-4-35, riform. 9-4-35 « p. aver una cicatrice sopra la mano destra che li impedisce il manegiam.to dell'armi ».
- RAYMOND COIN Jean, f. Jacques, La Tour, St. Jean; 2° sem. 33, dato p. morto in Soncino 27-5-34.
- RAMONDET Michel, Jacques, La Tour, La Forge; in serv. 1733, fuggito 25-1-34.
- RAMONDETTO (Reymondet) Barthelemy, 17, Giov., Torre, L'Allegrezza (dal '43 La Vallée); 25-1-39, + osp. 24-12-44.
- RAIMONDIN Jean, Joseph, La Tour, L'Orange; in serv. 1733, + osp. Torino 11-2-35.
- REGHEGLIETTO (Reghegliotto) Giacomo, 45, f. Paolo, Villar, La Grandeur; 30-3-35, già disert. regg. prov. Pinerolo, e graziato; + osp. Tortona 18-11-36.
- REGHELER (Reghelei) Michel, Paul, Villar, Villar; in serv. 1733, cap. 1-3-39, + osp. 19-3-47.
- RESSIE' Antoine, 28, Jean, La Tour, La Rosée; 14-12-36, cong. 27-2-37.
- REVEL Jean, 16, Daniel, Angrogne, La Vallée; 25-2-34, cong. 3-5-37 p. a. f. s. t.
- REINALDO (Renaud) Antonio, 24, f. Andrea, Pinasse, La Vallée; 25-2-35, cong. 24-5-39.
- RENAUD Philippe, f. Jean, Villar, L'Éveillé; in serv. 1733, dato p. morto osp. reale 4-11-34.
- RIBET (Rebu, Rebud) Jean, 25, f. Thomas, Villar, Villar; 2-3-35, cong. 29-2-44 p. a. f. s. t.
- RIBET Jean, 35, f. Thomas, Villar, Villar; 10-11-41, cong. 7-3-42; lo stesso che in precedente?
- RIBET (Rittet, Ritter) Thomas, 30, f. Thomas, St. Germain, St. Germain; 1-1-42, + osp. 16-12-44.
- RICCA Barthelemy, 20, Jean, St. Jean, Ricca; 18-1-34, + osp. reale 1-4-41.
- RIQUE (Rica) Jacques, 24, f. Daniel, La Tour, Rique; 24-3-41, cap. 1-4-41, in serv. 1748.
- RICCA Michel, 20, Jean, La Tour; 24-3-41, + 4-3-42 a Torre, « com.to in recluta ».
- RIUVERN David (=Rivoire?), 17, Jean, Angrogne, Angrogne; 16-3-34, + Cremona 26-9-34.

- p. Rivoire Daniel, Barthelemy, Angrogne, Sans-chagrin; in serv. 1733.
- IVOIRE Daniel, 40, f. Daniel, Val de Luzerne, Daniel; 3-4-38, cong. 21-10-38; già del regg. Guibert, riform. alla rivista d'ispez. 20-10-36.
- IVOIRE Jean, Barth., Prarustin, Rivoire; in serv. 1733, dato p. morto osp. reale 10-11-34.
- IVOARA Jean, Barth., Prarustin, Jolicoeur; 10-3-35.
- ffero RIVOIRE Jean, f. Daniel, Bobi, Jolicoeur; 25-12-35, cong. 9-4-36 dal Luog. Col.
- mb. BIVOGRA Pierre (=Rivoira?), 19, Barth., Angrogne, La Batterie; 26-9-41, sold. nel 1742, dato p. morto alla Mad. dell'Olmo, ma prigion.; « evaso da nemici e qui gionto » 27-12-44; disert. 10-11-48.
- OBERT Barthel., f. Daniel, St. Germain, La Vallée; in serv. 1733, cap. 16-8-35, « dato p. morto a casa sua li... febraro 1738 ».
- OUBBERT Jacques, 19, Daniel, St. Germain, Bellhumeur; 27-2-34; + Cremona 9-12-34.
- OBBERT Michel, 25, f. Daniel, St. Germain, Robbert; 26-1-34, + osp. reale 29-11-34.
- OBERT Paul, 17, Pierre, Prarustin, La Sonde; 11-3-43, ferito Mad. dell'Olmo, in serv. 1748.
- OCHON Jean, 27, Jacques, St. Germain, St. Germain; 12-1-42, + a casa sua 22-5-42.
- OCCION Pietro, 35, Giacomo, S. Germano, Roccion; 7-3-42, cong. 3-2-43 perchè inabile.
- OCHION Pietro, 18, Inv. Pinasca, St. Pierre; 31-12-34, + osp. Alessandria 22-4-36.
- OLLANDO Daniel, 19, Daniel, La Tour, Rollando; 24-2-43, in serv. 1748.
- OLAND Giovanni, 25, La Tour, Rolland; 6-3-35, + osp. reale 17-8-35.
- OLLAND Pierre, 18, f. Daniel, La Tour, La Rose; 1743, cong. 3-2-45 p. ess. inabile.
- OMAN Augustin, 15, f. Philippe, Prarustin, Roman; 16-4-34, + osp. Cremona sett. 34.
- OMAN Jacques, f. Jean, Prarustin, Roman; 2° sem. 33, + osp. Torino 20-1-35.
- RONCAILLE (Ronchaille, Roccaille) Jacques, f. Jean, Env. Portes, Roccaille; 13-1-39, + in Savoia, inverno 1742-43.
- RONCAIA Giovanni, 16, Matteo, Env. Portes, La Valle; 24-1-36, + osp. regg. in Tortona 19-4-37.
- ROUSTAN (Rostan, Rosan) Claude, 26, f. Constans, Villar, La Tour; 19-2-34, cong. 3-3-37 p. a. f. s. t.
- ROSTAGNO (Ostagno, Ostangs) Daniel, 19, f. Daniel, La Tour, La Vallée; 13-2-42, + osp. Casale 18-9-46.
- ROSTAGN Etienne, 18, f. Joseph. La Tour, Etienne; 6-2-44, + osp. 17-12-46.
- ROSTAN Jean, Joseph, La Tour, Rostan; 2° sem. 33, + osp. 21-8-34.
- ROURE Jean, Barth., Angrogne, L'Orange; in serv. 1733, cap. 1-2-35, cong. 27-5-37.
- ROUX Jean, f. Mathieu, Villar, La Combe; 2° sem. 33, dato p. morto osp. Torino 29-3-35.
- RUISSEL Battista, 34, f. Dominique, La Tour, La Joye; 2-3-35.
- SALVAI Giuseppe, 20, f. Michele (o Cristoforo), S. Giovanni, Jolicoeur; 11-5-46, cong. 18-1-48.
- SARETTO Michele, 18, Giov., Prarostino, Sarretto; 10-2-35, + osp. reale 4-8-35.
- SERRET Thomas, f. Jean, St. Jean, Tranchemontagne; in serv. 1733, + Cremona 12-12-34.
- SARTOR Samuel, Samuel, Villar, Vilard; 2° sem. 33, dato p. morto 26-10-35.
- SEBASTIEN DANIEL, 18, Daniel, Villar, La Jeunesse; 3-2-41, scacciato come indegno 16-10-44.
- SERRE Jean, f. Joseph, La Tour; 1745, ferito 1-11-46 « alla trinchera di Montalbano ».
- SERVIGNAN Jean, 21, Dominique, St. Jean, La Vallée; 25-5-46, cong. 1-6-46.
- SIMONDI P. François, Paul Fr., La Tour, Simondy; 1745, + osp. Casale 9-9-46.
- SOLIE? Jacques, 20, f. Jean, Env. Pinache, Blondin; 31-3-39, fugg. dal campo di Monmeliano 16-12-42.
- STRINGER Jean (*Stringat?*), Michel, Angrogne, Bienvenu; 2° sem. 33, + Codogno 10-2-35.

- THEARDO** (Leardo) *Gius. Ant.*, 19, Bartol., Villar, Ardi; 18-2-43, + osp. 28-2-47
tamb. **TOURN** David, Antoine, Rora, La Batterie; 8-3-39, « exécuté au camp »
Collegara le 29 may 1742 ».
- TOURN** David, 18, David, Rora, Rora; 29-3-35, cong. 28-3-36 dal Luog. Col.
- TORNO** Jean, Antoine, Rora, La Liberté; 29-3-34, cong. 30-4-37 p. a. f. s. t.
- TOURN** Jean, 18, Antoine, Rora, Vadeboncoeur; 20-2-42, cong. 31-3-46 p. a. f. s. t.
- TORNO** Giovanni, 25, David, Rora, Rora; 29-3-34, cong. 17-3-35 « sendo inhabil
al servizio a causa di sue incomodità ».
- TOUZEL** Barthel., 25, f. Louis, La Tour, La Tour; 19-8-47, in serv. 1748.
- TRAVERSE** Antoine, 17, Antoine, La Tour, Travers; 3-2-41, cong. 2-6-45 p. a. f. s. t.
- TRONNE** Barthel., 35, f. Barth. ou Charles, Massel, La Vallée; 2-10-39, cap. 1-2-47;
dato p. morto Mad. dell'Olmo, ma prigioniero; evaso; + Chieri 13-10-47.
- TRON** Jacques, Barth., St. Martin pays de Vaux (!), Jolicoeur; 1738-1742.
- TRON** Jean, 18, f. Elie, Massel, Elie; 1-6-47, in serv. 1748.
- TURINO** (Turin) Bartolomeo, 40, f. Gioanni, St. Jean, Turin; 19-4-36, già diser-
12-8-34 regg. prov. Pinerolo; « riformato alla rivista d'inspectione benché di-
grazito p. esser vecchio e vista courta ed incapace al Servizio ».
- TURIN** Lucien (?), f. Jean, Turin; 2° sem. 1733, cap. 17-3-35, cong. 3-4-37 p.a.f.s.t.
- TURIN** Mathieu, 22, f. Paul, St. Jean, Turin; 18-1-34, cong. dal Colonn. 30-3-34.
- TORINO** (Turin) Mathieu, 22, f. Ercole, St. Jean, L'Allégresse; 2° sem. 1733, cap.
nel 37, cong. 6-12-44.
- TOURINOT** François, f. Franç., Villar, L'Eveillé; ? - cong. 1-3-39.
- UGHETTO** Antonio, 20, f. Chiaffredo, Rora, Gelsomino; 13-4-34, + osp. reale ott. 3-4-47
- VARA** Philippe (=Vars?), 22, Jean, Villar, Villar; 3-2-34 - 1744.
- VIRTU'** Paulo, Paulo, Torre, La Virtù; 13-2-35, cong. 2-5-36 dal Luog. Col.
- VOLATO** Francesco, 23, Francesco, Pomareto, Reynaud; 21-2-35, cong. 26-4-38 pe-
a. f. s. t.
- VOLATTO** Jean, 21, François, St. Germain, St. Germain; 16-12-40, ferito Mad. de-
l'Olmo, in serv. 1748.

2° Battaglione

- AIACOT** Joseph, f. Mathieu, St. Jean, Joseph; 16-1-43, cong. 13-2-45 « p. esser
reso inhabile ».
- ALBARE'** Pierre, 18, Daniel, Villar, Albaré; 28-5-45, in serv. 1748.
- ALBERT** Antoine, 20, f. Barth., Villar, Albert; 1-8-43, serg. 16-5-45, in serv. 1748
- APPIA** Henry Josué, Barth., La Tour, L'Espérance; 2° sem. 33, cong. 13-4-37, riat-
ruol., 34enne, il 23-2-39, in serv. 1748.
- cadetto **APPIA** (Appy) Jean, 18, Paul, Bobi, Appia; 19-2-42, alfiere 6-11-44; c.
nota 42.
- ARDUIN** Paul (ou Pierre), 26, f. Paul, Villar, La Jeunesse (dal '43 La Victoire)
21-2-36, ferito Mad. dell'Olmo, in serv. 1748.
- tamb. **ARMAND** Barthel., f. David, La Tour, Armand; 17-11-41, sold. sett. 42
+ Mad. dell'Olmo.
- ARMAND** Jean, f. Etienne, St. Jean, St. Jean; 2° sem. 1733, disperso a Pietralunga
(19-7-44).
- ARMANDE** Jean, 18, Jacques, La Tour, Bellhumeur; 28-11-42, cong. 12-5-43 « pe-
essersi reso inhabile ».
- cap. **ARNAUD** Jacques Franç., Franç., Villar, François; 1744, prig. a Pietralunga
poi scambiato a Susa il 14....., in serv. 1748.
- AVONDET** (Avendot) Barthel., 18, f. Barth., Prarustin, Barthelemy; 13-6-41, + Mad.
dell'Olmo.
- tamb. **BAILLE** (Baila) Jean (=Bayle), 16, Mathieu, Villar, La Jeunesse; 23-3-45
sold. 21-4-46, in serv. 1748.
- BALME** Jacques, 18, Jean, St. Germain, La Fleur; 16-1-42, cong. 26-6-46 p.a.f.s.t.
- BALME** Jacques, Paul, Rodoret, La Balme; 21-5-41, cong. 17-2-44 perchè inabile.
- BARAQUE** David, 27, f. Jacques, Villar, Tranchemontagne; 10-4-47, cong. 16-1-48
- BARROLIN** Jean, 20, Paul, Bobi, Jean; 29-3-48.

- BASTIA Jean, 22, f. Barth., St. Jean, La Treille; 27-11-42, « levato da Rolli li 14 maggio (1743) p. esser rimasto in Sav[oi]a prigioniero ».
- BASTIE Jean, 15, Jean, St. Jean, Bastie; 13-8-47, sold. 16-12-47, in serv. 1748.
- BASTIE Joseph, 17, Jean, St. Jean, Joly; 3-6-44, + Mad. dell'Olmo.
- BASTIE Joseph, 18, Jean, St. Jean, Bastie; 12-5-45, 1747.
- BASTIA Pierre, 20, f. Pierre, St. Jean, Bastie; 10-1-48.
- BELLEGARDE Charles, 18, f. Barth., St. Jean, Bellegarde; 6-12-44, prig. a Casale 29-11-45, evaso 4-1-46, in serv. 1748.
- BENET Laurens, 20, f. Laurens, St. Jean, Benet; 14-10-47, cong. 2-1-48.
- tamb. BERGER Daniel, 16, Daniel, Rora, Baguette; 21-11-41, + osp. Carignano 13-9-44.
- BERT Jean, 17, Jacques, Bobi, Bienvenu; 11-2-35 - ?, 22-12-43, prig. a Pietralunga, evaso e rientrato 3-9-44, in serv. 1748.
- BERT Jean, 17, Jacques, Pramol, Bert; 12-2-47, 1748.
- BERTINAT François, 22, Gioanni, Villar, Villar (dal '41 La Violette); 29-12-37, già disert. graz. regg. Piemonte, incorporato nel regg. Saluzzo, disert. in ott. 34 andando a raggiungere detto corpo; graziato nuovam. 13-7-37, serg. nel 1742, in serv. 1748.
- BERTINAT (Bertenol) Jean, 20, f. Pierre, Villar, Villar; 10-4-34, in serv. 1748.
- BERTINAT Pierre, 18, Jean, Villar, Villar; 17-6-44, ferito Mad. dell'Olmo, + delle sue ferite all'osp. di Fossano.
- BIANCHI (Blanc) Paul, 17, f. Daniel, La Tour, Bianqui; 2-4-41, in serv. 1748.
- BILION Jacques, 17, Jacques, La Tour, Sans-regret; 18-2-45, in serv. 1748.
- BILLION Mathieu, 18, Michel, La Tour, Jolibois; 4-3-44, prig. a Pietralunga, evaso 1-8-44; scacciato come indegno 9-1-48.
- BINELLI (Benelli) Michel, 27, f. Michel, Fenil, Luzerne; 21-2-45, « perdu à l'Hôp. royal depuis longtemps, effacé des rôles le 1 Avril 1748 ».
- BLANCHET François, f. Jean, Villar, Blanchet; 1-4-43, + osp. Savona 24-2-47.
- ROCHIETTO Antonio, 18, Sebastiano, Rora, La Fleur; 16-2-34, + osp. Cremona dic. 1734.
- BOISSA Paul, 17, Michel, Villar, Printemps; 2-4-41, disperso a Pietralunga, rientrato 3-9-44, + Mad. dell'Olmo.
- BONNET Jacques, f. Jacques, Villar, Villar; 5-11-41, cong. 2-5-47 p. a. f. s. t.
- BONNET Jacques, 30, f. Pierre, Villar, Jolibois; 9-4-47, in serv. 1748.
- BOURGUELIN Joseph, 22, f. Barth., Prarustin, Bourguelin; 30-9-47, in serv. 1748.
- BRAISE Barthel. (=Breuza?), 30, Jean, Massel, Blancheville; 9-2-45, + osp. Savona nel '47.
- BRESSIA Jean, Jean, Massel, Beauséjour; 10-5-42, + osp. Asti 6-10-46.
- BREZ Jacques, 18, Jacques, Villar, Brindamour; 16-4-47, + osp. Savona 1-6-47.
- tamb. BRUN Joseph Second, f. Jean ou Antoine, St. Jean, La Batterie; 6-1-45, prig. Casale 29-11-45, evaso; sold. 8-3-46, + osp. Savona 23-2-47.
- tamb. BRUNA Jacques, Philippe, Prarustin, L'Allégresse; 3-11-41, cong. 22-12-47.
- BRUNEROL J. Sebastien, 17, Daniel, Angrogne, Sans-chagrin; 13-3-43, ferito a Pietralunga, prig. Casale 29-11-45, evaso 17-1-46, cong. 28-3-47.
- BUFFA Davide, 20, f. Stefano, Angrogne, Buffa; 27-1-44, cap. 2-12-47, in serv. 1748.
- CATRE (Catter) Daniel, 20, f. David, Angrogne, Daniel; 1-7-44, cong. 7-6-45.
- CATTALIN (Cathelin, Cathelaine) Joseph, 17, Daniel, Bobi, La Jeunesse; 10-3-41, prig. a Pietralunga, evaso 3-9-44; cap. 1-4-46, in serv. 1748.
- CHIANFORANO Jean, 20, Jean, La Tour; 14-3-41, ferito Mad. dell'Olmo, prigioniero Castel Gabiano 10-11-45, evaso 14-6-46, in serv. 1748.
- CHAUVIA Daniel, 20, f. Jean, Angrogne, Daniel; 18-12-44, in serv. 1748.
- CLAIRE Antoine, 40, f. Blaise, La Tour, St. Antoine; 1-5-47, in serv. 1748.
- COLLET François, 18, Philippe, Env. Pinache, Collet; 17-3-45, in serv. 1748.
- COLOMBE Crespini André, 19, Philippe, St. Jean, André; 7-9-46, cong. 7-1-48.
- COMBA Antoine, 17, François, St. Jean, Antoine; 5-1-43, + osp. Casale 21-10-46.
- COMBA Francesco, 43, f. Giov., Luserna, La Bonté; 22-8-44, cong. 28-2-46.
- CORE Jean Baptiste, 28, f. J. Bapt., La Tour, La Tour; 17-5-47, cong. 26-9-47.
- tamb. COGNO Barthel., 30, f. Daniel, Angrogne, Cougno; 12-2-45, sold. 1-12-46, in serv. 1748.

- COGHO (Cocho) Giacomo (=Cogn?), 18, Daniele, La Tour, Villar (dal '44 Jolicoeur); 22-4-43, in serv. 1748.
- DALMAS Daniel, 18, f. Daniel, Villar, Dalmas; 18-11-41, comandato col capit. Rouzier 1747-48.
- DAVID Noël, Antoine, La Tour, Noël; 15-2-41, + campo di Monmélian 4-12-42.
- DURAND Jean, Guillaume ou Isac, Rora, La Bonté; 5-11-42, prig. Casale 29-11-45, evaso genn. 46, cong. 6-1-48.
- cap. DURAND Louis, Jacques, Rora, Durand; in serv. 1743, cong. 26-2-44 p.a.f.s.t.
- EYNARD (Aynard) Daniel, 17, Jacques, La Tour, Bellerose; 14-1-43.
- EYNARD (Inardi) Jean, Jacques, La Tour, La Vallée; 1732, + osp. Torino 17-2-35.
- FAVOT Pierre, 31, Daniel, St. Jean, Bellhumeur; 10-1-48.
- FONTAINE Jean, 20, Guillaume, La Tour, La Fontaine; 12-3-41, + Mad. dell'Olmo.
- FOURNERON Daniel, 40, f. Daniel, Prarustin, Fourneron; 27-5-45, + osp. Savona 24-4-47.
- FRASCHIA Jacques ou Jean, Bartolomé, Villar, La Vallée; 8-3-43, in serv. 1748.
- FRACHE J. Pierre, 18, f. Jean, Angrogne, Fraschia; 27-2-46, in serv. 1748.
- FRACHE Michel, 17, Pierre, La Tour, La Tour; 13-4-41, in serv. 1748.
- FRASCHIA Pierre, 18, f. Barth., Angrogne, La Liberté; 21-4-45, in serv. 1748.
- FRASCHIA Steffano, 20, f. Barth., Angrogna, Stefano; 11-1-45, + osp. Alessandria 27-9-46.
- tamb. FRANCESOT (Franzot) Daniel, 18, Paul, Villar, Daniel; 1-2-42, ferito Mad. dell'Olmo, prig. alla Bocchetta lugl. 45, evaso e presentatosi 29-5-46, « fugito colla sua cassia » 29-1-47.
- tamb. FRANÇOIS Jacques (=Francesot?), Jacques, né au régim., L'Assemblée; 1745.
- GABET Jean, 17, Antoine, La Tour, Gabet; 18-3-47, in serv. 1748.
- GARNE' Barthel., 19, Daniel, La Tour, La Liberté; 14-1-48.
- GAUDIN Jean, f. Daniel, Prarustin, Gaudin; 26-4-42, + Mad. dell'Olmo.
- GEYMONAT Etienne, 18, f. Joseph, Bobi, Geymonat; 21-3-44, cong. 1-1-45 p. essersi reso inabile.
- GEYMONAT J. André, 18, f. Joseph, Villar, Bienvenu; 22-7-47, in serv. 1748.
- GEYMONAT (Zemonat) Joseph, 18, f. Jean, Bobi, Geymonat; 6-4-41, cong. 1-12-44.
- GEJMONAT Joseph, 19, f. Joseph, Bobi, Gejmonat; 28-1-45, + osp. Alessandria 10-8-46.
- GILE Michel, 18, f. Michel, St. Jean, L'Allégresse; 11-5-47, + osp. Demonte 6-9-47.
- GIRAUDIN (Giraudet) Barthel., 21, David, Villar, Jolicoeur; 1-4-44, passato agli Invalidi 25-10-1774.
- GODIN Daniel, 35, f. Jean, Prarustin, La Vallée; 13-4-34, + osp. Codogno 5-3-35.
- GONIN (Gomme) Paul, Jean, St. Jean, La Rose ou Bellerose; in serv. 1733, in serv. 1748.
- GOS (Gros) Daniel, J. Bapt., St. Jean, Sans-chagrin; in serv. 1733, serg. 17-5-41, retrocesso sold. 21-12-45, cong. 26-1-46 p. a. f. s. t.
- tamb. GOSS Daniel, 16, J. Pierre, St. Jean, Gos; 2° sem. 1733, sold. maggio 34, cap. nel '36, cong. 9-5-39 p. a. f. s. t.; riassunto come sergente, a 24 anni, 24-3-41, + Mad. dell'Olmo.
- GRAND David, 19, Jacques, Bobi, Printemps; 22-1-48.
- GRAPION Jacques, 20, Chafroi, Bobi, La Bonté; 9-4-47, in serv. 1748.
- GRIGNON Pierre, 18, Manfré, La Tour, Pierreau; 9-6-47, cong. 16-10-47.
- GRIOT Paul, 20, f. Paul, Prarustin, Prerostin; 18-5-34, + osp. Cremona, 3-12-34.
- GIORDAN Jean, 22, Etienne, La Tour, Giordan; 13-3-46, cong. 3-1-47.
- JOUBE Paul, 19, f. Laurens, Angrogne, Lejeune; 1-12-44, in serv. 1748.
- JOUVENAL Jean, 17, Franç., Villar, La Jeunesse; 9-2-34, cong. 2-5-40, riarruol. 25enne 15-3-41, cap. 1-6-41, + Mad. dell'Olmo.
- GIUSTET Pierre ou Jacques, 19, Jacques, St. Germain, Giustet; 23-4-46, + osp. 22-2-48.
- JUSTET Vincent, 17, Jean, Env. Pinache, L'Eveillé; 19-1-47, + osp. 20-3-48.
- LANZAROTTO Michel, 17, f. Jean, Bobi, Bobi; 2-4-41, prig. 10-11-45, evaso e ripresent. 29-12-45, in serv. 1748.
- LEON Charles, 20, Jean, St. Jean, Jassemin; 21-5-45, disert. 24-12-45.
- MAGUIT Joseph, 20, Jean, Villar, Villar; 21-4-41, in serv. 1748.

- IALLAN Daniel, 17, Barth., St. Jean, L'Eveillé; 8-4-48.
ap. MARAUD (Moran, Moreau) Barth., 30, f. Jacques, St. Jean, La Grandeur; 16-7-41, prig. a Pietralunga, evaso 28-9-44, ferito a Mad. dell'Olmo, cong. 6-12-44.
IARIET Pierre, 18, f. Joseph, Villar, La Vallée; 4-12-43, prig. Castel Gabiano 10-11-45, evaso e present. 8-3-46, in serv. 1748.
IARIN Gius. Franc., 18, Carlo, S. Giovanni, La Lune; 13-6-45, licenz. 3-9-45 d'ord. del Col., reingagg. nel '46, + 10-10-47 in Chieri.
IARIN Daniel, 40, f. Jean, Villar, Marin; 20-5-43, cong. 18-10-43 p. ess. inabile.
IARINET Barthel., 17, David, Villar, La Rose; 10-3-42, cong. 30-3-46 p. a. f. s. t.
IARTINA Giuseppe, 18, Pierre, St. Jean, Lajoye; 23-8-47, in serv. 1748.
IARTINAT David, 23, Barth., Villar, Bellefin; 1-4-47, + osp. Fossano sett. 47.
IEILLE Etienne, 20, Paul, Bobi, Meilie; 10-3-44, + osp. Alessandria 19-12-46.
IERES (Mereo) François (=Muris?), 17, f. Antoine, La Tour, François; 4-3-47, in serv. 1748.
Iamb. MICHELIN (Micellino) Jean, 15, Jean, La Tour, Jassemín; 14-5-42, + osp. Alessandria 13-10-46.
Iadetto MICHELIN J. Pierre, Pierre, Genève, Michelin; 1742, cong. 6-8-44.
MICHELIN Michel, Jean, Bobi, Sans-chagrin (dal 46 Michelin); 14-5-41, in serv. 1748.
MICHELIN Pierre, 16, f. Jacques, La Tour, La Tour; 30-12-44, + osp. 11-11-46.
MICOL Jacques, 19, Jacques, Chabran, Nicol; 25-4-47, in serv. 1748.
MONDON (Bandon) David, f. Jean, Bobi, Villar; 11-3-41, in serv. 1748.
MONDON Paul, 18, Daniel, Bobi, Mondon, 29-3-48.
MONDON Pierre, f. Jacques, Bobi, Mondon; 10-12-41, + osp. Vinovo 16-10-44.
MORLIA Jacques, 21, Jean, Rora, La Liberté; 6-3-45, in serv. 1748.
MORLIA Paul, 18, f. Jean, Rora, Blondin; 21-1-44, cong. 7-1-48.
MORLE Jean, 18, Jean, Rora, La Vallée; 21-12-43, cong. 2-1-48.
MURATOUR J. Ant., 21, f. Valentin, La Tour, Muratour; 10-2-46; in serv. 1748.
MUSSO (Mus, Mue) Francesco, 19, Gio. Ant., S. Gio., Musse; 13-6-45, cong. 30-6-48.
MUSTON David, f. Paul, Vevay cant. de Berne (!), Muston; 1739, cong. 4-12-44; lo stesso che il David Muston del 1° battaglione?
MUSTON Jean, f. David, La Tour, Muston; 17-4-35, ferito all'assedio di Savona 1746, in serv. nel 1748.
NEGRIN Jean, 18, Jean, Bobi, Jolibois; 12-3-41, in serv. 1748.
PADIS (Paulix) Joseph (=Parise?), 18, Guillaume, La Tour, Sans-chagrin (dal 42 La Tour); 15-6-33, cap. 1-9-37, serg. 19-8-41, + Mad. dell'Olmo.
PARRACH Mich. Ant., 27, f. Jacques, Villar, L'Allégresse; 15-5-48.
PASCAL Pierre, 28, Jacques, Prarustin, Pascal; 13-4-34, + osp. reale 25-11-34.
Iamb. PASQUALE Etienne, 15, J. Thomas, St. Jean, Pasqual; 11-2-47, fuggito 30-8-48.
PASQUET Antoine, 26, f. Michel, Prarustin, La Vallée; 18-5-34, cong. 21-4-35 perchè malaticcio.
PASSET Jacques, 20, Daniel, Villar, La Fortune; 26-11-42, cong. 19-3-43 perchè inabile.
PAVARIN Michel, 18, Daniel, Rora, Daniel; in serv. 1733, cong. 5-4-37 p.a.f.s.t.
PECCOLL Jacques, 35, David, La Tour, Peccoll; 26-4-42, cong. 2-12-42.
PELLEGRIN Jacques, 18, f. Jean, La Tour, La Vallée; 23-4-45, in serv. 1748.
PEYROL (Perol, Rairal, Raval) Jacques, Daniel, La Tour, Jolicœur (dal '34 Jacques, poi Sansfaçon); in serv. 1733, cong. 2-2-46 p. a. f. s. t.
PISTON Etienne, 35, f. Jean, Villar, La Fontaine; 19-2-34, + osp. Torino 11-1-35.
PISTON Pierre, 26, f. Barth., Villar, Sans-chagrin; 1-4-47, in serv. 1748.
PLANCHION Thomas dit Francesot, 17, Paul, Villar, Thomas; 6-4-40, cong. 14-12-45.
POET (Piet) Mathieu, 19, Jean, Faet, Bellerose; 10-2-42, cong. 21-3-43 p. a. fin. suo tempo (?!).
Iamb. PONSINO (Doursine, Donino) Jean, 16, Faccio (?), Angrogne, La Fortune; 14-3-43, sold. 1745, + osp. 24-1-46.
PONTET Isaya, 35, f. Jacques, Bobi, La Grandeur; 20-3-43, + Mad. dell'Olmo.
PREGION (Pregien) Jacques, 16, f. François, Villar, Vadeboncoeur; 5-8-41, cap. 1744, ferito Mad. dell'Olmo, + alle Valli 12-5-45.
RAMBAUD Jacques, 20, Jean, Villar, Rambaud; 1743, cong. 4-3-44 p. a. f. s. t.

- tamb. Remon (Reymond) Jean, 18, Joseph, Rora, La Baguette; 8-1-42, ferito a Pietralunga, + osp. 2-4-48.
- REVEL Paul, 26, Daniel, St. Jean, La Grandeur; 1733, + batt. di Parma 29-6-34.
- REYNAUD (Renaud) Isaie, Jean, Bobi, Reynaud; 2° sem. 33, cap. nel 42, serg. 4-2-43, ferito e prig. a Pietralunga, scambiato 28-10-44, in serv. 1748.
- RIBET (Riber, Ribu) Barth., Barth., Val St. Mart., l'Eveillé; 26-5-42, in serv. 1748.
- RIBET Charles Ant., 19, f. Jean, Maneille, Ribet; 19-4-47, in serv. 1748.
- RIBET J. Pierre, 18, f. Antoine, Massel, La Feuillade; 6-3-48.
- RIBOTTE Joseph, 17, Jean, Luserne, Sans rémission; 10-4-47, in serv. 1748.
- RIVOIRE Barth., Barth., Angrogne, Belamour; 23-2-43, cong. 6-6-44.
- RIVOIRE Jean, Barth., Angrogne, L'Orange; 26-2-39, cap. nel 42, rimesso sold. 21-12-43, cong. 29-3-46.
- RIVOIRE Jean, 18, Jean, Angrogne, Angrogne; 16-4-46, + osp. Alessandria 3-10-46.
- RIVOYRE Laurens, 21, f. Pierre, Angrogne, Rivoyre; 1-12-44, + osp. Casale 3-9-46.
- RIVOIRE Paul, 17, Barth., Angrogne, Angrogne; 26-11-41, + Mad. dell'Olmo.
- RIVOIRE Pierre, 25, Barth., Angrogne, La Joye; 8-6-47, in serv. 1748.
- tamb. ROUSTAGN Antoine, 16, Chiaffredo, St. Jean, La Batterie; 9-5-45, disert. 10-10-45.
- ROUSTAN Paul, 24, Paul, La Tour ou Angrogne, Roustan; 19-3-46, in serv. 1748.
- tamb. ROUET Daniel, 16, Daniel, Villar, Rouët; 10-12-41, cong. 1-1-48.
- ROUET Pierre, 22, f. David, Villar, Rouët; 27-6-41, cong. 12-1-45 p. a. f. s. t.
- tamb. SALVAGIOTTO Jean, 15, Barth., Rora, La Retraite; 11-3-43, cong. 28-3-46.
- SARETTO J. Bapt., f. Jean, St. Jean, Saret; 29-4-48.
- tamb. SEVOT (Senot) Pierre Joseph (=Peyrot?), 18, Jos. Ant., St. Jean, La Batterie; 28-3-36, in serv. 1748.
- SOLIE (Soullier) Jean, Jean, St. Jean, La Vallée; 24-3-41, + 3-1-46.
- SUBILLIA Giacomo, 20, Jean, Angrogne, Subillia; 20-1-45, cong. 26-3-48.
- TIRON Joseph, 18, f. Franç., St. Jean, Joseph; 29-6-46, disert. 17-1-47.
- TOURN (Torno, Tournon) Barth., 17, Antoine, Rora, Villar; 17-3-43, prig. a Pietralunga, evaso e ripresent. 19-11-44, cong. 1-4-46 p. a. f. s. t.
- TOURNE Jean, 18, Daniel, Rora, Rora; 9-3-42, 1745.
- TORN (Tours, Tourne) Louis, 20, f. Antoine, Rora, Torno; 8-1-39, serg. 1-1-45, prig. luglio 45, in serv. 1746-48.
- TOURE (Tomé) Mathieu (=Tourn), 23, Louis, Rora, La Fleur; 12-11-41, cong. 1-1-45.
- TRAVERS Mathieu, f. François, St. Jean, La Vallée; 2° sem. 33, + Mad. dell'Olmo.
- TRONA (Thomas) Elie, Jacques, Rodeval (Rodoret), Elie; 9-8-40, cong. 6-3-45 p. a. f. s. t.
- TURIN Jean, 20, Hercule, St. Jean, Hercule; 18-1-34, dato p. morto osp. regg., Torino 23-2-35.
- TURRIN Daniel, 19, f. Jean, St. Jean, Etienne; 3-6-44, cong. 15-4-46 p. a. f. s. t.
- VERNET (Vernay) Jean, 35, f. Jean, La Tour, Vernet; 30-1-42, cong. 28-12-43 per essersi reso inabile.
- VERNE' Joseph, 20, f. Jean, La Tour, Verné; 1-12-44, in serv. 1748.
- VIGLIERM Lorenzo, 20, f. Giuseppe, Villar, Vigliermo; 13-12-44, in serv. 1748.
- tamb. VOLLA Daniel, 15, Jean, Angrogne, La Retraite; 5-3-46, cong. 1-6-46.

C

Militari valdesi appartenenti al Reggimento Provinciale «Pinerolo»

Nel 1734

- ARTUS Giuseppe, Daniele, S. Giovanni, La Geunesse; 20-4-34, ancora in forza nel 1744.
- ARTUSSO Giovanni, Daniele, Bobbio, La Jeunesse; 18-3-33, serg. nel 1747.
- BAUDO Filippo, Filippo, Prali, Baudo.
- BELLINO Giuseppe, Giuseppe, Torre, Bellino.
- BERTO Giacomo, Pietro, S. Germano, S. Germano; + osp. Soncino 22-1-35.

IANCHIOTTO *Lorenzo Antonio*, Andrea, Villar Per., Bianchiotto; 16-1-34, + Mad. dell'Olmo.
OCHIARDINO Giuseppe, Daniel, S. Giovanni, Bochiardino; + osp. Soncino 11-1-35.
ONETTO Giacomo, Daniel, Bobbio, Bonetto; + Maleo 2-10-34.
op. BONGIORNO Daniele, Giovanni, Torre, Bongiorno.
ONOSO Daniel, Paolo, Pramolo, Bonoso; absente dal 20-9-34, dato p. disert. 5-1-35.
RUNO *Giovanni*, Giovanni, Villar Per., La Violetta; + osp. 17-12-34.
ABRIOL VERNE' Pietro, Giovanni, Torre, Vernè.
AFFARELLO David, f. Giuseppe, Bobbio, Caffarello.
ARDOSINO *Francesco*, Giacobbe, Pinerolo, La Granatta.
ATTALINO Giovanni, Daniele, Villar, Villar; avuto dalla comp. di riserva 16-3-34.
ATTALLINO Stefano, Giovanni, Bobbio, Cattalino.
ERUTTO *Giac. Antonio*, f. Bartol., Luserna, Luserna.
OMBA Francesco, Giovanni, Perousa, La Pérouse; serg. 1747.
ALMASSO Pietro, Daniel, Bobbio, Dalmas.
ANNA *Giov. Francesco*, f. Gaspare, Angrogna, Danna.
RAIRA *Giovanni*, Giovanni, Traverse, L'Eveglè; + osp. Maleo 7-10-34.
serg. GOSSO Daniel, f. Danielle, S. Giovanni, Gosso.
amb. GAYDO Agostino, David, Port'Inverso, La Batteria.
ODINO Giovanni, Giovanni, Prarostino, Godin.
GIAY Michele, Filippo, Porte, Giay; + Cremona 3-12-34.
IUSTETTO Daniel, Michele, Pinasca, La Serena; 22-2-25, in forza 1747.
EGGERO Matteo, f. Matheo, Pinasca, Leggero.
ICCOL Pietro, f. Franc., Villar, La Marchia; + osp. Cremona 15-9-34.
EYRONELLO Giovanni, f. Antonio, Riclaretto, Riclaret; dato p. disert. 5-1-35.
LANSON Michele, Daniele, Villar, St. Amour; + Cremona 24-11-34.
ONS Bartolomeo, Pietro, Chabrans, Pons; dato p. disert. 5-1-35.
RASSIUT (*sic*) Bartol., Daniele, Angrogna, Angrogna; + osp. Cremona 13-10-34.
RICHA Michele, David, Angrogna, Jolicoeur; + Cremona osp. reale 21-10-34.
RIVOYRA Giovanni, Georgio, Angrogna, Rivoynra; + Maleo 25-9-34.
ROBERTO Pietro, Pietro, Perosa, Robert.
SALVAY *P. Antonio*, Giov. Batt., Pinerolo, Salvay.
amb. SIMONDETTO Giacomo, f. Daniel, Torre, La Fortuna; + osp. Soncino 7-1-35.
STRINGHETTO Pietro (= *Stringat*), Giovanni, S. Giovanni, Sans-regret.
cap. TORN Daniele, Antonio, Rorata, Rorata.
TRAVERS Giuseppe, Pietro, Porte, Traverso.
TRON Pietro, Giovanni, Massel, Massel.
UGHETTO Giacomo, Giuseppe, Pinasca, Ughetto.

Nel 1744 (*i cognomi preceduti da asterisco sono quelli di militari ancora in forza nel 1747*).

ARTUS Giovanni, Davide, Bobbio, Artus; 1-8-44, sovrannumerario; rimandato a sua casa 23-12-44.
+ cap. ARTUS Giovanni, Daniel, Bobbio, La Jeunesse; 18-5-33, serg. 1747.
cap. ARTUS Giuseppe, Daniel, S. Giovanni, La Jeunesse; 12-5-33.
BARIDONE Daniel detto Bodoyra, Daniel, Villar, L'Allegrezza; 23-2-36.
BERTETTO Giovanni, Giovanni, Pinasca, Bertet; 17-5-42.
+ BERTINO Giovanni f. Giovanni, S. Giov., Francoeur; 24-1-43.
BIANCIOT *Lorenzo Antonio*, Andrea, Villar Per., Bianciot; 16-1-34, + Mad. dell'Olmo.
BONGIORNO Daniel, Pietro, Torre, Bongiorno; 4-8-42.
CHIANFORANO Giovanni, Daniele, Torre, Chianforan; 18-7-27, prig. nella Valle di Demonte nel nov. '44.
CHIRUSSO Stefano (= *Cairus*), David, Villar, Villar; 13-2-35, prig. nel 44.
COCCORDA Daniel, Pietro, Pomaretto, Cocorda; 9-4-36.
COMBA Giuseppe, Giuseppe, S. Germano, La Vallea; 20-2-42.
COSTABELLO Stefano, Pietro, Pramollo, Costabel; 24-5-35.

- DALMAZZO Timoteo, Giacomo, Villar, Dalmaz; 2-12-37.
 FERRERO Giuseppe, Giuseppe, Perrero, Ferrero; 22-12-38.
 * FONTANA Giovanni, f. David, Villar, La Fontaine; 6-9-43.
 * FRASCHIA Pietro, Pietro, Torre, Fraschia; 11-11-35.
 PRAYRA Michele, Michele, Traverse, La Violetta; 14-7-44.
 FAVOTTO Giuseppe, Giovanni, Luserna, Favotto; 26-7-44.
 GAROSSINO Giov. Ant., Giacomo, Inv. Porte, Garossin; 22-5-37, + osp. Carignan 24-8-44.
 * GAY Giovanni, Michelle, Prarostino, Gay; 31-8-41.
 * GIACOBINO Francesco, Paolo, Prarostino, Giacobin; 1-6-35.
 * GIUSTETTO Daniel, Michelle, Pinasca, Giustet; 22-12-25.
 * GRIGLIO Samuele, Samuele, Pralli, Griglio; 22-5-37.
 * LEGGERO Giovanni, Tommaso, Faetto, Pretaboire; 5-2-35.
 * LONGO Daniel, f. Giovanni, Pramol, Longo; 1-9-35.
 MALLANO Guglielmo, Giovanni, Angrogna, Mallan; 20-5-37.
 MEYRONE Giovanni, Steffano, Bobbio, Meyron; 5-11-35.
 MICHELLINO Pietro, Giovanni, Bobbio, Michelin; 1-8-44, sovrannumerario; r mandato a sua casa 23-12-44.
 * NEGRINO Giovanni, Giuseppe, Bobbio, Negrin; 17-9-41.
 NOTTA Giov. Michele, Michelle, Porte, Gridellin; 2-11-35.
 OLIVA Guglielmo, f. Giacomo, Perrero, Oliva; 7-7-42.
 PASQUAL Giovanni, 19, Giovanni, Pinasca, Dubbion; 4-7-44.
 * PASQUALE Davide, Abelle, Pralli, Pasquale; 29-7-41.
 * PEYRANO Francesco, f. Giacomo, Maniglia, Maniglia; 16-4-41.
 * PEYROTTO Giacomo, Giovanni, Torre, Peyrot; 18-7-35.
 * ROETTO Davide, David, Villar, Roetto; 10-6-39.
 * ROSTAGNO Giov. Franc., Stefano, Pinasca, La Tigra; prig. nel '44.
 TRAVERS Francesco, Francesco, Pinasca, Travers; 4-7-44, rimandato a casa sua co l'obbligo di tornare essendo richiamato, 20-12-44.
 UGHETTO Pietro, Pietro, Pomaretto, Ughet; 6-9-43.
 * VINZONE Angelico, f. Francesco, Perousa, Vinzon; 16-5-42, dato p. fuggiu 21-8-47.

Compagnia di Riserva.

- ALBAREA David, Daniel, Villar, Albarea; licenz. 16-8-44.
 ALBAREA Giovanni, 20, Danielle, Villar, Albarea; 25-8-44.
 BASTIANO Giacomo, 24, Daniele, Villar, Bastian; 29-6-44, rimesso ad altri reggim 26-7-44.
 BERTOCCHIO Giovanni, Giacomo, Riclaretto, Bertocchio.
 * BERTOLOTTO Francesco, 18, Samuele, Perosa, Bertolotto; 7-7-44, licenz. 25-10-44.
 BRUNO David, Antonio, Villar Per., La Rosa; rimesso ad altri reggim. luglio 1744.
 BONOSO Giovanni, Paolo, Pramollo, Pramol; rimesso ad altri reggim. luglio 1744.
 CIARBONIERE Giacomo, 18, Giacomo, Torre, Ciarboniè; rimand. a casa su 16-7-44.
 COGNO Paolo, 21, f. Giuseppe, Torre, Cagno; rimand. a casa sua 14-7-44.
 cap. COMBA Francesco, Giovanni, Perosa, La Perosa.
 COSTANTINO Pietro, 31, f. Giacomo, Villar Per., Costantin; rim. a casa su 8-10-44.
 GARRO Matteo, Chiaffredo, Praly, Garro; rimesso ad altri regg. luglio 44.
 GAYDO Giacomo, f. Andrea, Perosa, La Serena; 15-7-44, riform. 20-10-44 « p. ave il gozo deforme che li cagiona difficoltà di respiro ».
 GAYDO Giovanni, Giovanni, Massello, Gaydo; rimesso ad altri regg. luglio 1744.
 MARINA Giuseppe, 19, Pietro, Pinasca, Pinasca; rimesso al reggim. 26-7-44.
 MICHELINO Giovanni, Paolo, Bobbio, Michelin; rimesso ad altri regg. luglio '44.
 REFORNO Giacomo, f. Pietro, Faetto, Reforno; rimesso ad altri regg. luglio '44.
 ROBERTO Giovanni, Daniele, Perosa, Roberto.
 ROSTAGNOLO Stefano, Paolo, Torre, Rostagnolo; rimesso ad altri regg. luglio '44.
 SALLIN Pierre (=Sallenc), Stefano, Massello, Sallin.

RAVERS David, 21, Antonio, Torre, La Torre; rimand. a casa sua 14-7-44.
OLLA Michele, Pietro, Inv. Pinasca, La Fleur; rimesso ad altri regg. luglio 1744.
OLLA Pietro, Davide, S. Giovanni, Volla; rimesso ad altri regg. luglio 1744.

Nel 1747, secondo semestre
(oltre a quelli già contenuti nell'elenco precedente)

ARTOLOTTO Francesco, f. Giacomo, Perousa, La Balma; 12-2-35.
ASTIA Bartolomeo, Costanzo, Luserna, Bastia; 1-5-46.
IANCHIS Sidrac,, S. Giovanni, Bianchis; 4-5-46.
OSTANTINO Paulo, Daniele, Prarostino, Prarustino; 10-6-46.
AY Pietro, f. Pietro, S. Giovanni, Gallo; 5-5-46.
JAYMONET Giovanni, Giovanni, Bobbio, Gajmonet; 21-1-35.
ICHELINO Pietro, Giovanni, Bobbio, Michelino; 6-5-45.
IONDONE Giuseppe f. Giovanni, Bobbio, Mondone; 25-2-45.
ASQUALE Pietro, Giovanni, Pinasca, Dubbione; 29-4-45.
RAVERSE Francesco, Francesco, Pinasca, Traverse; 29-4-45.

Compagnia di Riserva.

RTERO Giacomo, 24, Francesco, Perrero, Artero; 11-7-47.
RTUSSO Giovanni, Davide, Bobbio, Artus.
YASSOTTO Giuseppe, f. Matteo, S. Giovanni, Ayassot.
BERTETTO Giacomo, Pietro, Inv. Pinasca, Bertet.
BERTETTO Giac. Ant., f. Giovanni, Pinasca, La Volonté.
BERTETTO Giovanni, f. Giacomo, Pinasca, La Speranza; passato agli Invalidi 1-7-47.
BERTOCCHIO Steffano, Steffano, Riclaretto, Bertocchio; pass. regg. Savoia 11-7-47.
IANCIOTTO Giacomo, Andrea, Pinasca, Bianciot.
BOCHIARDO Giacomo, f. Giov. Enrico, S. Germano, Bochiardo.
BONOSIO Bartolomeo, f. Giacomo, Riclaretto, Bonous.
BREUSA Antonio, Antonio, Angrogna, Breusa.
BRUNEROLLO BASTIANO Davide, Davide, Villar, Brunerol.
CARBONERO Giacomo, Giacomo, Torre, Carbonero.
CLOT Giacomo, Pietro, Riclaretto, Clot.
COGNO RAYMONDETTO Giuseppe detto Fochiera,, Torre, Fochiera.
ierr. COMBA Francesco, Giovanni, Perosa, La Perouse, 1734.
COSTANTINO Giacobbe, Giacobbe, Prarostino, Giacob.
COSTANTINO Pietro, Giacomo, Pomaretto, Costantin.
COYSSONE Giovanni, Pietro, Angrogna, Coysson.
DANNA Daniele, Antonio, S. Giovanni, Danna.
FERERO Tomaso, Tomaso, Faetto, Ferero.
FREIRIA Giovanni, Filippo, Maniglia, Freiria.
GARRO Giovanni, Chiaffredo, Prali, Garro.
GAY Giac. Antonio, Giacomo, Porte, Gay.
GAYDO Giovanni, 25, f. Andrea, Pinasca, Pinasca.
GAYDO Pietro, Michele, Villar, Gaydo.
GIORDANO Giovanni, Giacomo, Villar Per., Gelsomin.
GIUSTETTO Pietro, Vincenzo, Inv. Pinasca, Giustet.
ilfiere GODINO Filippo Daniel.
GONINO Bartolomeo, Giuseppe, S. Giovanni, Gonin.
MALANO Giovanni, Giovanni, Angrogna, Malan.
MATTIEU Andrea, f. Pietro, Masselo, Mattieu.
MICOL Giov. Guglielmo, 20, Antonio, Macello, Micol.
MORELLO Michele, Daniele, Rorata, Morel.
NICOLA Filippo, Antonio, Perrero, Nicol; pass. regg. Savoia 23-7-47.
NOTTA Giov. Sebastiano, Michele, Porte, Notta.
POETTO Giovanni, Giovanni, Faetto, Poetto.
PONZO Antonio, f. Giovanni, Rodoretto, La Violetta.
PONZO Guglielmo, f. Giuseppe, Macello, Macello.
REGLIER Giovanni, Giovanni, Chabrano, Reglier.

REMONDETTO Paolo, f. Giacomo detto Cugno, Torre, Cugno.
 REYNAUDO Filippo, Giacomo, Pramolo, S. Filippo.
 REYNAUDO Giovanni, Francesco, Pramolo, Reynaud.
 RIBETTO Giov. Michele, Giovanni, Bovile, Ribetto.
 RIBETTO Stefano, f. Giovanni, S. Germano, Ribet.
 ROBERTO Giovanni, Daniele, Perosa, Robert.
 ROMANO Filippo, Filippo, Roccapiatta, Roman.
 SERRE Simone, Giov. Ant., Inv. Pinasca, Serre.
 SIBIGLIA Filippo, Giovanni, Angrogna, Sibiglia.
 TALMONE Filippo, f. Tomaso, Praly, Talmon.
 TALMONE Giacomo, f. Giovanni, Boville, Boville.
 TRAVERSO David, Antonio, Torre, La Torre.
 TRAVERSO Ottavio, Michele, Porte, Travers.
 UGHETTO Giov. Sebastiano, Chiaffredo, Villar Per., Frappedabord.
 UGHETTO Stefano, Pietro, Villar Per., Ughet.

D

Militari valdesi appartenenti al reggimento « Savoia » nel 1744

ARMAND Michel, f. David, Bobis, Armand; du rég. de Pignerol.
 ARTUS Paul, Paul, Bobio, Artus; 1-6-44 de la réserve de Pignerol.
 BASTIANO Giovanni, Daniele, Villar, Bastian; 6-9-44 avuto dalla Regina, già riserva Pinerolo.
 BERTHIN Daniel, Jean, Angrogne, Berthin; 12-1-44 p. a. 6, L. 25; de la rés. de Pignerol.
 BLANCHON Jean, Jaque, Angrogne, Canton; 29-3-44 p. 9 a.; blessé à Mad. dell'O.
 CATTALIN Joseph, f. Joseph, Bobis, Bobis; 23-3-44 de la rés. de Pignerol; riform. 31-12 p. ess. Valetudinario et inhab. al serv.
 COSTA BELLE Jean Bapt., f. Jean, La Perrouse, La Sereine.
 ENARD Daniel, Daniel, La Tour, Enard; 24-5-44 de la Rés. de Pignerol.
 GAUTIER Pierre, Estienne, Pinasca, Pinasca; 11-7-43 p. 9 a.
 GAY Mathieu, Pierre, St. Jean, Gay; 1-6-44 de la rés. de Pignerol.
 GELLAT David, Jacques, St. Jean, St. Jean; 24-3-44 tiré du rég. de Pignerol.
 GRAND Jacques, Etienne, Bobis, Bobis; 23-3-44 de la réserve de Pignerol.
 GRASSO Bartolomeo, Steffano, Villar, Grasso; 3-7-44 avuto dalla ris. di Pinerolo.
 GRILLOT Daniel (=Griot), f. Barth., Prarustin, Grillot.
 LAURENT Jean, f. David, Villar de la Perouse, Duvillard; prisonnier du 19 juillet évadé 24-11-44.
 LEGER François, François, Pinasque, Beaujour; de la rés. de Pignerol.
 MICELINO Giovanni, Paulo, Bobbio, Michelin; 6-9-44 avuto dalla Regina; già riserva di Pinerolo; blessé et perdu 30-9 (Mad. dell'Olmo).
 MONASTIER Etienne, David, Angrogne; Angrogne; de la rés. de Pignerol.
 PECOUL Daniel, David, Bobi, Pecoul; 24-5-44 du rég. de Pignerol. Ucciso all'assedio di Cuneo, cfr. nota 74.
 PECOUL Jean, Daniel, La Tour, La Tour; de la rés. de Pignerol; blessé Mad. dell'O., + hôpital royal de Fossan, 5-11-44.
 PEYROT Antoine, f. Antoine; Fayet, Peyrot; 21-2-44 p. 8 a.; blessé Mad. dell'O.
 POGGIO Jacques, Jacques, Pinasca, Poggio; de la rés. de Pignerol; + Mad. dell'O.
 PROCETTO Daniel, Mathieu, St. Jean, La Vallée; + Mad. dell'Olmo.
 REMOND Louis, Joseph, Rora, La Vallée; blessé et perdu Mad. dell'Olmo.
 RICARDON Michel, Michel, Pinasque, La Jeunesse; 12-2-44.
 ROSTAGNO Paul, Jean, La Tour, Rostagno; de la rés. de Pignerol; + Mad. dell'O.
 ROSTAGNOLO Steffano, Paolo, Torre, Rostagnol; 6-9-44 avuto dalla Regina, già della ris. di Pinerolo.
 VOLA Pietro, David, S. Giovanni, Vola; 6-9-44, già nella Regina; avuto dalla riserva di Pinerolo.



*Bandiera del Reggimento "La Regina", dalla fondaz. al 1774
(dal MS. Mil. 134 Biblioteca ex-reale)*

III.

EDI DEL REGGIMENTO « REGINA » DALLA FONDAZIONE AL 1750.

La base del presente elenco, il quale è lungi dall'esser completo, è costituita dai nomi delle località in cui furono passate le mensili amministrazioni, riportati sui frontispizi dei « Rolli », ed è integrata con altri dati ricavati dai Rolli stessi e da fonti varie.

Le date non indicano il giorno d'arrivo in una determinata località, ma solamente che è documentata la presenza in essa del reggimento in quel giorno.

Battaglione unico

1734

25 aprile - Pinerolo
25 maggio - »
(mancano i *Rolli* del 2° semestre)

1735

gennaio - Casale
26 aprile - Novara
13 maggio - Castello di Milano
28 settembre - Maleo
24 ott. - Pizzighettone

1736

gennaio-aprile - Pizzighettone
24 maggio - Chivasso, con distaccam.
alle Abbaziali di S. Benigno
28 giugno - id. id. più un distaccam.
a Cigliano

1737

gennaio - id. id.
26 febr. - Torino
21 marzo - Chambéry
18 ottobre - Ivrea
14 dic. - Ivrea e Chivasso

1738

gennaio-maggio - id. id.
27 giugno - Torino

1739

gennaio-marzo - Torino
21 aprile-dicembre - Tortona

1740

gennaio-giugno - Tortona
luglio - Cuneo, con distaccam. a Ver-
nante, Chiusa, Roncaglia
settembre - id. id. più Borgo S. Dal-
mazzo, Boves.

1741

(Mancano i *Rolli*)

1742

1° Battagl.

2° Battagl.

23 gennaio - Asti
9 Marzo - Pavia
30 maggio - Campo di Collegara
7 giugno - Modena
14 luglio - Campo di Solara
31 luglio - Campo di Imola
14 agosto - Cesena
21 agosto - Faenza
30 agosto - Rubiera
31 agosto - Reggio Emilia
30 sett. - Nus
23 ott. - Monmeliano
23 nov. - Campo delle Marches

aprile - Valenza
giugno - Novara
luglio - Cuneo
dicembre - Cuneo

1743

(mancano i Rolli del 2° sem.)

aio-giugno - Chivasso	genn. Cuneo
o-agosto - Vigone, Barge, Ponte-	ott. - Cuneo
anale	metà ott. - Demonte
ott. - battaglia di Casteldelfino	
ott. - Barge	

1744

(Mancano i Rolli del 1° semestre)

tieri d'inverno a Torino	20 aprile - trinceram. di Villafranca
e - Sospello	1° giugno - Chivasso
uglio - Saorgio	3 giugno - Novara
uglio - Val Varaita	31 luglio - Torino
uglio - campo di Becetto	23 agosto - campo di Busca
uglio - campo di Busca	21 sett. - campo di Saluzzo
ett. - campo di Saluzzo	29 sett. - battaglia Madonna dell'Olmo
ett. - battaglia Madonna dell'Olmo	26 ott. - Fossano
tt. - Fossano	28 nov. - Pinerolo
ov. - Pinerolo	dicembre - id.
mbre - id. con distaccam. a Fene-	
elle	

1745

ennaio - Pinerolo	24 gennaio - Pinerolo
ebbr. - La Pievetta	24 giugno - La Pievetta
giugno - attacco ai magaz. di Venti-	24 luglio - campo di Pavone
iglia	agosto - Pietramarassi
giugno - batt. di Cosseria	27 sett. - batt. di Bassignana
uglio - campo di Pavone	fine sett. - Casale Popolo
to - Pietramarassi	10 nov. - Castello di Gabiano
ett. - batt. di Bassignana	18 nov. - Asti
sett. - Casale Popolo	28 nov. - Crescentino
nov. - Castello di Gabiano	6 dic. - Verrua
nov. - Asti	
nov. - Crescentino	
nov. - Casale	
incipio dic. - Verrua	
dic. - Moncestino	
dic. - Valenza	
dic. - Carbignano	

1746

enn. - Crescentino	6 genn. - Crescentino
marzo - liberaz. di Asti	8 marzo - liberaz. di Asti
marzo - Moncestino (?)	26 marzo - Felissano
marzo - Felissano, in campagna	24 aprile - Moncastello
prile - Pietramarassi	29 maggio - Refrancore
maggio - Refrancore	4 giugno - il Battaglione « cade in ri-
giugno - campo di Stradella	forma »
uglio - Voghera	
uglio - campo di Parpanese	
gosto - scontro di S. Cristina (comp.	
anatiери)	
gosto - campo del Cairo	
ett. - Savona	
mbre - assedio castello di Savona	
dicembre - Savona, con distaccam.	
Sassello	

Battaglione unico

1747

29 genn. - S. Remo, con distaccam. a
Saorgio
giugno - S. Remo
23 giugno - Porto Maurizio
25 luglio - campo della Briga
29 agosto - campo di Formagine
sett. - Ronciglione, Campofreddo
30 sett. - campo di Pietracava
31 ottobre - campo della Tramontina
31 dic. - Taggia

1748

gennaio - Taggia
23 giugno - Dolceacqua

1749

28 gennaio - Diano
26 febr. - Pinerolo
11 giugno - Fenestrelle
12 dic. - Pinerolo

1750

28 aprile - Susa, con distaccam. ai forti
della Brunetta, di S. Maria e di
Exilles
29 dic. - id. id.

EMILIO TROI

Alle opere indicate nella nota 2 si aggiunga la seguente: G. ROVERA, *Le mila alpine del vecchio Piemonte*, nel periodico *Torino, Rivista mensile della città*, XXVIII, n. 11 (nov. 1952), p. 15-20.

Recensioni e segnalazioni

WEISZ Leo, *Veröffentlichungen aus dem Archive der Familie Hirzel von Zürich*. III vol., *Die Söhne des Bürgemeisters Salomon Hirzel*. Zuerich, 1951, 8°, p. 295.

Il nome della famiglia Hirzel di Zurigo ha il suo degno posto negli annali della storia valdese: infatti Salomon Hirzel jr. fu ambasciatore con gli altri deputati dei Cantoni Elvetici per le trattative concernenti le Patenti di Pinerolo seguite alle Pa-sque Piemontesi (18 agosto 1655), e suo fratello Hans Caspar fu il negoziatore delle trattative svoltesi nell'inverno 1663-64 a Torino, al seguito della cosiddetta Guerra dei Banditi.

Essi erano ambedue figli del borgomastro Salomon Hirzel, e con i loro quattro fratelli ebbero un ruolo importante nella storia zurighese del seicento. Di loro ci viene appunto tracciata la storia nel bel volume del Dottor Weisz.

Ma più che la biografia dei due personaggi ci interessa trovare pubblicate qui (in tedesco) le relazioni o diari dei due ambasciatori svizzeri, e vedere la storia valdese arricchita di due interessantissimi documenti originali che dovranno essere un giorno studiati e messi a raffronto con le altre relazioni degli avvenimenti che essi riguardano.

Il diario di Salomon Hirzel (vissuto dal 1605 al 1664) è contenuto da pag. 76 a 97, ed è la narrazione minuta delle impressioni del suo autore più che sul contenuto delle discussioni che portarono alle Patenti di grazia al loro contorno, alle figure che vi partecipavano, alle note turistiche.

Il diario del fratello, Hans Caspar (vissuto dal 1617 al 1691), e di cui il libro riproduce il ritratto, pubblicato da pag. 126 a 215, è invece un vero e proprio contributo alla conoscenza delle vicende che determinarono la guerra del 1663: i colloqui con i deputati valdesi con i funzionari e ministri ducali, le visite alle valli, tutto trova posto nelle minute annotazioni del solerte ambasciatore.

Non meno interessante è la pubblicazione in appendice al volume di una carta delle Valli Valdesi (Joh. Henr. Lind. Excudit, Joh. Meyer Tig. (urinus) fecit A. o. 1690) col sistema dei con ombreggiati. Confrontandola con quella pubblicata dal Léger nella sua storia e fatta da Formentus nell'anno 1660, constatiamo con stupore che essa è identica e precisa, salvo che mancano alcuni pochi nomi. Non c'è che da concludere che lo zurighese Meyer ha copiato fedelmente la carta del Léger, o da supporre, il che appare un po' inverosimile, che l'una e l'altra carta siano state riprodotte da un unico originale.

Studi sul Protestantismo in Italia durante il Risorgimento.

L'attenzione degli storici del Risorgimento si è portata in questi ultimi tempi anche sul vario movimento protestante in Italia a quell'epoca, sui profughi italiani per motivi religiosi e sulle relazioni dei governi del tempo con le correnti protestanti inglesi in relazione al loro interesse per i confratelli italiani.

Uno dei professori della Columbia University degli Stati Uniti, Howard R. Mar-raro, trattando dell'opinione pubblica americana sull'unità d'Italia (American Opi-nion on the unification of Italy, New York, Columbia University Press, 1952) de-

dica un capitolo ad Alessandra Cavazzi, il noto barnabita confessore di Garibaldi, ed al suo viaggio negli Stati Uniti nel 1853.

Del celebre poeta Gabriele Rossetti, esule in Inghilterra, e in quel paese tenuto in massima considerazione, un gruppo di lettere veniva esposto a Londra in una mostra sui rapporti Italo-inglesi all'epoca del Risorgimento: una parte di esse sono state pubblicate nel Catalogo della mostra stessa a cura della prof. Emilia Morelli (Roma, Poligrafico dello Stato, 1952).

Tenendosi nel 1952 a Lucca il V Convegno della Società Toscana per la Storia del Risorgimento (i cui atti sono stati pubblicati nel 1953, Lucca, Lorenzetti e Natali), il dott. Alvaro Dioscoriti tenne una relazione su i « Caratteri del Movimento Protestante in Toscana durante il Risorgimento (1849-1859) », completato da un intervento del Prof. Giorgio Spini, pure pubblicato negli Atti del Congresso.

Recentemente poi (sett. 1953) ha avuto luogo a Firenze il XXXII Congresso dell'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano, nel corso del quale sono state presentate due interessantissime relazioni: una del pastore Luigi Santini, concernente il soggiorno inglese di Alessandro Cavazzi e la sua adesione colà al protestantesimo; e la seconda, del prof. Umberto Marcelli di Bologna, dal titolo « Cavour e i metodisti inglesi », ed in particolare del grande ministro italiano e Lord Shaftesbury, da cui è apparsa evidente la manovra politica di Cavour tendente a sfruttare il risveglio protestante inglese e l'attenzione verso il protestantesimo italiano: solo l'appoggio del governo inglese ai governi liberali italiani e lo schieramento contro quelli reazionari del papa e dell'Austria poteva favorire le sorti della libertà religiosa in Italia.

(Mentre ci rallegriamo da una parte per il fiorire di tali studi e ce ne compiacciamo vivamente, ci lamentiamo altresì che la nostra Società, che pure ha qualche veste in materia non sia mai invitata ad intervenire a congressi o convegni e che studi come quelli che abbiamo notato non trovino la loro sede nel nostro Bollettino).

C. GONNET, *Le premier synode de Chanforan de 1532*, in « Bull. de la Soc. de l'Hist. du Prot. Français, oct. 1953, p. 201-221.

Uno studio del prof. Gonnet sul Sinodo di Cianforan del 1532, nel quale, com'è noto, il movimento valdese decise di aderire alla Riforma Protestante, di cui adottò la dottrina e l'organizzazione ecclesiastica.

Tesi dello studioso valdese è quella di dimostrare che al Sinodo famoso tenutosi in Angrogna nel settembre del 1532 parteciparono due soli riformatori d'oltralpe: il Farel ed il Saunier, mentre l'Olivetano, contrariamente a quanto si è finora ritenuto da parte degli storici valdesi e non valdesi, non avrebbe fatto parte di tale rappresentanza e sarebbe venuto alle Valli in occasione di una seconda missione di riformatori alle Valli, nel mese di novembre successivo, e poi più tardi nella primavera del 1533 a lavorarvi, per due anni consecutivi, alla sua traduzione della Bibbia in lingua francese.

Conclude l'interessante studio un tentativo di ricostruzione di alcuni dei più importanti itinerari valdesi della prima metà del XVI secolo: itinerari che servono a chiarire quel decennio così ricco di eventi per la storia del movimento valdese che va dal 1526 al 1536 e che coincidono con gli ultimi dieci anni di vita del barba di Angrogna Martin Gonin, arrestato a Grenoble ed annegato nell'Isère il 26 aprile 1536.

G. GONNET, *Valdensia*. (Estr. da Revue d'Hist. et de Philosophie religieuses). Paris, Presses Univ. de France, 1953, 8°, p. 202-254.

Son note e documenti che riguardano le eresie medievali ed in modo tutto particolare i movimenti a carattere evangelico, come quello valdese, colle sue numerose ramificazioni nelle varie regioni europee, dal XII al XVI secolo. Le presenti note riguardano i nuovi documenti sulle origini dei Valdesi, la professione di fede di Valdès ed il « Liber antiheresis », Ermengaud de S. Gilles, Gioacchino Fiore, Pietro da Verona e Salvo Burci, il « Tractatus de hereticis » della fine del XIII secolo, un processo contro i Valdesi di Giaveno, Coazze e Valgioie nel 1335, l'Inquisizione a Friburgo all'inizio del XV secolo, i Valdesi in Savoia, gli « Errores Valdensium in Paesana commorantium », il nome, la patria e la personalità di Valdès; in appendice, il Trattato contro i Valdesi di Ermengaud de Saint Gilles.

ANNA DOGLIOTTI, *Il folklore nelle Valli Valdesi.*

Tesi di laurea di n. 181 pp. dattilografate, presentata alla Facoltà di Lettere della Università di Genova, nell'Anno Accademico 1952-53, corredata di cartine e di illustrazioni varie.

Dopo un capitolo introduttivo generale, indispensabile per presentare l'argomento, l'autrice passa a trattare, in altri tre ampi capitoli, la vita economica ed ergologica nelle Valli, la vita familiare, sociale e religiosa del popolo valdese, soffermandosi di tanto in tanto per mettere in evidenza la importanza del fattore religioso, unitamente ad altri, nel modellare i caratteri di un determinato gruppo umano e nel dargli una particolare sua impronta.

Si notano qua e là nel lavoro, per altro diligente e documentato, alcune inesattezze causate certamente da una permanenza non prolungatasi sufficientemente nelle varie località che hanno costituito il campo di osservazione della dott. Dogliani: la quale ha messo molto impegno nella preparazione del suo lavoro e che si è saputa avvicinare con viva simpatia a questo piccolo angolo montano delle Alpi Cozie.

***Boletin de la Sociedad Sudamericana de Historia Valdense.* Nn. 18-19, ag. 1953.**

La nostra consorella sudamericana, che l'anno 1952 non aveva pubblicato bollettini (i motivi sono spiegati a pag. 101, e sono anche dovuti al cambio di presidenza passata dal pastore Ganz dopo 18 anni di lavoro al pastore Aldo Comba), ci presenta un interessante bollettino con varie comunicazioni.

Uno studio di Carlos Klett, sulle origini della città di Colonia Valdese, è completato da altre note di Silvio Long sulla attività ecclesiastica della medesima comunità. Segue una relazione di Emilio Ganz sul primo centenario delle Colonie del Sudamerica, che tratta in particolare della figura e delle vicende di Giovanni Pietro Planchon, imbarcatosi nel 1852 per l'Uruguay, ove fece venire alcuni anni dopo i suoi parenti e destò l'interesse per quelle lontane regioni nei suoi compatrioti di Villar Pellice.

Una traduzione di un capitolo dell'opera di Watts, *The Waldenses in the New World*, sulla colonia di Valdese nella Carolina del Nord, un discorso del Dr. Gamarra in onore del Dott. Enrico Armand Ugon (figlio del pastore Daniele e giudice alla Corte Internazionale dell'Aja), e le notizie sociali completano il bollettino.

In « L'ECHO DES EGLISES WALLONNES » del mese di marzo 1953, Mia van Oostveen conclude un suo articolo su « Le pasteur Jacques Arnaud et l'héritage d'Henri Arnaud », cercando di chiarire dove sono andati a finire il ritratto, la sciarpa, un orologio del capo valdese e lanciando la supposizione che la sua spada sia stata deposta nella bara del figlio Giacomo, morto nel 1793 e sepolto nel tempio vallone di Kampen.

Un altro breve articolo sui Valdesi ha scritto la Sig.na van Oostveen sulla rivista « De Driend des Huizes », illustrato da un gruppo di valdesi in costume e col titolo seguente: « Waldenzen ontmoeten elkaar ».

P. BIRIUKOF - E. MARCUCCI, *Tolstoi e l'Oriente.* Milano, Ediz. Alaya, 1952, 8°, pp. LXVIII-71.

Comprende un ampio cap. introduttivo sulla evoluzione religiosa del Tolstoi, dall'Evangelo alla Religione Universale, con elenco degli scritti più importanti del Tolstoi sulla religione, alcune pagine su Tolstoi e l'Oriente di Paolo Biriukof, discepolo e biografo del grande scrittore russo.

Nella 2ª parte del volume viene studiata l'influenza del Tolstoi sull'oriente asiatico, attraverso la sua corrispondenza con gli Indù, coi maomettani dell'India e con quelli degli altri paesi, coi maomettani della Russia, con gli Ebrei, con personalità della Cina e del Giappone. Viene in tal modo messo in chiara evidenza quel lato particolare della vastissima e profonda attività del Tolstoi, una delle più fulgide figure umane dei tempi moderni.

PASCAL - BERTIN - BOSIO, *L'Evangelo a Torino dall'epoca della Riforma alla dedicazione del Tempio.* Torre Pellice, 1953, 8°, pp. 165, ill.

Un bel volume in cui sono presentati ai lettori successivamente le vicende del Protestantismo nella capitale subalpina dall'epoca della Riforma fino al 1848

(prof. Pascal), poi la storia intensa della comunità Valdese di Torino negli anni dell'Emancipazione e della costruzione del tempo (past. Bertin), e la conclusione del past. Bosio. Il lavoro è corredato di documenti poco noti o inediti, e completato da una bella serie di fotografie originali.

GEYMET Enrico, *Mia madre. La maestra di Proutestant. La prof. Luigia Bertalot ved. Geymet*. Torre Pellice, Subalpina, 1953, 16°, pp. 28.

Zweite Pilgerfahrt deutscher Waldenser in die Urheimat ihrer Vorfahren. Muhlacker, 1953, 16°, pp. 59, ill. - Resoconto del pellegrinaggio dei Valdesi di Germania alle Valli nell'estate 1953. Corredato di molte belle fotografie.

Godofredo Varaglia. Colonia Valdense, 1954, 8°, pp. 13.

Si tratta dell'opuscolo del 17 febbraio pubblicato dalla consorella Società Sudamericana di Storia Valdese, che ripresenta nella narrazione tradizionale la figura del noto martire valdese bruciato a Torino nel 1558.

Comunicato

Per mancanza di spazio, non è possibile pubblicare in questo Bollettino le notizie e segnalazioni riguardanti lo svolgimento dell'attività della nostra Società, il quale del resto è stato normale, sia come sedute, sia come pubblicazioni e relazioni con l'esterno. Ne rimandiamo la pubblicazione al Bollettino prossimo che si prevede possa uscire in occasione della prossima assemblea annua, l'ultima domenica d'agosto. Ci limitiamo a segnalare i nostri lutti, rievocando brevemente, con espressione di vivo rimpianto e di riverente omaggio, la memoria dei soci che ci hanno lasciato:

Il Prof. PIETRO RIVOIR è morto a Milano il 15 febbraio 1953, ad 88 anni, dopo aver consacrato le proprie nobili energie all'insegnamento ed agli studi storici, con speciale riguardo ai movimenti religiosi in Italia. Per quanto concerne la storia valdese, è da ricordarsi con particolare rilievo la *Storia dei Signori di Luserna* pubblicata nei nostri Bollettini tra il 1894 ed il 1903, a cui egli aggiunse alcuni studi minori riguardanti vari argomenti di storia valdese, fra cui citiamo quello sulla *Nobla Leycon* (Ancona 1892), l'esame di alcuni documenti del sec. XVI, ed un interessante *Rapport présenté à la Société d'H. V. sur la méthode à suivre dans la composition d'un Dictionnaire Vaudois* (1891.)

La sig.ra MARIA CIMBRO BONNET è morta a Torre Pellice il 28 ottobre 1953, a 68 anni, autrice d'un notevole lavoro sulle *Traditions orales des Vallées Vaudoises du Piémont* (tradizioni e leggende pubblicate nel 1910 nella « *Revue des traditions populaires* », di Parigi).

Il senatore prof. DAVIDE GIORDANO è morto a Venezia il 1° Febbraio 1954, a 90 anni, illustre clinico e chirurgo, di cultura enciclopedica, autore di almeno 400 opere scientifiche riguardanti prevalentemente la Medicina e la Chirurgia. Come storia valdese, è da segnalarsi la pubblicazione del suo discorso *Per l'inaugurazione del monumento ad Enrico Arnaud* (Torre Pellice - 1927), nonchè un *Rendiconto clinico per gli anni 1888-89 all'Ospedale Valdese di Torre Pellice* (Torre Pellice, 1889), documento interessante degli albori della sua carriera.

Il sig. PAOLO MARGIUNTI, industriale, è morto a Torre Pellice il 30 marzo 1954, a 77 anni.

Il Presidente.

Archivio - Biblioteca - Museo

- BONNET, Traditions orales des Vallées Vaudoises du Piémont. Paris, Revue des Trad. Populaires, 8°, pp. 235 (dono degli eredi della Sig.ra Cimbri-Bonnet).
- of. dr. L. WEIZZ, Veröffentlichungen aus dem archive der familie Hirzel von Zürich. Dritter Band. Die söhne des Bürgermeisters Salomon Hirzel. Zürich, S. Hirzel, 1951, 4°, pp. 295. (Dono dell'Autore).
- TRON, Historia de los Valdenses. Col. Valdese, Lib. Morel, 1952, 16°, pp. 181. (Dono della S. S. A. H. V.).
- Passaporto rilasciato al Sig. Tron Jean Pierre di feu Jean Pierre, di Massello, in data 24 sett. 1895, in qualità di studente in teologia nella Accademia di Ginevra. (Dono del prof. E. Longo).
- H. BORROW, La Bibbia in Ispagna. Milano-Roma, Rizzoli, 1943, 16°, pp. 323. (Acquisto).
- E. MALAN, Sopra un interessante plectomicete umicolo nuovo per la scienza: Peyronellula mirabilis, n. g., n. sp. (Estr. da Mycopatologia et Mycologia applicata, 1952, 4°, p. 164-175).
- E. MALAN, Ricerche sulla microflora dei terreni incolti della « baraggia » piemontese. (Estr. da « Allionia », Torino, Conte, 1953, 8°, pp. 181-202. (Dono dell'Autore).
- MS di pp. 22, in 4°, contenente la « Histoire du capitaine Mondon ». III. Detta copia, proveniente dalle carte del fu Dott. Amedeo Rostan, di San Germano Chisone, è un dono degli eredi Rostan-Pascal.
- DE BEAUX, Notulae otiosae: IV. Appunti su di un fringuello maschio isabellino-albino. V. La tortora dal collare orientale è giunta e si riproduce anche in Piemonte. (Estr. dalla Riv. Ital. di ornitologia, A. XXIII, S. II. 1953).
- G. PEYRONEL, Le basi della civiltà futura. Torre Pellice, Claudiana, 1953, 16°, pp. 75.
- RIBET-ROSTAIN, C'è una voce nella mia valle. Torre Pellice, Lib. E. Claudiana, 1953, 16°, pp. 155. (Dono della Casa Editrice).
- PASCAL - G. BERTIN - P. BOSIO, L'Evangelo a Torino dall'epoca della Riforma alla dedizione del Tempio Valdese. Torre Pellice, Tip. Subalpina, 1953, 16°, p. 165. (Dono della Chiesa Valdese di Torino).
- ONAIUTI, Storia del Cristianesimo. I. e II. voll. - Milano; Corbaccio dall'Oglio, 1942, 16°, pp. 553, 738. (Dono della famiglia Bonnet, in memoria Sig.ra Cimbri).
- BIRIUKOF - E. MARCUCCI, Tolstoi e l'Oriente. Milano, Ediz. Alaya, 1952, 8°, pp. LXVIII-71. (Dono del prof. E. Marcucci).

